

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

150^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1993

Presidenza del vice presidente GRANELLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* SAVONA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali	Pag. 5
SENATO		* RASTRELLI (MSI-DN)	6 e passim
Composizione	3	De COSMO (DC)	7, 11, 15
DISEGNI DI LEGGE		LOPEZ (Rifond. Com.)	8, 29
Seguito della discussione:		BALDINI (PSI)	9
«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059)		CHERCHI (PDS)	9, 24
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia»:		* PAGLIARINI (Lega Nord)	10
PRESIDENTE	3 e passim	DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	13 e passim
CITARISTI (DC)	4, 23	* MANNA (Rifond. Com.)	14
MONTINI (DC), relatore	5 e passim	D'AMELIO (DC)	23
		MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	23
		* SPERONI (Lega Nord)	28
		* FORCIERI (PDS)	29
		GOVERNO	
		Nomina dei Sottosegretari di Stato	30

150ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 MAGGIO 1993

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

* PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 34
MONTINI (<i>DC</i>), relatore	36, 38
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	36, 38
CITARISTI (<i>DC</i>)	36
MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>)	37
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	37
De COSMO (<i>DC</i>)	38
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	38, 39
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	39

PARERE DELLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	40
------------	----

GOVERNO

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche del Governo:

PRESIDENTE	41
CIAMPI, presidente del Consiglio dei ministri	41

Testo delle dichiarazioni programmatiche vedi Allegato	80
--	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	41 e passim
MONTINI (<i>DC</i>), relatore	42 e passim
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	42 e passim
* MANNA (<i>Rifond. Com.</i>)	42, 74
* SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	43 e passim
* PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	46 e passim
SPOSETTI (<i>PDS</i>)	54
DE MATTEO (<i>DC</i>)	55
MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>)	55, 56
* COVIELLO (<i>DC</i>)	56
PIZZO (<i>PSI</i>)	56
De COSMO (<i>DC</i>)	56, 74
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	60
MANZINI (<i>DC</i>)	60
TADDEI (<i>PDS</i>)	61
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>)	64
COVI (<i>Repubb.</i>)	66

CHERCHI (<i>PDS</i>)	Pag. 68
POLENTA (<i>DC</i>)	75
ANGELONI (<i>PDS</i>)	75
AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	77

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 10 MAGGIO 1993**ALLEGATO****GOVERNO**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri	80
--	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione di componente	92
-----------------------------------	----

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Variazioni nella composizione	92
-------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	93
Assegnazione	93
Apposizione di nuove firme	93

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	94
---------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	94
---------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	94
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni	95
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	95
Annunzio di interpellanze e interrogazioni	95, 96

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bargi, Bo, Campagnoli, Colombo, Condorelli, Covi, De Giuseppe, Genovese, Giorgi, Innocenti, Leone, Luongo, Montresori, Mora, Moschetti, Mura, Napoli, Perina, Pierri, Postal, Pulli, Ranieri, Santalco, Torlontano, Turini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, Gianotti e Zecchino, a Parigi, per la IV Conferenza interparlamentare nell'ambito del programma Eureka.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 5 maggio 1993, ha verificato non essere contestabile l'elezione del seguente senatore e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

per la regione Lazio; Giorgio Moschetti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia» (1059)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1059.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

Riprendiamo dunque la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso ha ragione il senatore Libertini quando afferma – come nel suo intervento di ieri – che quello al nostro esame è un decreto *omnibus*, cioè uno di quei tanti provvedimenti con cui Governo e Parlamento – quindi non solo il Governo – cercano di far approvare norme di carattere generale ma spesso anche di natura localistica o corporativa.

Il decreto-legge al nostro esame non sfugge a tale caratteristica, che non considero positiva perchè i problemi dello sviluppo economico e industriale del nostro paese devono essere affrontati e risolti con una coerente e globale strategia e non con provvedimenti talvolta improvvisati o imposti dalle circostanze, ovvero dalla piazza. In tal modo si finisce per apportare rimedi momentanei, ma non si eliminano le cause della crisi economica e soprattutto non si realizza una seria politica industriale che da troppo manca nel nostro paese. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ritengo che una seria e coerente politica industriale non possa limitarsi all'erogazione di contributi finanziari o ad agevolazioni di carattere fiscale, ma debba contemplare una serie di iniziative fra loro coordinate, che vanno dalla ricerca scientifica ad una diffusa e differenziata istruzione, che prepari ai vari livelli gli operatori economico-industriali del prossimo futuro; una serie di iniziative che stabiliscano la priorità di interventi e la localizzazione di industrie adatte alla tradizione culturale, alla mentalità e al tipo di economia prevalenti nelle varie zone; una serie di iniziative che, accanto ad una doverosa assistenza (non solo finanziaria) alle piccole e medie imprese, garantiscano anche la salvaguardia ed il rispetto dell'ambiente, bene inestimabile e non sempre tenuto nella dovuta considerazione da quanti si preoccupano esclusivamente di erigere cattedrali per creare posti di lavoro provvisori o per salvare aziende decotte.

Una politica industriale di questo tipo non è certo rintracciabile nel provvedimento al nostro esame. Siamo chiamati ad approvare provvedimenti in favore dell'agricoltura e del turismo, dell'artigianato, delle piccole e medie industrie e della GEPI, dell'industria bellica navale e dell'industria aeronautica, dei beni ambientali e culturali e di una centrale elettrica in Calabria, agevolazioni creditizie per l'artigianato nella regione Friuli-Venezia Giulia e nel Veneto, nonché provvedimenti per il Mediocredito e l'Artigiancassa.

Se poi si tiene presente che in Commissione sono stati introdotti emendamenti (sia pure utili e doverosi) riguardanti il credito agevolato al commercio, la riconversione delle aree minerarie in crisi, l'industria cantieristica ed armatoriale e i contributi alle società di navigazione, abbiamo un'idea alquanto precisa della varietà di interventi previsti da questo decreto-legge.

Ho voluto citare anche gli emendamenti proposti dalla Commissione e dal Governo in seno alla Commissione stessa per dimostrare che

a questi decreti-*omnibus* danno il proprio contributo, non sempre positivo, non solo il Governo ma anche i singoli parlamentari, più attenti alcune volte a situazioni particolari locali o di categoria che non agli interessi generali della comunità.

A tale difetto non è sfuggito nemmeno chi vi parla, anche se occorre riconoscere che nell'ambito della Commissione industria chi ha tentato di dare maggiore organicità ai provvedimenti previsti dal decreto-legge in esame sono stati i Gruppi parlamentari, che hanno partecipato attivamente alla discussione ed all'esame approfondito dei problemi, e il relatore che se ne è fatto interprete.

Allora, quale giudizio dobbiamo esprimere su questo provvedimento? È un provvedimento dettato dalla necessità, che tuttavia non delinea una strategia a sostegno del nostro sistema industriale, ma tende a mantenere efficienza in alcuni settori del nostro apparato produttivo, a sostenere finanziariamente settori in crisi e soprattutto a creare - o almeno a conservare - posti di lavoro in un momento di preoccupante crisi economica ed occupazionale. Sotto questo aspetto, il provvedimento presenta certamente una propria utilità ed efficacia ed ha la nostra approvazione, con la speranza e con l'auspicio che vengano realizzate le finalità per le quali il decreto-legge stesso è stato emanato.

Desidero tuttavia dare un consiglio al nuovo Governo, che oltre che della riforma elettorale dovrà seriamente preoccuparsi anche della pesante situazione economica ed occupazionale. Nel reiterare questo decreto-legge, che difficilmente potrà essere convertito in legge considerata la sua imminente scadenza, il nuovo Governo, pur tenendo conto della volontà espressa dai componenti della Commissione industria del Senato, si dovrà preoccupare di delineare una più organica strategia di sviluppo economico che serva da base per un più completo successivo provvedimento che indichi finalmente, anche per il nostro paese, le linee direttrici verso le quali devono orientarsi la nostra espansione industriale e la nostra economia. Non possiamo continuare a vivere di provvedimenti tampone, che sono tollerabili in un periodo di grave crisi economica, ma non rappresentano mai un rimedio alle crisi cicliche che si manifestano nel nostro come in altri paesi.

Con questa richiesta e con tale auspicio, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* SAVONA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene che il problema socio-economico che il provvedimento intende affrontare richieda una rapida soluzione. Certamente il testo del provvedimento in discussione presenta alcuni aspetti confliggenti con i programmi comu-

nitari, con gli obiettivi di bilancio e con la volontà recentemente espressa dall'elettorato. Pertanto, il Governo si riserva di esaminare tutti gli emendamenti proposti, al fine di presentare un quadro organico alla luce dell'evoluzione congiunturale e delle nuove vicende.

Al termine di tale premessa, che vuole essere un riconoscimento della rilevanza del problema (e dei limiti che il Governo ha nell'accettarlo), devo dire che mi era stato dato l'incarico di chiedere il ripristino del testo presentato dal precedente Esecutivo. Tuttavia, dopo aver valutato più attentamente gli emendamenti, ritengo che vi possa essere materia per un riesame di quegli aspetti fondamentali (in particolare, degli emendamenti) che permetteranno di emanare un provvedimento (nei limiti del possibile) entro i termini previsti o comunque di creare un presupposto per l'eventuale reiterazione del decreto-legge recpendo l'importante e enorme lavoro che è stato fatto in Commissione.

Per cui, Signor Presidente, se l'Assemblea lo permette, riterrei utile che fossero concessi al Governo un paio di giorni per poter fornire tutte le precisazioni del caso; ciò potrebbe consentire una diversa posizione del Governo. Io stesso mi impegnerò con i miei colleghi a prendere una posizione più possibilista, perchè il testo del provvedimento al nostro esame interessa parecchi Ministeri.

DE COSMO. Il decreto-legge scade lunedì!

SAVONA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Potrebbe essere sufficiente anche il solo spostamento dell'esame del provvedimento, ad esempio, a domani pomeriggio, o a quando ritenete più opportuno. Ciò consentirebbe di avere nel pomeriggio di oggi un incontro con i membri della Commissione per esaminare i punti controversi. A meno che lei, signor Presidente, o gli onorevoli senatori qui presenti non ritengano opportuno proseguire l'esame del provvedimento, nel qual caso procederei all'individuazione delle parti su cui il Governo è favorevole e di quelle sulle quali ritiene opportuna una riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei ha fatto leva sull'«effetto sorpresa». Ritengo opportuno sentire il parere dell'Assemblea sull'ipotesi, da lei testè prospettata, di un rinvio della discussione del disegno di legge n. 1059. Vi è da considerare la difficoltà determinata dall'imminente scadenza del decreto-legge.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo che rappresento non è intervenuto nella discussione generale ritenendo che questo decreto-legge non si sarebbe potuto approvare nei termini utili per la sua conversione. Il provvedimento al nostro esame è un'eredità del Governo Amato. Una semplice forma di rispetto verso il Governo subentrante avrebbe dovuto spingere molti colleghi a decidere di non

procedere a tappe forzate nell'esame del decreto-legge, che per la complessità e la delicatezza della materia merita un nuovo approfondimento.

Il nuovo Governo, che sarà chiamato a gestire le norme che le Camere approveranno, dovrà avere la possibilità di esprimere il proprio parere in modo compiuto e organico, senza sentirsi vincolato da pronunce precedenti, che potrebbero pregiudicarne la responsabilità e la libertà d'azione.

Rispetto alla proposta del Ministro, volta a rinviare la discussione al solo scopo di fornire al Governo la possibilità di esprimersi compiutamente sugli emendamenti relativi al decreto-legge in esame, noi preferiamo la tesi globale, trasparente e pulita di abbandonare il decreto alla sua sorte, già segnata.

Ciò potrebbe consentire al nuovo Governo di avere il tempo necessario per focalizzare la propria posizione sul provvedimento in esame, evitando un supplemento di istruttoria, che ormai rappresenterebbe solo un fuor d'opera, prima della ulteriore riproposizione del provvedimento, essendo ormai a conoscenza della posizione della Commissione e quindi di parte di quest'Assemblea.

Colgo l'occasione per raccomandare vivamente al Governo, non avendo avuto la possibilità di farlo in sede di discussione generale, di valutare materie così delicate con un diverso grado di approfondimento, soprattutto per consentire la predisposizione di provvedimenti organici e per affrontare problemi delicati, quali sono senz'altro quelli che si riferiscono alla ristrutturazione di alcuni settori industriali, senza approssimazioni anche del punto di vista della disponibilità economico-finanziaria del contesto, in modo che la nuova proposta governativa, sia pure avanzata con lo strumento del decreto-legge ai fini della continuità degli effetti abbia una portata ed una valenza maggiori.

Noi speriamo che il Governo voglia affrontare questo primo atto del suo nuovo modo di essere in maniera diversa dalla vecchia prassi e soprattutto mostrando all'Assemblea di aver approfondito in modo più compiuto i termini della questione.

Per quanto ci riguarda, quindi, riteniamo che la proposta sia apprezzabile dal punto di vista della finalità ma non sia realizzabile nella pratica. Invitiamo pertanto il Presidente a sospendere la discussione su questo provvedimento, che non ha più ragione di essere. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

DE COSMO Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è stato già osservato che il provvedimento al nostro esame scadrà lunedì prossimo; prendiamo inoltre atto delle considerazioni del neo Ministro, secondo le quali egli si appresta a valutare favorevolmente le modificazioni al testo emerse dal lavoro svolto in Commissione. Egli ha rilasciato questa dichiarazione in margine al suo intervento, dando atto a tutta la Commissione di aver operato nella continuità e di aver licenziato giovedì scorso un testo da affidare all'Aula. Siamo consci che il decreto in scadenza dovrà necessariamente essere reiterato perchè non ci sono i tempi per essere esaminato dall'altra Camera; tuttavia,

tenendo conto delle considerazioni finali del signor Ministro di voler tenere presente il testo della Commissione come punto di riferimento per una prossima reiterazione del provvedimento, in ossequio al lavoro della Commissione (che è stato se non unanime a larghissima maggioranza), pressochè unitario, propongo all'Aula di esaminare ed approvare questa mattina il testo licenziato dalla 10ª Commissione per poi affidarlo al Governo, attraverso le doverose collaborazioni in Commissione con il neo Ministro, affinché nella reiterazione del decreto, partendo da questo, il Governo autonomamente assuma le sue iniziative.

Pertanto chiedo formalmente che si proceda rapidamente all'esame del provvedimento, invitando tutti – a cominciare dal relatore – ad evitare la presentazione di ulteriori emendamenti, anche se legittimi dal punto di vista formale, tenendo conto che non vi sono altre esigenze, poichè si andrà sicuramente alla reiterazione del decreto. Quindi si può prendere come riferimento il testo che la 10ª Commissione ha approvato in sede referente e approvarlo rapidamente sulla base della linea politica emersa in Commissione, così che lo stesso possa diventare il punto di riferimento per la reiterazione del decreto, pur nel rispetto dell'autonomia del Governo e del neo Ministro. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PDS).*

LOPEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, lei ha parlato di «effetto sorpresa», ma penso che l'espressione sia eufemistica. Comprendiamo che nel passaggio dal precedente all'attuale Governo vi sia l'esigenza dei Ministri attualmente in carica di valutare e di rivedere in una riconsiderazione complessiva i provvedimenti assunti dal precedente Governo. Devo dire che i precedenti da questo punto di vista non ci tranquillizzano, in quanto ciò che è accaduto ieri in Commissione lavoro nel corso dell'esame del decreto-legge n. 57 non ci rassicura dell'effettivo miglioramento che potrebbe prodursi in seguito ad un rinvio dell'esame del provvedimento in oggetto. Tuttavia, vogliamo ancora concedere un estremo credito al Governo e quindi siamo favorevoli ad un rinvio del provvedimento. D'altra parte, negli interventi svolti ieri dai colleghi Libertini e Boffardi è stata espressa con chiarezza la posizione del nostro Gruppo, di forte critica su taluni aspetti particolari del provvedimento in esame: per questo abbiamo presentato degli emendamenti, che riteniamo debbano essere tenuti nella massima considerazione e che auspichiamo vengano presi in esame seriamente dal Governo nelle more dell'ulteriore esame da parte dell'Aula.

Per queste considerazioni ci dichiariamo favorevoli alla richiesta di rinvio qui espressa dal Governo. Siamo d'accordo sul rinvio a condizione però che lo stesso porti ad un effettivo miglioramento dei contenuti del provvedimento in esame.

BALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, non siamo d'accordo con la proposta avanzata dal Ministro in quanto riteniamo che, al di là del fatto che il provvedimento scadrà il 10 maggio, ai fini della reiterazione del decreto-legge sia opportuno avere una base di partenza quale è quella che potrà scaturire dal dibattito e dall'approvazione del presente provvedimento da parte dell'Aula.

È stato sottolineato dal presidente della Commissione industria, senatore De Cosmo, e dallo stesso Ministro il lavoro notevole e positivo svolto dalla Commissione. Riteniamo quindi che il provvedimento debba essere esaminato, anche perchè ha grande rilevanza soprattutto sotto il profilo economico e occupazionale. È quindi un contributo del Senato al Governo per quanto attiene la reiterazione di questo decreto-legge che riteniamo estremamente importante ed utile.

Per questi motivi, confermiamo la nostra disponibilità a discutere immediatamente il provvedimento in esame.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS è contrario alla richiesta di rinvio della discussione avanzata dal Governo. Già ieri il Governo ha di fatto determinato la decadenza dei termini temporali del decreto-legge n. 57, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione.

Nel corso di quella discussione è emerso che il contrasto riguarda il merito delle modificazioni introdotte al testo del Governo dalla Camera dei deputati. Si tratta di un fatto delicato e grave, che rappresenta anche un esordio non buono del Governo per quanto riguarda la materia occupazionale.

Oggi il Governo chiede il rinvio di un decreto-legge che ha già prodotto effetti che, per quanto ci riguarda, sono anche negativi. Sono stupito che i rappresentanti del Gruppo di Rifondazione comunista siano d'accordo con il rinvio: dimenticano che per Gioia Tauro opera un decreto-legge che entro trenta giorni dall'emanazione, in deroga a tutte le disposizioni vigenti di carattere ambientale e urbanistico e persino alla normativa comunitaria, autorizza la localizzazione di una centrale, contro il parere delle comunità locali.

Potrei proseguire estendendo le citazioni. Nel caso della riconversione dell'industria bellica, la Commissione industria ha predisposto una vera e propria legge superando le cinque righe con le quali il Governo pensava o presumeva di poter gestire la delicata e impegnativa materia della riconversione dell'industria manifatturiera degli armamenti.

Ritengo quindi che l'Aula abbia il diritto e il dovere di discutere il testo licenziato dalla Commissione, il cui lavoro non è stato agevolato dal Governo (come sa chi in questo momento presiede l'Assemblea per essere un componente di quella Commissione), che non ha avviato un confronto positivo con le competenti Commissioni parlamentari.

Abbiamo concluso un lavoro faticoso che ha portato ad un netto e sostanziale miglioramento delle norme proposte dal Governo, pur rimanendo ancora, il decreto, nell'ambito di una legislazione piuttosto disordinata ed *omnibus*. Tuttavia, questo lavoro è stato fatto. Sono state apportate modificazioni sostanziali a norme già operanti ed è bene, pertanto, che il Senato le discuta e le approvi. Valuterà poi il Governo, nella reiterazione del decreto, l'opportunità di tener conto del pronunciamento di un ramo del Parlamento.

Con queste argomentazioni, signor Presidente, siamo decisamente contrari al rinvio della discussione.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, il nostro Gruppo non è affatto favorevole all'ipotesi di rinviare la discussione di questo disegno di legge, che, come recita il suo titolo, reca interventi urgenti in favore dell'economia. Leggiamo i giornali: la Moody's ci declassa, e noi rinviando! È assolutamente fuori da ogni logica. La nostra economia sta andando a rotoli, e noi rinviando i provvedimenti che la riguardano. Lo ripeto: non siamo assolutamente d'accordo.

Ritengo invece che sia costruttivo lavorare e inviare all'altra Camera un provvedimento approvato dal Senato con ponderazione e non in fretta, come dice il collega De Cosmo. Le modifiche apportate dalla Commissione sono a volte valide e altre volte pazzesche. Poichè il provvedimento decadrà il 10 maggio prossimo, col permesso del Presidente, ci toglieremo giacca e cravatta, mangeremo dei panini e resteremo a lavorare fino a quella data per approvare un testo. Quello che vi chiedo è di cominciare a lavorare. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno potuto ascoltare, il ministro Savona, con la sua proposta di rinvio per meglio esaminare il provvedimento, ha espresso un orientamento certamente apprezzabile dal punto di vista politico, manifestando la volontà del Governo di compiere esami sempre più approfonditi dei provvedimenti proposti. Contemporaneamente, ha sollevato, dal punto di vista tecnico, una pregiudiziale di rinvio in Commissione per un provvedimento già prossimo alla scadenza. Dal 10 maggio, infatti, ci separano solo venerdì e sabato e per concludere l'esame dovremmo rivedere il calendario dei lavori dell'Assemblea.

Come era suo dovere, la Presidenza ha aperto un dibattito per sentire l'opinione dei senatori e dei Gruppi. Ora, data la delicatezza della materia, dovremo giungere ad una decisione. Io devo far presente, in ordine a quanto è stato detto, che l'Aula non può intervenire in nessun modo su quello che accadrà dopo l'eventuale approvazione o non approvazione del provvedimento. Approvando dei disegni di legge, infatti, non poniamo vincoli o riserve e pertanto il Governo, successivamente, farà quel che ritiene di fare. Senza voler costituire un precedente, dobbiamo risolvere una questione sostanziale che consiste,

anche in rapporto al lavoro di approfondimento espletato dalla Commissione, nel decidere in ordine alla pregiudiziale sollevata dal Governo. Dobbiamo decidere cioè se rinviare il provvedimento in Commissione o continuarne l'esame.

In base all'articolo 93 del nostro Regolamento, che disciplina, appunto, le pregiudiziali e le sospensive, porrò in votazione la proposta di rinvio in Commissione del provvedimento. Se l'Assemblea non accoglierà tale proposta, si procederà come previsto dall'ordine del giorno.

DE COSMO. Signor Presidente, prima del voto, mi lasci evidenziare che la Commissione ha già esaurito i suoi lavori licenziando il testo all'attenzione dell'Aula.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, lei è già intervenuto sulla materia e sulla proposta di rinvio non sono previste dichiarazioni di voto.

Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1059, avanzata dal Governo.

Non è approvata.

Proseguiamo pertanto l'esame del provvedimento.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione.

DONATO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti pervenuti dall'Assemblea, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di propria competenza, ad eccezione dell'emendamento 2.28, su cui essa conferma il parere contrario già espresso dalla Commissione di merito per assenza della copertura finanziaria prescritta dall'articolo 81 della Costituzione.

La Commissione fa altresì presente che il nulla osta sull'emendamento 4.0.100 è subordinato, sempre ai sensi della citata norma costituzionale, al previo accoglimento dell'emendamento 4.100.

In relazione al parere espresso alla Commissione di merito, gli emendamenti 1.1, 1.3, 4.30, 7.6 e 7.7 valgono a superare le condizioni espresse sul testo (per gli articoli 4 e 7) e sugli emendamenti (per l'articolo 1)».

«La Commissione programmazione economica, bilancio conferma, in relazione all'emendamento 2.103, sostanzialmente identico all'emendamento 2.26 presentato nella Commissione di merito, che il nulla osta si basa sul presupposto del fatto che si tratti solo di una riformulazione della legge n. 19 del 1991, senza incremento delle dotazioni finanziarie».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58 , recante interventi urgenti in favore dell'economia.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi nel settore dell'irrigazione e della cooperazione agricola)

1. Negli articoli 1 e 2 della legge 7 febbraio 1992, n. 140, recante interventi per la realizzazione di opere di rilevanza nazionale nel settore dell'irrigazione e per il sostegno della cooperazione agricola, le parole: «ventennali» sono sostituite da quelle: «decennali».

2. Per la prosecuzione del programma di opere individuate ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1992, n. 140, è autorizzata la spesa di lire 47 miliardi per il 1993, di lire 147 miliardi per il 1994 e di lire 257 miliardi per il 1995.

3. All'onere derivante dall'applicazione del comma 2 si provvede, quanto a lire 47 miliardi per il 1993, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9008 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno medesimo, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 8 novembre 1986, n. 752, come rifinanziata con la tabella *D* allegata alla legge 23 dicembre 1992, n. 500; quanto a lire 147 miliardi per il 1994 e a lire 257 miliardi per il 1995, mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni, per i medesimi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 del medesimo stato di previsione, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Le garanzie concesse, prima della data di entrata in vigore del presente decreto, da soci di cooperative agricole, a favore delle cooperative stesse, di cui sia stata previamente accertata l'insolvenza, sono assunte a carico del bilancio dello Stato. A tal fine sono stanziati

20 miliardi di lire a decorrere dall'anno 1993 per la durata di dieci anni. Alla relativa copertura finanziaria si provvede mediante riduzione di pari importo del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, con imputazione sulla quota iscritta come limite d'impegno».

1.1

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-ter. Per il consolidamento delle passività onerose delle cooperative e dei loro consorzi, operanti nel settore agricolo, derivanti da operazioni creditizie poste in essere al 31 dicembre 1992, può essere concesso il concorso nel pagamento degli interessi entro il limite di impegno di lire 20 miliardi, su mutui ad ammortamento quindicennale. I mutui agevolati di cui al presente comma sono considerati a tutti gli effetti operazioni di credito agrario di miglioramento e sono assistiti dalla garanzia fideiussoria della sezione speciale del fondo interbancario di garanzia, di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153. All'onere di lire 20 miliardi derivante dall'applicazione del presente comma per l'anno finanziario 1994 si provvede mediante corrispondente utilizzo della proiezione per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, con imputazione sulla quota iscritta come limite d'impegno».

1.3

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.1 e 1.3, presentati dalla Commissione, si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, su entrambi gli emendamenti il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, prendo la parola in una sede propria per dire ciò che avrei voluto precisare in precedenza.

È assolutamente contro la logica e anche contro la buona fede costringere il Governo ad esprimere pareri su importanti emendamenti senza aver avuto il tempo di valutarne la portata e di concertare in sede ministeriale la posizione del Governo.

Si tratta di un'azione responsabile, dinanzi ad un decreto-legge che è naturalmente destinato a decadere, imporre per forza una discussione senza significato e senza che il Governo sia responsabilizzato in questa materia?

È una domanda che rivolgo a tutti voi. Anch'io difendo i lavori svolti in Commissione, tenendo presente che il parere di quest'ultima è già agli atti.

In sede di reiterazione del decreto-legge, il Governo dovrà esaminare e tener conto del parere espresso dalla Commissione. Però, costringere in questo momento un Governo impreparato, senza una responsabilità, ad esaminare una materia così importante è atto di prevaricazione del Senato nei suoi confronti.

Signor Presidente, insisto affinché la reiezione della proposta di rinvio in Commissione, già votata dall'Aula, non venga portata alle estreme conseguenze.

Secondo me è fuori dalla logica e anche dalla coscienza di onesti parlamentari costringere il Governo, in un momento di impatto iniziale della sua attività, ad affrontare con pareri motivati una materia così delicata che, invece, merita un approfondimento e soprattutto una presa di posizione, di coscienza e di responsabilità, che oggi non ci possono essere.

Se il voto dell'Assemblea ci costringe ancora a discutere questo provvedimento, si vada pure avanti, però si tenga conto che il Governo in questo momento si trova in difficoltà. Abbiamo visto il Ministro allontanarsi e delegare l'illustre nostro amico, senatore De Cinque, ad esprimere il parere di rimessione all'Assemblea soltanto perchè non c'è coscienza e non c'è responsabilità da parte del Governo.

Questo è un difetto nel processo di legificazione del quale non possiamo assumere responsabilità. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in sede di dichiarazione di voto; quindi, tutte le opinioni sono insindacabili e legittime. Mi limito a far osservare che non si può definire «atto di prevaricazione» un orientamento espresso dall'Assemblea a procedere in un certo modo. In questa procedura non c'è niente di irrispettoso verso il rappresentante del Governo che, certo, è ancora rappresentante di un Governo di una Repubblica parlamentare. Le regole del Parlamento hanno la loro importanza.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, trattandosi di un provvedimento di rilancio dell'economia, pur comprendendo gli elementi sottesi all'e-

emendamento 1.1, il Gruppo di Rifondazione comunista ritiene che si vadano a coprire fallimenti e situazioni molto difficili da recuperare. Quindi, annunziamo il voto di astensione.

Preannunciamo altresì il voto contrario all'emendamento 1.3, perchè riconoscere anche ai consorzi oltre che ai soci questo beneficio, ci sembra veramente incoerente e in contraddizione con i motivi del rilancio che si dice di voler favorire con il decreto.

Pertanto, il Gruppo di Rifondazione comunista si asterrà sull'emendamento 1.1 e voterà contro l'emendamento 1.3.

DE COSMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole all'emendamento della Commissione 1.1. Lo faccio in maniera anomala (ma solo questa volta, non farò altre dichiarazioni) per respingere la pesante affermazione del collega Rastrelli sulla presunta prevaricazione della Commissione che non avrebbe posto il Governo nelle condizioni di esaminare e valutare il testo degli emendamenti.

Faccio osservare che il testo è stato licenziato giovedì sera e gli emendamenti sono stati pubblicati e messi a disposizione dei colleghi e del Governo venerdì mattina. E venerdì il neo-Ministro dell'industria aveva già la sua titolarità.

Inoltre chiedo ai colleghi, ivi compreso il senatore Rastrelli, che senso avrebbe più il nostro Regolamento, che ci obbliga doverosamente a lavorare pur durante le crisi di Governo (così come responsabilmente abbiamo fatto), ove non si volesse tener conto del lavoro svolto dalle Commissioni durante il periodo di crisi.

Con queste considerazioni confermo il voto favorevole all'emendamento 1.1 e il discorso può valere per tutti gli altri testi presentati dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo della DC e della senatrice Barbieri).*

PRESIDENTE. Faccio notare che il fatto stesso che stiamo discutendo il provvedimento vuol dire che teniamo in gran conto il lavoro delle Commissioni, senatore De Cosmo.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Interventi per le medie e piccole imprese)

1. All'articolo 2, primo comma, lettera *a*), della legge 28 novembre 1980, n. 782, al periodo: «I rientri per capitale ed interessi delle anticipazioni sono utilizzati per la concessione di nuove anticipazioni.» sono aggiunte le parole: «salvo quanto stabilito al secondo comma».

2. All'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 782, è aggiunto il seguente comma: «I rientri per capitale ed interessi vengono accantonati nella misura di lire 100 miliardi annui per ciascuno degli esercizi 1992, 1993, 1994, 1995 e 1996 per la costituzione, presso il Mediocredito centrale, di un Fondo da utilizzare per la concessione di anticipazioni a società finanziarie e di partecipazioni o ad operatori, aventi sedi in Italia ed autorizzati all'investimento nel capitale di rischio di piccole e medie imprese, da impiegare, in aggiunta alle risorse proprie, per l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio di piccole e medie imprese organizzate come società di capitali o come società cooperative, con sede in Italia, con particolare riguardo per le imprese con sede nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, saranno stabilite la durata, le garanzie, le modalità ed ogni altra condizione per la concessione delle anticipazioni a valere su detto Fondo in linea con la normativa comunitaria per gli interventi a favore delle piccole e medie imprese. I rientri delle anticipazioni sono utilizzati per la concessione di nuove anticipazioni. Le somme accantonate ed i relativi rientri sono tenuti dal Mediocredito centrale in conti infruttiferi presso la Tesoreria centrale dello Stato».

3. Il Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1952, n. 949, come sostituito dall'articolo 1 della legge 7 agosto 1971, n. 685, è incrementato della somma di lire 100 miliardi per l'anno 1991. Al corrispondente onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 7743 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992.

4. Il Fondo di cui al comma 3 è altresì incrementato di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

5. Il secondo comma dell'articolo 29 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è sostituito dal seguente: «Il tasso di interesse agevolato annuo minimo, comprensivo di ogni onere accessorio o spesa, da praticare sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è stabilito come segue:

a) per le aree di cui all'obiettivo n. 1 del regolamento n. 2052/1988: 55 per cento del tasso di riferimento preso a base per il calcolo del contributo in conto interessi da concedersi da parte della Cassa artigiana e delle regioni sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane;

b) per le aree di cui all'obiettivo n. 2 del regolamento CEE n. 2052/1988: 65 per cento del tasso di riferimento sopra precisato;

c) per le rimanenti zone: 75 per cento del tasso di riferimento come sopra precisato.».

6. Dopo il comma 6 dell'articolo 1 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, è aggiunto il seguente:

«6-bis. La definizione di piccola impresa, l'intensità delle agevolazioni concedibili ai sensi della presente legge e gli investimenti oggetto delle stesse potranno essere adeguati, a decorrere dal 1° luglio 1993 con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, per la parte di competenza, del Ministro del tesoro, alla disciplina comunitaria degli aiuti di Stato, tenuto conto delle intese raggiunte con la Commissione delle Comunità europee.».

7. La dotazione del Fondo contributi di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, è integrata della somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

8. Per consentire l'immediata attuazione delle opere di urbanizzazione e delle infrastrutture necessarie per gli insediamenti produttivi compresi nei programmi di reindustrializzazione, i consorzi di sviluppo industriale, di cui al comma 5 dell'articolo 36 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, formulano alla regione territorialmente competente, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le necessarie proposte di adeguamento ed aggiornamento dei piani degli agglomerati industriali attrezzati. Le proposte si intendono accolte, qualora, entro i trenta giorni successivi, la regione non adotti un provvedimento negativo.

9. Ai consorzi di cui al comma 8 si applica la normativa generale in materia di società per azioni. Il controllo regionale si esplica sui bilanci preventivi e sui conti consuntivi.

10. L'articolo 7 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, è sostituito dal seguente:

«Art. 7. - 1. La regione Friuli-Venezia Giulia può istituire, con legge regionale, un Fondo di rotazione speciale, costituito da stanziamenti ordinari della regione, per la concessione di finanziamenti a medio termine, della durata massima di dieci anni, a favore delle aziende artigiane preferibilmente associate in consorzi. La misura del tasso di interesse a carico dei beneficiari dei finanziamenti, nonché i criteri e le

modalità relativi, sono determinati, nel rispetto dei principi del diritto comunitario, con riferimento alle leggi statali vigenti in materia.

2. Per la realizzazione del piano regionale di sviluppo è attribuito alla regione Friuli-Venezia Giulia, ai sensi dell'articolo 50 dello statuto, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, un contributo speciale di lire 220 miliardi per il periodo 1991-1997, di cui lire 15 miliardi per l'anno 1991 e lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993.».

11. L'articolo 8 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, è sostituito dal seguente:

«Art. 8. - 1. Allo scopo di garantire alle imprese delle zone montane parità di condizioni per concorrere alle finalità di cui all'articolo 1 ed al fine di promuovere lo sviluppo dell'occupazione e delle attività produttive, è assegnato alla regione Veneto un contributo speciale di lire 8 miliardi per il periodo 1991-1994 in favore delle imprese delle zone montane della provincia di Treviso collocate ad est del fiume Piave, in ragione di lire 2 miliardi per ciascun anno.».

12. Ai fini dell'attuazione del comma 10, le somme di lire 5 miliardi per l'anno 1991 e di lire 8 miliardi per l'anno 1992, conferite alla gestione separata del Fondo di rotazione per iniziative economiche nelle province di Trieste e Gorizia (FRIE), di cui all'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 198, devono essere attribuite alla regione Friuli-Venezia Giulia.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «n. 782», inserire le seguenti: «al primo periodo, dopo le parole “iniziative da realizzare da piccole e medie imprese”, sono inserite le parole “, ivi comprese operazioni di consolidamento a medio o lungo termine di passività a breve termine e prestiti partecipativi” ed».

2.30

LA COMMISSIONE

Al comma 2, sostituire le parole: «e 1996» con le seguenti: «, 1996 e 1997».

2.31

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «concessione di anticipazioni», inserire le seguenti: «alle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo iscritte all'albo di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, nonchè».

2.2

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo la parola: «autorizzati», inserire le seguenti: «con decreto del Ministro del tesoro».

2.4

LA COMMISSIONE

Al comma 2, sostituire le parole: «con sede in Italia,» con le seguenti: «con sede in Italia. Tale fondo potrà essere altresì utilizzato per l'istituzione di forme di agevolazione finalizzate al consolidamento dell'indebitamento a breve termine delle piccole imprese, attraverso interventi a favore di consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi».

2.8

LA COMMISSIONE

Al comma 2, sopprimere le parole: «il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed».

2.10

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «concessione di nuove anticipazioni», inserire le seguenti: «con le finalità e le modalità di cui al presente comma».

2.45

LA COMMISSIONE

Al comma 2, prima dell'ultimo periodo, inserire il seguente: «A fronte delle partecipazioni temporanee e di minoranza al capitale di rischio di piccole e medie imprese di cui al presente comma è consentito l'intervento del Fondo centrale di garanzia di cui all'articolo 20 della legge 12 agosto 1977, n. 675, cui viene conferita una somma pari al 10 per cento delle disponibilità annue del Fondo di cui al presente comma».

2.11

LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «Tesoreria centrale dello Stato», inserire le seguenti: «. Ai fini di un coordinamento con le iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'occupazione, nel decreto di cui al presente comma, il Ministro del tesoro tiene conto delle società finanziarie già esistenti di cui all'articolo 16 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, e all'articolo 2 della legge 9 ottobre 1991, n. 317».

2.13

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. I corrispettivi delle tariffe di esercizio dei servizi, della manutenzione e gestione degli impianti, sono riscossi dai consorzi di

sviluppo industriale in base alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, e successive modificazioni ed integrazioni».

2.105

D'AMELIO, BALDINI, GUZZETTI, DE VITO,
VOZZI, GIOVANNIELLO, LADU, DI STEFANO,
INZERILLO, CUSUMANO

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Il secondo comma dell'articolo 29 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è sostituito dal seguente:

“Il tasso di interesse agevolato annuo minimo, comprensivo di ogni onere accessorio o spesa, da praticare sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è stabilito come segue:

a) per le imprese ubicate nelle regioni italiane di cui all'allegato al regolamento CEE n. 2052/88 e nei territori interessati alle azioni comunitarie di sviluppo di cui all'obiettivo n. 2 del medesimo regolamento: 40 per cento del tasso di riferimento preso a base per il calcolo del contributo in conto interessi da concedersi da parte della Cassa artigiana e delle regioni sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane;

b) per le restanti aree: 60 per cento del tasso di riferimento preso a base per il calcolo del contributo in conto interessi da concedersi da parte della Cassa artigiana e delle regioni sui finanziamenti a favore delle imprese artigiane”».

2.14

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. Il Fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è integrato della somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995 per la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 6, 7 e 8 della legge 5 ottobre 1991, n. 317. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

2.15

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-ter. All'articolo 44, primo comma, lettera i), della legge 25 luglio 1952, n. 949, come modificato dall'articolo 1, n. 3), secondo comma,

del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 maggio 1976, n. 350, le parole: "assicurando alle imprese insediate nel Mezzogiorno il 60 per cento delle disponibilità di finanziamento e il 40 per cento alle rimanenti zone, con particolare riguardo a quelle in cui si manifestino fenomeni di depressione economica o problemi occupazionali derivanti da crisi congiunturali di settore. Nel caso che il 60 per cento non venga esaurito dalle domande relative al Mezzogiorno esso dovrà essere destinato alle zone rimanenti con gli stessi criteri" sono sostituite dalle seguenti: "assicurando priorità di finanziamento alle domande presentate dalle imprese localizzate nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57"».

2.16

LA COMMISSIONE

Al comma 6, capoverso 6-bis, sostituire le parole: «potranno essere» con la seguente: «saranno».

2.49

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 6, inserire il seguente:

«6-bis. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, dovrà essere adeguata alla disciplina comunitaria la normativa in vigore relativa agli aiuti alla piccola e media impresa».

2.18

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. In attesa dell'emanazione del provvedimento di revisione della legge 17 febbraio 1982, n. 46, relativamente al Fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, sono sospese per l'anno 1993, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, e dall'articolo 10 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le riserve di riparto del Fondo sopra richiamato. Per il medesimo anno il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica provvede ad assegnare le risorse in base alle esigenze di finanziamento».

2.100

PAIRE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. In attesa dell'emanazione del provvedimento di revisione della legge 17 febbraio 1982, n. 46, relativamente al Fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, sono sospese per l'anno 1993, fatto salvo quanto previsto

dall'articolo 3 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, e dall'articolo 10 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le riserve di riparto del Fondo sopra richiamato. Per il medesimo anno il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica provvede ad assegnare le risorse in base alle esigenze di finanziamento».

2.101

CITARISTI

Al comma 8, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «La regione delibera sulle proposte formulate entro i successivi trenta giorni».

2.102

CHERCHI, PIERANI, GIANOTTI, TADDEI, FORCIERI, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, NERLI

Al comma 11, nel capoverso 1, sostituire le parole: «è assegnato» con le seguenti: «sono assegnati» e aggiungere, in fine, le parole: «ed un contributo speciale di lire 60 miliardi, di cui 20 miliardi per gli esercizi 1991-1992, 10 miliardi per l'esercizio 1993 e 15 miliardi per ciascuno degli esercizi 1994-1995, in favore delle imprese delle zone montane della provincia di Belluno».

Dopo il comma 11, aggiungere i seguenti:

«11-bis. Ai fini dell'attuazione del comma 1, le somme iscritte al capitolo 7557 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per gli esercizi 1993-1995 devono essere attribuite alla regione Veneto. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio.

11-ter. L'articolo 9 della legge 9 gennaio 1991, n. 19, è abrogato».

2.103

IL RELATORE

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Ai Consorzi di cui al comma 8 si applica la normativa generale in materia di società per azioni. Il controllo regionale si esplica sul piano economico-finanziario e sul bilancio di esercizio».

2.104

D'AMELIO, BALDINI, GUZZETTI, DE VITO, VOZZI, GIOVANNIELLO, LADU, DI STEFANO, INZERILLO, CUSUMANO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«12-bis. È autorizzato lo stanziamento straordinario, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di lire 10 miliardi da destinarsi al cofinanziamento, nella misura del 3 per cento

del costo complessivo, dei programmi PERIFRA 1992, già approvati dalla Commissione delle Comunità europee».

2.28

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MONTINI, *relatore*. Gli emendamenti presentati dalla Commissione e dal relatore si illustrano da sè.

D'AMELIO. Gli emendamenti 2.105 e 2.104 si illustrano da sè.

CITARISTI. Signor Presidente, l'emendamento 2.101, da me presentato, si illustra da sè.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Paire, è stato dato per illustrato dal proponente.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole agli emendamenti 2.105, 2.100 (identico all'emendamento 2.101) e 2.102. Sono invece contrario all'emendamento 2.104.

Infine, ritiro l'emendamento 2.28 stante il parere contrario della 5ª Commissione per mancanza della copertura finanziaria.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti presentati dalla Commissione e dal relatore all'articolo 2, il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.30, 2.31, 2.2, 2.8, 2.10, 2.45 (che propone una modifica solo formale), 2.11, 2.15, 2.16, 2.49, 2.18 e 2.103.

Il Governo si dichiara invece contrario agli emendamenti 2.4 (perchè costituirebbe una deroga all'attuale regime di autorizzazione), 2.13 (in quanto sembra in contrasto con l'emendamento 2.2) e 2.14 (poichè aumenta gli oneri a carico dell'Artigiancassa ed è in contrasto con le norme del Regolamento CEE n. 2052/88 modificando gli obiettivi nn. 1 e 2).

Sugli emendamenti 2.100 e 2.101, il Governo si rimette al giudizio dell'Aula. Il Governo esprime invece parere conforme a quello del relatore sugli emendamenti 2.105, 2.102 e 2.104.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.30.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo per dichiarare il mio voto in particolare sull'emendamento 2.102, presentato dal senatore Cherchi e da altri senatori, sul quale in

linea generale non sono in disaccordo. Al comma 8 dell'articolo 2 viene riproposto lo strumento del silenzio-assenso per l'approvazione di proposte di infrastrutturazione ed urbanizzazione di agglomerati produttivi. Tali proposte debbono essere presentate entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge; le regioni debbono pronunciarsi entro trenta giorni dal ricevimento, altrimenti le proposte stesse si intendono accolte. È inutile dire che un così celere rilancio di opere pubbliche, senza le garanzie di studi ponderati nel breve e nel lungo termine, sarà soltanto un palliativo per l'occupazione ma non servirà certamente a rilanciare l'economia.

Signor Presidente, questa considerazione, che ho sentito esprimere anche da parte del senatore Citaristi, vale per tutto il decreto-legge. Non è difficile immaginare che, dopo la realizzazione delle opere pubbliche la cui esecuzione viene portata avanti in siffatto modo, si scoprirà che i progetti e gli studi erano del tutto inadeguati. Non siamo nuovi a tali scoperte: ricordo Gioia Tauro, le ricostruzioni del post-terremoto, le emergenze idriche e tutti gli altri scempi economici ed ambientali perpetrati ai danni dell'ambiente e dei cittadini.

Signor Presidente, colgo questa occasione per denunciare il mio disappunto su tutto il decreto-legge in esame, che stanziava molte altre migliaia di miliardi, forse senza copertura e certamente in maniera non consona alle aspettative del paese che desiderava vedere risanati tutti gli scempi compiuti ai danni del territorio. Ci sarebbe stato molto da dire anche sull'articolo 1 del provvedimento in esame, a proposito degli stanziamenti per le dighe e le derivazioni di acqua e adduzioni varie, che spuntano in questo come nell'altro decreto-legge sull'occupazione oggi al nostro esame.

Mi auguro che il nuovo Governo sappia fare qualcosa di meglio per i cittadini e non solo negli interessi delle grandi ditte di appalti.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, intervengo brevemente per rispondere alle considerazioni della senatrice Maisano Grassi in relazione all'emendamento 2.102. Contrariamente a quanto la senatrice ha affermato, la 10ª Commissione permanente, esprimendo parere favorevole sull'emendamento da me presentato, ha soppresso l'istituto del silenzio-assenso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.30, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.31, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.45, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.13, presentato dalla Commissione.

MONTINI, *relatore*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 2.105, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori, che deve intendersi riferito al comma 8.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14, presentato dalla Commissione.

MONTINI, *relatore*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 2.15, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.16, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.49, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.18, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.100 presentato dal senatore Paire, identico all'emendamento 2.101, presentato dal senatore Citaristi.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.102.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi scuso per questo ripensamento, ma verificando meglio i termini della questione il Governo esprime parere contrario, cioè opposto a quello manifestato in precedenza, sull'emendamento 2.102.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Cherchi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.104, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.28, presentato dalla Commissione, è stato ritirato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:

«Art. 2-bis.

(Conto fiscale e contributivo)

1. Il conto fiscale di cui all'articolo 78, commi 27 e seguenti, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, e successive modificazioni, è trasformato in "conto fiscale e contributivo", restando ferma la disciplina ivi stabilita.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1993 nel conto fiscale e contributivo dovranno essere registrati, oltre ai versamenti ed ai rimborsi relativi alle imposte sui redditi ed all'imposta sul valore aggiunto, già previsti dall'articolo 78, comma 28, della citata legge n. 413 del 1991, anche i versamenti ed i rimborsi relativi ai contributi previdenziali ed assistenziali.

3. La lettera c) del comma 31 dell'articolo 78 della citata legge n. 413 del 1991 è sostituita dalla seguente:

"c) al fine di evitare ritardi nella acquisizione delle somme incassate da parte dell'erario e degli enti interessati, saranno coordinati gli attuali termini di versamento delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto e dei contributi previdenziali ed assistenziali, per consentire lo svolgimento delle necessarie operazioni di registrazione e di contabilizzazione delle somme incassate, fermo restando che il versamento nelle casse erariali ed in quelle degli enti deve avvenire da parte del concessionario entro il terzo giorno lavorativo successivo a quello di cui alla lettera a)".

4. All'articolo 78, comma 35, della citata legge n. 413 del 1991, dopo le parole: "lo stato della riscossione dei tributi", sono aggiunte le seguenti: "e dei contributi previdenziali ed assistenziali".

2.0.1

LA COMMISSIONE

«Art. 2-ter.

(Fondo per il credito agevolato al commercio)

1. Il fondo per il credito agevolato al commercio, di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è integrato di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

2.0.3

LA COMMISSIONE

«Art. 2-quater.

(Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio)

1. Il fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio, di cui all'articolo 3-octies del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, conver-

tito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 121, è integrato di lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

2.0.4

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

MONTINI, *relatore*. Li do per illustrati.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, in merito all'emendamento 2.0.1, anche per conto del Ministero del tesoro, il parere è contrario, perchè si determinerebbe una commistione tra contributi fiscali e contributi previdenziali ed assistenziali.

Il parere, invece, è favorevole sugli emendamenti 2.0.3 e 2.0.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.3.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, il nostro Gruppo è favorevole all'approvazione di questo articolo aggiuntivo. Tuttavia vorrei fare un'osservazione e rivolgere un invito al Governo.

Con questi provvedimenti si cerca, è vero, di agevolare il commercio, la piccola e media impresa e l'impresa artigiana. Però va segnalato con fermezza che molte imprese sono in grave crisi, molte sono sull'orlo della chiusura, talune hanno già chiuso in quanto lo Stato o gli enti statali non provvedono a pagare i debiti. Mi riferisco, ad esempio, ai debiti della società Agusta, del gruppo Efim, particolarmente attiva in provincia di Varese. Sappiamo che si tratta di una azienda in crisi per la quale sono stati adottati provvedimenti *ad hoc*: i pagamenti di questa impresa sono in ritardo di anni, ormai.

È vero che questo articolo aggiuntivo riguarda il commercio, ma l'azienda Agusta ha ricevuto forniture anche da commercianti, quindi non ritengo improprio il mio intervento. Ci sono commercianti, arti-

giani e piccole imprese che da anni non vengono pagati e che, dovendo pagare a loro volta i fornitori, sono in grave crisi. Quindi, ritengo opportuno provvedere urgentemente al rispetto di una norma elementare, quella che impone il pagamento dei debiti, che già da sola servirebbe molto più di altre per risollevare le sorti delle aziende di cui ho parlato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento 2.0.3.

FORCIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FORCIERI. Signor Presidente, naturalmente annuncio il voto favorevole del mio Gruppo su questo emendamento e sottolineo ulteriormente la necessità che il Governo predisponga ed attui un intervento per il ripianamento dei debiti delle società controllate in generale dagli enti pubblici ed in particolare dall'Efim. Questa situazione infatti ha ormai determinato un vero e proprio stato di crisi per tutte le aziende dell'indotto, aziende tecnologicamente avanzate, che hanno investito in tecnologia, in innovazione e che da oltre un anno non sono state pagate per le loro forniture; per questo sono costrette a licenziare manodopera qualificata e molte addirittura a chiudere.

A questo proposito avevo presentato un'interrogazione (sollecitata anche in Aula) riguardo alla opportunità che il Governo intervenisse compensando i crediti di queste aziende con i contributi previdenziali ed assicurativi che esse devono allo Stato. Nonostante la sollecitazione e le assicurazioni della Presidenza non ho ancora avuto risposta a questa interrogazione. Mi auguro che il nuovo Governo affronti decisamente questo problema, perchè in caso contrario arriveremmo alla chiusura e al fallimento di numerosissime imprese, magari minori, ma qualificate dal punto di vista professionale e tecnologico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Governo, nomina dei Sottosegretari di Stato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 6 maggio il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente del Senato la lettera di cui do conto all'Aula.

«Roma, 6 maggio 1993

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 29 aprile 1993, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole dottor Antonio Maccanico, senatore della Repubblica, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio medesimo. Con ulteriore decreto, in data odierna, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha nominato i seguenti Sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'onorevole dottor Vito Riggio, deputato al Parlamento (protezione civile);

agli affari esteri l'onorevole avvocato Carmelo Azzarà, senatore della Repubblica, l'onorevole dottor Laura Fincato, deputato al Parlamento, e l'onorevole Giuseppe Giacobazzo, senatore della Repubblica;

all'interno l'onorevole dottor Saverio d'Aquino, deputato al Parlamento, l'onorevole Costantino Dell'Osso, senatore della Repubblica, e l'onorevole avvocato Antonino Murmura, senatore della Repubblica;

alla grazia e giustizia l'onorevole dottor Vincenzo Binetti, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottoressa Daniela Mazzuconi, deputato al Parlamento;

al bilancio e programmazione economica l'onorevole dottor Florindo D'Aimmo, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Luigi Grillo, deputato al Parlamento;

alle finanze l'onorevole dottor Stefano De Luca, deputato al Parlamento, l'onorevole dottor Antonio Pappalardo, deputato al Parlamento, e l'onorevole Riccardo Triglia, senatore della Repubblica;

al tesoro l'onorevole Sergio Coloni, deputato al Parlamento, l'onorevole Paolo De Paoli, deputato al Parlamento, l'onorevole dottor Piergiovanni Malvestio, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Maurizio Sacconi, deputato al Parlamento;

alla difesa l'onorevole Antonio Giagu Demartini, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Antonio Patuelli, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione l'onorevole Antonio Mario Innamorato, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Giuseppe Matulli, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici l'onorevole avvocato Achille Cutrera, senatore della Repubblica, e l'onorevole dottor Giuseppe Piscichio, deputato al Parlamento;

all'agricoltura e foreste l'onorevole dottor Pasquale Diglio, deputato al Parlamento;

ai trasporti e alla marina mercantile l'onorevole dottor Giorgio Carta, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Michele Sellitti, senatore della Repubblica;

alle poste e telecomunicazioni l'onorevole professor Battistina Fumagalli Carulli, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato l'onorevole dottoressa Rossella Artioli, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Germano De Cinque, senatore della Repubblica;

al lavoro e previdenza sociale l'onorevole dottor Luciano Azzolini, deputato al Parlamento, e l'onorevole avvocato Sandro Principe, deputato al Parlamento;

alla sanità l'onorevole avvocato Publio Fiori, deputato al Parlamento, e l'onorevole dottor Nicola Savino, deputato al Parlamento;

all'ambiente l'onorevole dottor Roberto Formigoni, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica l'onorevole dottoressa Silvia Costa, deputato al Parlamento.

Inoltre, con mio decreto in data 5 maggio 1993, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito ai Ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

al professor Paolo Barile i rapporti con il Parlamento;

al professor Livio Paladin il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

F.to Carlo Azeglio CIAMPI»

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1059.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Interventi GEPI)

1. In attesa di un provvedimento organico di riordinamento e di definizione dell'assetto azionario della GEPI S.p.a., per consentire l'immediata attuazione di interventi finalizzati alla ristrutturazione ed alla riconversione dell'apparato produttivo nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, la stessa GEPI è autorizzata a contrarre mutui decennali correlati agli importi dei limiti di impegno di cui al presente articolo.

2. Per l'urgente avvio degli interventi, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alla GEPI S.p.a. anticipazioni in relazione alle somme derivanti dai mutui di cui al comma 1.

3. Gli oneri di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui di cui al comma 1 e gli oneri finanziari per le anticipazioni di cui al comma 2 sono posti a carico del bilancio dello Stato. L'importo dei predetti oneri è iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per essere corrisposto direttamente agli istituti ed aziende di credito concedenti. Per tali finalità è autorizzato il limite di impegno di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995.

4. Fino al riordino delle partecipazioni statali di cui all'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, per gli enti di gestione azionisti della GEPI S.p.a. si intende sospeso l'obbligo di contabilizzare le perdite conseguenti alle rispettive partecipazioni nella GEPI stessa.

5. I criteri e le modalità per l'utilizzazione dei fondi di cui al comma 1 sono determinati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato per il coordinamento delle iniziative dell'occupazione istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 settembre 1992, e sono comunicati alla Commissione CEE prima della loro applicazione.

6. All'onere derivante dall'attuazione del comma 3 pari a lire 100 miliardi per l'anno 1993, a lire 200 miliardi per l'anno 1994 e a lire 300 miliardi annui a decorrere dall'anno 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto in termini di limiti di impegno, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

7. Per consentire la prosecuzione nell'anno 1993 degli interventi di cui all'articolo 4 del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º giugno 1991, n. 169, è assegnata alla GEPI la somma di lire 25 miliardi per il medesimo anno, da utilizzare con le modalità di cui al comma 8 della predetta normativa. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

3.100

PAGLIARINI, ROVEDA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 3. - 1. Il Governo è delegato ad emanare entro il 30 maggio 1993 un decreto legislativo per attuare le seguenti linee direttive:

a) viene ridefinito l'assetto azionario della Gepi spa;

b) lo statuto della Gepi spa viene modificato e viene inserito il principio che prevede che ogni suo intervento deve sempre essere effettuato con la partecipazione finanziaria di capitale di rischio di una

finanziaria di partecipazione iscritta nell'apposito albo tenuto dall'ABI per un ammontare che non può essere inferiore al 30 per cento del fabbisogno finanziario dell'impresa al quale concorre la Gepi spa, qualsiasi sia la sua natura, attraverso versamenti di capitale o forme equivalenti, che abbiano un vincolo di permanenza nell'impresa non inferiore a tre anni. La Gepi non potrà concedere finanziamenti o rilasciare qualsiasi tipo di garanzia se gli altri soci non concederanno altri finanziamenti o garanzie pro-quota alla loro partecipazione nel capitale di rischio.

2. Le partecipazioni attualmente in portafoglio alla Gepi devono essere immediatamente riviste criticamente, e quelle per le quali non si ritiene di poter acquisire un socio finanziatore che sottoscriva almeno il 30 per cento del capitale sono poste in liquidazione entro il 31 maggio 1993. Tutte le altre partecipazioni sono poste sul mercato, e se entro il 31 dicembre 1993 la Gepi non avrà trovato un socio che sottoscriva almeno il 30 per cento del capitale, le imprese dovranno essere alienate o poste in liquidazione».

3.101

PAGLIARINI, ROVEDA

All'emendamento 3.5, dopo le parole: «modalità di intervento della GEPI spa» inserire le seguenti: «in coerenza con i principi comunitari vigenti in materia di aiuti statali alle imprese».

3.5/1

PAGLIARINI, STAGLIENO, ROVEDA, SPERONI,
PAINI, CAPPELLI, PREIONI, GUGLIERI

Al comma 1, sostituire le parole: «in attesa di un provvedimento organico di riordinamento e di definizione dell'assetto azionario della GEPI S.p.a.» con le altre: «Il Governo è delegato ad emanare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, uno o più decreti legislativi per l'organico riordino e la definizione dell'assetto azionario e delle modalità di intervento della GEPI S.p.a. In attesa di tale riordino».

3.5

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 4.

3.102

PAGLIARINI, ROVEDA

Sostituire il comma 4, con il seguente:

«4. Le società per azioni azioniste della GEPI spa valutano immediatamente il valore della loro partecipazione utilizzando il criterio del patrimonio netto raccomandato nel "documento n. 8" della commissione per la statuizione dei principi contabili dei consigli nazionali dei

dottori commercialisti e dei ragionieri, e contabilizzano immediatamente l'eventuale differenza con i valori di libro».

3.103

PAGLIARINI, ROVEDA

Sopprimere il comma 5.

3.105

BALDINI

Al comma 5, dopo le parole: «sono comunicati», inserire le seguenti: «alle Commissioni parlamentari competenti e».

3.11

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 7.

3.104

PAGLIARINI, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, l'emendamento 3.100 propone di sopprimere l'articolo 3. Se dobbiamo rilanciare l'economia infatti non mi sembra il caso di tirare in ballo ancora la Gepi, almeno non quella attuale. Con essa non rilanciamo l'economia, teniamo in vita «carrozzone» che è meglio chiudere. Siamo convinti che chiudendo un'impresa che non va bene si liberano le risorse finanziarie per far partire un numero maggiore di imprese che potenzialmente potrebbero andare bene. Al massimo con l'attuale Gepi si riesce a comperare qualche altro voto.

L'emendamento 3.101 in realtà (me ne sono accorto successivamente) rappresenta una risposta all'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione, che propone di ridefinire le modalità di intervento della Gepi. Questa è una delega in bianco: indichiamo la necessità di rivedere le modalità di intervento ma non diciamo come. Potrebbe essere fatta qualsiasi cosa, la Gepi potrebbe anche costruire i *luna park*. Con l'emendamento 3.101 in realtà precisiamo come modificare le modalità di intervento della Gepi. Il Governo dovrebbe emanare al più presto un decreto per attuare le seguenti linee direttive. In primo luogo ridefinire l'attuale assetto azionario: come sapete gli azionisti sono diventati società per azioni e se si contabilizzassero le perdite delle controllate si dovrebbero portare i libri contabili in tribunale.

In secondo luogo – vi chiedo di fare attenzione su questo punto molto importante – lo statuto della Gepi dovrebbe essere modificato. Attualmente la Gepi interviene per aiutare le imprese che vanno male e praticamente lo fa «a vita». Noi vorremmo che la Gepi intervenisse invece sempre, assieme a *merchant banks* o comunque per una quota di capitale di rischio, su operazioni che abbiano valide prospettive. La

Gepi sarebbe così una *merchant bank* pubblica che cerca di sviluppare nuove attività imprenditoriali. Se diventa un'altra Gepi e se rilancia veramente l'economia va bene.

Nella seconda parte dell'emendamento 3.101 chiediamo allora che le attività oggi in carico alla Gepi siano messe sul mercato: la Gepi troverà *partners* che partecipano con capitali di rischio dopo aver compiuto le loro brave analisi e considerato che le aziende da recuperare hanno delle prospettive. Se per alcune imprese non sarà possibile far confluire capitale di rischio privato, saremo tutti molto tristi ma in tal caso le chiuderemo.

La Gepi tiene in essere autentici carrozzoni: chiediamo che la Gepi e tutto il paese investano, al contrario, in aziende che abbiano delle prospettive. I carrozzoni vanno chiusi!

L'emendamento 3.5/1 è un subemendamento all'emendamento 3.5 della Commissione. La Commissione propone di concedere una delega in bianco per il riordino della Gepi; noi proponiamo di far riferimento ai «principi comunitari vigenti in materia di aiuti statali alle imprese». Se devo essere sincero ho tratto questa definizione dalla relazione; la Commissione, non so se per un refuso o per quale altro motivo, non l'ha ripresa.

Vi prego poi, anzi vi imploro, di fare attenzione all'emendamento 3.102 con il quale proponiamo di sopprimere il comma 4 dell'articolo. Tale comma stabilisce che certe società per azioni devono fare bilanci falsi. Ce ne rendiamo conto? È difficile da credere. Il comma 4 recita: «Fino al riordino... si intende sospeso l'obbligo di contabilizzare le perdite conseguenti alle rispettive partecipazioni...». Le società di capitale, in base al codice civile, se detengono quote di partecipazioni di controllo, devono contabilizzare le perdite: il comma 4 le esenta, stabilisce che non osservano più il codice civile e la corretta amministrazione, le invita a fregarsene dei principi contabili di fra' Luca Pacioli e dell'informativa societaria e a redigere bilanci falsi. Per favore, questa è una follia! Non possiamo suggerire a società di capitale di predisporre bilanci falsi.

Vi prego di fare molta attenzione, non è possibile varare leggi di questo genere. Il significato del comma 4 è proprio questo: invita le società di capitale a fare dei bilanci falsi. Ma dove siamo?

Noi proponiamo di sopprimere il comma 4, lasciando quindi le norme del codice civile vigente. Se poi qualcuno non avesse le idee chiare, con l'emendamento 3.103 spieghiamo cosa prescrive il codice civile vigente e come andrebbero valutate le partecipazioni. Il codice civile prevede che tale valutazione sia rimessa al prudente apprezzamento degli amministratori con possibilità di deroga. La deroga al prudente apprezzamento però è l'imprudente apprezzamento. Abbiamo allora un codice civile scritto da persone che francamente sembrano non intendersi della materia. Con l'emendamento 3.103 noi chiediamo di far riferimento al «documento n. 8» dei principi contabili predisposto dalla commissione nazionale dei dottori commercialisti e dei ragionieri, nel quale è precisato che per le partecipazioni di controllo si utilizza il criterio del patrimonio netto: se la società controllata guadagna viene riconosciuto l'utile, nel caso contrario si riconosce la perdita. Mi sembra molto logico.

L'emendamento 3.104 propone di sopprimere il comma 7 concernente un intervento straordinario della Gepi in Sicilia. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno però è stato eliminato: lasciando il comma 7 continueremo a mantenerlo. La collega Maisano Grassi mi diceva che si tratta di soldi già pagati per i quali vi sarebbe una sorta di sanatoria. A mio avviso però non c'è niente da sanare: se non potevano spendere non avrebbero dovuto farlo. Caso mai, prima di riparlare, mettiamo in galera gli amministratori che hanno speso senza poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.100, 3.102, 3.103, 3.105 e 3.104.

Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 3.101, 3.5/1, 3.5 e 3.11.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, esprimo innanzi tutto parere contrario sull'emendamento 3.100.

Per quanto poi concerne gli emendamenti relativi al riassetto della società per azioni, vorrei pregare i presentatori di ritirarli, perchè, dato l'attuale cambiamento di Governo, è opportuno un momento di ripensamento complessivo sull'intera materia che, come è stato sottolineato, in particolare dal senatore Pagliarini, è di grande portata.

Ove non venisse accolta tale richiesta, il Governo esprimerebbe parere contrario sugli emendamenti 3.101, 3.5/1 e 3.5.

Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 3.102, 3.103, 3.105 e 3.104.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.111, presentato dalla Commissione, il Governo si rimette all'Assemblea.

CITARISTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, non riesco a comprendere perchè il Governo sia contrario all'emendamento 3.5. Infatti, lo stesso Governo aveva annunciato la sua intenzione di procedere ad una revisione dei criteri circa l'assetto della GEPI, e l'emendamento che la Commissione ha presentato delega il Governo, entro 90 giorni, a procedere a questo riordino.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ritiene di prendere in considerazione l'osservazione del senatore Citaristi?

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Debbo far presente che sono in corso trattative anche con la CEE per definire questi criteri. Pertanto non comprendo i motivi che osterebbero ad un ritiro degli emendamenti che potrebbero essere

ripresentati in occasione di un successivo provvedimento o, eventualmente, qualora il decreto-legge oggi in discussione fosse reiterato. Ciò consentirebbe un più lungo lasso di tempo per approfondire la materia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione, ed anche all'emendamento 3.101, soprattutto nella prima parte, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda. Infatti, mi sembra che esso rifletta un'esatta visione di come dovrebbe essere ristrutturata la GEPI.

Naturalmente, sono favorevole anche agli emendamenti 3.5/1 e 3.11. Il fatto che il Governo ritenga di non poter prevedere un preciso lasso di tempo per procedere a questa ristrutturazione, mi sembra una mancata risposta ad un'attesa molto avvertita, essendo il provvedimento organico di riordino della GEPI qualcosa di molto importante. Infatti, questa società è divenuta essenziale per molte aziende, ma, così come è strutturata, è un ente di beneficenza senza alcuna progettualità. Procedere ad una sua ristrutturazione sarebbe quindi estremamente utile.

Per tali ragioni, vorrei che il Governo si impegnasse entro un determinato periodo di tempo a procedere al riordino e al riassetto della GEPI.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, che sia necessario e urgente un ripensamento dello strumento GEPI credo che nessuno in quest'Aula possa metterlo in dubbio. Riteniamo però singolare la posizione espressa dal Governo, soprattutto in merito all'emendamento 3.5, proposto dalla Commissione, che pone un limite temporale entro il quale il Governo è delegato ad emanare provvedimenti relativi ad una ristrutturazione della GEPI.

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento 3.5, che supera una formulazione abbastanza generica e ambigua del testo del decreto; laddove si dice: «in attesa» - e l'attesa potrebbe durare in eterno - «di un provvedimento organico di riordinamento e di definizione dell'assetto azionario della GEPI spa» propone un termine di 90 giorni che ci sembra congruo per far sì che il Governo elabori e produca proposte adeguate in merito.

Siamo altresì favorevoli all'emendamento 3.11, presentato dalla Commissione, che tende a coinvolgere le Commissioni parlamentari almeno a livello di informazione circa i provvedimenti riguardanti gli interventi GEPI.

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, vorrei tentare una mediazione fra le esigenze della Commissione, sottolineate dal senatore Citaristi, e quelle del Governo. Mi permetto di proporre di modificare l'emendamento 3.5 nel senso di sostituire al termine di 90 giorni quello di 120 giorni, recependo anche, così come il relatore ha annunciato, l'emendamento 3.5/1, sul quale esprimo parere favorevole.

Ovviamente questa proposta di mediazione è finalizzata solo ad una modifica del parere che il Governo ha precedentemente espresso.

MONTINI, *relatore*. Accolgo questa modifica proposta dal senatore De Cosmo.

PRESIDENTE. Domando al Sottosegretario cosa pensa di questa proposta.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi permetto di sottolineare che l'emendamento 3.5 potrebbe sollevare qualche dubbio di costituzionalità in quanto non sono fissati i principi e i criteri direttivi della delega. Fare riferimento, ad integrazione, soltanto all'emendamento 3.5/1 ci sembra ancora un po' troppo generico e, ad avviso del Governo, insufficiente perchè si possa risparmiare alla norma proposta con l'emendamento 3.5, un domani, una censura di incostituzionalità in sede di emanazione del decreto.

Insisto perchè su questo argomento, che mi sembra di notevole delicatezza e importanza, vi sia un momento di riflessione. In caso di rifiuto della proposta di ritiro degli emendamenti, non mi opporrei alla modifica del termine proposta dal collega De Cosmo. Mi rimetto in conclusione alla valutazione dell'Aula mantenendo, però, fermi questi dubbi, che il Governo non può esimersi dall'esprimere, sull'eventuale incostituzionalità dell'emendamento 3.5, sia pure integrato con il subemendamento 3.5/1.

Mantengo pertanto una posizione di riserva in ordine alla costituzionalità della norma proposta, pur rimettendomi al giudizio dell'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.101.

ROVEDA. Signor Presidente, su questo emendamento, a nome del prescritto numero di senatori, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

In base al Regolamento, poichè deve essere effettuata una votazione qualificata mediante il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,50).

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.101, comunico che, qualora venisse a mancare il numero legale, la seduta verrà comunque ripresa intorno alle ore 12,20, per consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di consegnare il testo delle sue dichiarazioni programmatiche.

L'eventuale seguito dell'esame del provvedimento in esame avrà luogo allo scadere comunque dell'ora di sospensione, come previsto dal Regolamento.

Senatore Roveda, insiste nella sua richiesta?

ROVEDA. Sì, signor Presidente, la mantengo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.101, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta che, come già annunciato, sarà ripresa alle ore 12,20. Alle ore 13, e cioè tra un'ora esatta, proseguiremo con l'esame del disegno di legge n. 1059.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, in mancanza del numero legale la seduta deve essere sospesa per un'ora. Quindi non possiamo tornare a riunirci alle ore 12,20.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la discussione del disegno di legge n. 1059, constatata la mancanza del numero legale, riprenderà, in base al Regolamento, tra un'ora.

Torneremo invece a riunirci alle ore 12,20 - come avevo annunciato in precedenza -, in base alla decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per consentire al Presidente del Consiglio - se avrà concluso il suo intervento alla Camera dei deputati - di presentare le sue dichiarazioni programmatiche; la seduta verrà poi nuovamente sospesa e riprenderà alle ore 13.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12, è ripresa alle ore 13,05).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Parere della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Giunta per il Regolamento, da me riunita nella mattinata di oggi al fine di acquisirne l'avviso in merito ai modi di votazione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, ha espresso il seguente parere.

«Nel solco dell'interpretazione costantemente adottata sino al novembre del 1988 ed alla conseguente, mai contestata, applicazione concreta, la Giunta per il Regolamento - nel sottolineare l'esigenza di un'organica revisione della materia, anche sulla base delle modifiche che il Parlamento si accinge ad apportare all'articolo 68 della Costituzione - esprime il parere che le deliberazioni sulle proposte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in materia di autorizzazione a procedere in giudizio siano sottoposte alla disciplina generale relativa ai modi di votazione e, pertanto, debbano essere votate in maniera palese. E ciò, in quanto le deliberazioni stesse costituiscono espressione di una prerogativa dell'Organo parlamentare nell'ambito del rapporto con altri Organi dello Stato e dunque non rappresentano in senso proprio "votazioni riguardanti persone", ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

In applicazione del comma 4 dello stesso articolo 113, il ricorso al voto segreto si rende possibile per le autorizzazioni a procedere concernenti la sottoposizione all'arresto, alla perquisizione personale e

domiciliare o ad altra privazione o limitazione della libertà personale, attenendo le deliberazioni stesse ai rapporti di cui agli articoli 13 e seguenti della Costituzione.

La nuova interpretazione entra immediatamente in vigore». (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e del PSI*).

Ritengo di far mio il parere ora riferito e che avviene su mia personale proposta.

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue dichiarazioni programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle sue dichiarazioni programmatiche».

Il Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Ciampi, ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

CIAMPI, *presidente del consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ho l'onore di presentarle il testo delle dichiarazioni programmatiche testè rese alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri al quale do atto della consegna del testo delle dichiarazioni programmatiche da lui rese alla Camera dei deputati.

Il documento sarà stampato e pubblicato, nella sua interezza, in allegato ai Resosonti della seduta odierna.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio lunedì 10 maggio, alle ore 17,30. (*Vivi applausi*).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1059

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1059 precedentemente sospesa dopo che sull'emendamento 3.101 era stata richiesta una votazione qualificata mediante il sistema elettronico.

Tale richiesta di votazione qualificata viene mantenuta?

ROVEDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 3.101, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Invito il relatore a illustrare il seguente emendamento, testè presentato:

«All'emendamento 3.5, dopo le parole: «modalità di intervento della GEPI spa» inserire le seguenti: «in coerenza con i principi e i criteri direttivi previsti dalla "disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese" adottata dalla Commissione CEE il 20 maggio 1992 e pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* (C 213) delle Comunità europee in data 19 agosto 1992».

3.5/2

IL RELATORE

MONTINI, *relatore*. L'emendamento 3.5/2, specifica meglio l'emendamento 3.5, aggiungendo ad esso le seguenti parole: «in coerenza con i principi e i criteri direttivi previsti dalla "disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese" adottata dalla Commissione CEE il 20 maggio 1992» (92/C 213/02) e pubblicata dalla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee in data 19 agosto 1992.

In pratica viene specificato meglio l'emendamento 3.5/1, che si richiama genericamente ai principi comunitari.

Ribadisco inoltre che all'emendamento 3.5 sostituisco il termine di 90 giorni con 120 giorni.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 3.5/2.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, con l'emendamento 3.5/2, che modifica in senso migliorativo l'emendamento 3.5/1, e con il prolungamento da 90 a 120 giorni del termine che si dà al Governo per provvedere al riordino della GEPI, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5/2.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista è contrario alla proposta contenuta nell'emendamento 3.5/2. Per questo motivo, qualora la Commissione non ritenesse di mantenere l'emendamento 3.5, lo faremo nostro.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, l'emendamento 3.5/2 mi sembra decisamente più puntuale e preciso dell'emendamento 3.5/1, da noi presentato, perchè fa correttamente riferimento alla normativa comunitaria.

Sinceramente, non vedo quindi l'utilità della presa di posizione del collega che mi ha preceduto nel voler far proprio un emendamento generico, in quanto gli aiuti di Stato - lo ripeto - sono disciplinati dalla normativa comunitaria, con le deroghe di cui all'articolo 93 del Trattato di Roma.

Voteremo quindi a favore dell'emendamento 3.5/2, mentre ritiriamo l'emendamento 3.5/1, superato dal nuovo testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.5/2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti, nel testo emendato, l'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione, con la modifica proposta dal senatore De Cosmo e accolta dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.102, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.103, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.105.

BALDINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.104, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(Interventi per la razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica)

1. È autorizzato l'avvio di un programma di interventi per l'ammmodernamento delle Forze armate, con priorità per l'immediata acquisizione di quattro unità navali classe Lupo, incluso il relativo supporto logistico, munizionamento ed elicotteri, da adottare nel secondo semestre dell'anno 1993.

2. Per le finalità di cui al comma 1 l'Amministrazione della difesa può assumere impegni pluriennali, con effetto dal 1993, corrispondenti alle rate di ammortamento dei mutui o di altre operazioni finanziarie contratti dai fornitori, correlati a limiti di impegno decennali di lire 100 miliardi con decorrenza 1993 e di lire 150 miliardi con decorrenza 1994.

3. All'onere derivante dall'attuazione del comma 2, pari a lire 100 miliardi per l'anno 1993 e a lire 250 miliardi annui a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa (limiti d'impegno).

4. Per l'attuazione degli interventi di cui al comma 1, lettera a), dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, sono autorizzati i limiti d'impegno decennali di lire 50 miliardi ciascuno per gli anni 1993 e 1994.

5. Ai fini dell'attuazione del comma 4 si applicano i criteri, le procedure e le modalità già stabiliti con i provvedimenti previsti dall'articolo 4 della legge 24 dicembre 1985, n. 808.

6. All'onere derivante dall'attuazione del comma 4, pari a lire 50 miliardi per il 1993 e lire 100 miliardi annui a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (limiti di impegno).

7. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, anche avvalendosi dell'Ufficio di coordinamento della produzione di materiale di armamento, istituito ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 luglio 1990, n. 185, definisce un programma quinquennale del complessivo importo di lire 500 miliardi per interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica, attraverso lo sviluppo delle produzioni in campo civile e duale.

8. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato stabilisce modalità e criteri per l'attuazione del comma 7, con riferimento anche alla concessione di contributi e alla restituzione allo Stato, a valere sul ricavato a regime della vendita dei prodotti interessati, dei contributi medesimi.

9. All'onere derivante dall'attuazione del comma 7 per il triennio 1993-1995, pari a lire 80 miliardi per il 1993, a lire 90 miliardi per il 1994 e a lire 100 miliardi per il 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

10. A valere sulle somme versate al bilancio dello Stato nell'anno 1993 ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, convertito dalla legge 29 gennaio 1992, n. 35, il Ministro del tesoro provvede, con propri decreti, ad iscrivere nello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno medesimo, una quota fino all'importo complessivo di lire 300 miliardi.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

4.101

PAGLIARINI, ROVEDA

Sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

4.102

PAGLIARINI, ROVEDA

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le priorità degli interventi previsti dal programma di cui al comma 1 sono definite nel quadro della transizione dal vecchio al nuovo modello di difesa ed in relazione alla necessità ed alla urgenza dell'adempimento delle nuove missioni da parte delle Forze armate».

4.2

LA COMMISSIONE

Sopprimere i commi 7, 8 e 9.

4.100

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 9, inserire il seguente:

«9-bis. In riferimento alle esigenze infrastrutturali logistiche derivanti dalla transizione dal vecchio al nuovo modello di difesa e dalla ricollocazione sul territorio dello strumento militare, il Ministro della difesa provvede a dismettere i beni demaniali militari non più funzionalmente utili, ovvero resi obsoleti per effetto dei mutamenti strategici intervenuti, previo accertamento delle nuove destinazioni d'uso dei beni dismessi, definite negli ambiti amministrativi locali e con gli strumenti urbanistici di competenza».

4.8

LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 10.

4.103

PAGLIARINI, ROVEDA

Al comma 10, sostituire le parole: «ad iscrivere nello stato di previsione» con le altre: «ad iscrivere nel titolo II dello stato di previsione».

4.30

LA COMMISSIONE

Al comma 10, sostituire le parole: «300 miliardi» con le altre: «51 miliardi».

4.104

PAGLIARINI, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PAGLIARINI. L'emendamento 4.101 tende a sopprimere l'articolo 4. Infatti, questo modo di riconvertire l'attività dell'industria bellica ci sembra tecnicamente molto debole.

L'emendamento 4.102 fa salvi i commi 7 ed 8, che secondo noi hanno qualche ragionevolezza, e tende a sopprimere i commi da 1 a 6. L'emendamento 4.103 è collegato all'emendamento precedente e propone di sopprimere il comma 10.

L'emendamento 4.104 tende a ridurre a 51 miliardi quei 300 miliardi che hanno veramente una storia incredibile. Questi 300 miliardi sarebbero il risultato delle privatizzazioni e invece di utilizzarli per ridurre il debito pubblico e dirigerli verso un fondo di ammortamento del debito pubblico stesso, li si utilizza per riconvertire l'industria bellica in maniera tecnicamente inadeguata. Questo è il motivo ispiratore dell'emendamento 4.104.

MONTINI, *relatore*. Do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.101, 4.102, 4.103 e 4.104.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.101, 4.102, 4.100, 4.103 e 4.104, mentre esprimo parere favorevole sugli emendamenti 4.2, 4.8 e 4.30.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.101, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.102, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dalla Commissione, che recepisce il parere espresso dalla Commissione bilancio e programmazione economica.

Non è approvato.

MONTINI, *relatore*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.103, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.30, presentato dalla Commissione, che recepisce il parere espresso dalla Commissione bilancio e programmazione economica.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.104, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 4, inserire i seguenti:

«Art. 4-bis.

(Programma quinquennale di interventi per la razionalizzazione, ristrutturazione, diversificazione e conversione produttiva delle imprese operanti nel settore dei materiali di armamento)

1. Al fine di promuovere e sostenere il miglioramento della situazione materiale e del quadro socio-economico nelle zone soggette alla

riduzione di attività produttiva di carattere militare, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, avvalendosi dell'Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento, istituito ai sensi dell'articolo 8 della legge 9 luglio 1990, n. 185, definisce, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un programma quinquennale per:

a) interventi di razionalizzazione e ristrutturazione, diversificazione e conversione produttiva delle imprese manifatturiere e impiantistiche operanti nel settore della produzione di materiali di armamento verso lo sviluppo di produzioni e prestazioni di servizi in campo civile e sociale, nelle aree ad alta concentrazione di imprese produttrici di materiali di armamento;

b) interventi di sostegno all'attività di ricerca e sviluppo e di diffusione di applicazioni per uso civile di materiali, prodotti e processi produttivi o conoscenze di natura militare.

2. Il programma di cui al comma 1 è realizzato con il concorso di risorse statali e regionali nonché di quelle stanziare dalla Comunità economica europea per la riconversione dell'industria bellica. Il contributo a carico dello Stato è stabilito in lire 500 miliardi.

3. Ai fini del presente articolo, i materiali di armamento sono definiti ai sensi dell'articolo 2, commi 1 e 2, della legge 9 luglio 1990, n. 185.

4. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato individua con proprio decreto le aree ad alta concentrazione di imprese produttrici di materiali d'armamento e ne redige un elenco, ordinato secondo criteri di priorità, per consentire ai soggetti di cui ai commi 6, 7 e 8 l'accesso ai relativi benefici.

5. Si definiscono aree ad alta concentrazione di imprese produttrici di materiali di armamento le aree territoriali del paese che presentano una elevata incidenza degli insediamenti produttivi riguardanti i materiali di armamento e delle installazioni logistiche militari, dalla cui crisi derivi per l'economia locale una significativa difficoltà produttiva ed occupazionale, avendo particolare riferimento ai seguenti criteri:

a) rapporto tra i dipendenti delle imprese produttrici di materiali di armamento e il totale dei dipendenti del settore manifatturiero presenti nell'area;

b) rapporto tra il fatturato specificamente attribuibile alla produzione di materiali di armamento e il fatturato totale del settore manifatturiero nell'area;

c) criticità delle aree dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario e della sicurezza dei cittadini, e in particolare delle azioni previste dall'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, o dalla deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) del 3 agosto 1990 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 29 agosto 1990;

d) criticità dal punto di vista dell'occupazione nel settore della produzione di materiali di armamento, testimoniata in particolare da

cessazione dell'attività di impresa, da vendite o liquidazioni di aziende, da richieste di ammissione al trattamento di integrazione salariale, da consistenti riduzioni di personale;

e) presenza di insediamenti militari particolarmente rilevanti per il tessuto economico-sociale.

6. Possono accedere ai benefici previsti dal programma di interventi di cui al comma 1:

a) le imprese, singole o associate, operanti nel settore della produzione di materiali di armamento;

b) le società cooperative che mettono in atto attività sostitutive di produzione di materiali di armamento;

c) i consorzi tra i soggetti di cui alle lettere a) e b) e le università, gli enti di ricerca pubblici e privati, gli altri enti pubblici anche territoriali, le società finanziarie promosse dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano.

7. Ai fini del mantenimento e della diffusione delle capacità e delle conoscenze tecnologiche in possesso di imprese produttrici di materiali di armamento, possono altresì accedere ai benefici previsti dal programma di interventi di cui al comma 1 del presente articolo le imprese definite dall'articolo 1 della legge 5 ottobre 1991, n. 317, costituite dopo la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che realizzino le finalità di cui al medesimo comma 1 attraverso l'acquisto, l'affitto, la gestione anche parziale di aziende produttrici di materiali di armamento o di singoli rami di aziende o di gruppi di beni delle medesime.

8. Le società cooperative di cui al comma 6, lettera b), possono accedere ai benefici previsti dalla legge 27 febbraio 1985, n. 49, e successive modificazioni, specificati nella deliberazione del Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) del 31 gennaio 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 13 maggio 1992.

9. Per accedere ai benefici previsti dal programma di interventi di cui al comma 1 le società cooperative di cui al comma 6, lettera b), devono essere composte da lavoratori dipendenti da imprese produttrici di materiali di armamento o di parti di questi, nonchè:

a) essere in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 1, comma 2, e 14 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, oppure essere composte da lavoratori ammessi al trattamento di integrazione salariale ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223, o dipendenti da aziende poste in vendita o in liquidazione dai proprietari;

b) realizzare le finalità del presente articolo mediante l'acquisto, l'affitto, la gestione anche parziale delle aziende stesse o di singoli rami di azienda o di gruppi di beni della medesima.

10. Ai fini di cui al comma 9, le società cooperative possono altresì includere tra i propri soci altri lavoratori in cassa integrazione guadagni e personale tecnico e amministrativo, nonchè persone giuridiche, in misura rispettivamente non superiore al 25 per cento del numero dei soci o al 25 per cento del capitale sociale, anche in deroga a norme di legge o dei propri statuti.

11. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato stabilisce con proprio decreto modalità e criteri per l'attuazione del presente articolo.

12. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 per il triennio 1993-1995, pari a lire 80 miliardi per il 1993, a lire 90 miliardi per il 1994 e a lire 100 miliardi per il 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

4.0.100

LA COMMISSIONE

«Art. 4-ter.

(Interventi per la riconversione delle aree minerarie in crisi)

1. Al fine di favorire la ripresa economica ed occupazionale nelle aree interessate dalla ristrutturazione o dalla cessazione dell'attività mineraria, il Governo, d'intesa con la regione interessata, promuove specifici piani territoriali per la riconversione produttiva. I piani tengono conto delle incidenze dell'attività estrattiva nell'economia delle singole aree, avendo riguardo all'ultimo decennio. I piani, finanziati con il concorso di risorse statali, regionali e comunitarie, comprendono le iniziative di cui all'articolo 1 della legge 3 febbraio 1989, n. 41, come modificato dalla legge 30 luglio 1990, n. 221, nonché gli interventi per la riabilitazione ambientale. Il piano riguardante l'area mineraria sarda, con particolare riguardo al comparto dei minerali non ferrosi, viene proposto per la stipula dei relativi accordi e contratti di programma entro il 30 maggio 1993.

2. Le iniziative previste nei piani di riconversione sono ammesse, oltre che ai benefici previsti dalle specifiche leggi vigenti in materia di sostegno all'attività mineraria, anche ai benefici previsti dal decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, dal decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, e dal presente articolo. I benefici di cui all'articolo 8, commi 6 e 6-bis, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, sono cumulabili con quelli previsti da altre disposizioni di legge. Il cumulo delle agevolazioni avviene nei limiti e secondo le modalità previste dalle disposizioni vigenti in materia di aiuto alle imprese.

3. Al comma 1 dell'articolo 1 della legge 3 febbraio 1989, n. 41, come modificato dalla legge 30 luglio 1990, n. 221, sono soppresse le parole "fino a 50 unità".

4. Il programma di recupero di compendi immobiliari destinati al soddisfacimento di esigenze sociali, culturali e di insediamenti produttivi di cui all'articolo 9, comma 5, della legge 30 luglio 1990, n. 221, per le finalità e nell'ambito dei piani di riconversione di cui al comma 1 del presente articolo, è finanziato con risorse statali, regionali e comunitarie. Per far fronte alle quote di finanziamento a carico del bilancio dello

Stato, è autorizzata la spesa di complessivi 55 miliardi di lire, in ragione di 5 miliardi per l'anno 1993, 20 miliardi per l'anno 1994 e 30 miliardi per l'anno 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro».

4.0.3

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 4.0.100 e 4.0.3.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo avrebbe preferito mantenere il testo dei commi 7, 8 e 9 dell'articolo 4, per cui aveva espresso parere contrario alla loro soppressione. Ora, la soppressione di quei commi indubbiamente impone una valutazione complessiva dell'emendamento 4.0.100, sul quale il Governo inizialmente si era dichiarato contrario. In questa sede, non posso che confermare tale parere contrario, pur rendendomi conto che la soppressione dei suddetti commi ha determinato un certo squilibrio nell'architettura complessiva del decreto-legge.

Il Governo si dichiara contrario anche all'emendamento 4.0.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.100, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

(Provvedimenti urgenti per la promozione degli investimenti nel settore del turismo)

1. Il Fondo centrale di garanzia istituito ai sensi dell'articolo 7 della legge 12 marzo 1968, n. 326, è soppresso e le relative disponibilità

sono destinate alle finalità di cui al comma 3, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro.

2. I finanziamenti di progetti a carattere nazionale disposti con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo 4 agosto 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 6 dicembre 1989, ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, per i quali non è stata stipulata la prevista convenzione entro due anni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del predetto decreto ministeriale, sono revocati. Le relative disponibilità, nonché quelle relative ai progetti a carattere nazionale comunque già revocati, sono destinate alle finalità di cui al comma 3.

3. Le disponibilità di cui ai commi 1 e 2 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e sono destinate alla concessione del contributo in conto capitale, di cui all'articolo 1, comma 5, lettera a), del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, ai progetti presentati e ritenuti ammissibili ai sensi della medesima legge.

4. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli interessati, ai sensi del comma 3, ripresentano domanda di ammissione al finanziamento. La domanda è accompagnata da una relazione illustrativa degli aggiornamenti e delle modifiche eventualmente apportate rispetto al progetto originale, che non debbono comportare sostanziali modificazioni della progettazione delle caratteristiche degli interventi stessi e dalla struttura dei costi.

5. Non sono ammessi al finanziamento i progetti che alla data di ripresentazione della domanda siano già stati realizzati per una quota superiore al trenta per cento dei costi.

6. L'ammissione al finanziamento è disposta, con proprio decreto, dal Ministro del turismo e dello spettacolo in base alle priorità ed ai criteri previsti dalla normativa di cui al comma 7, tenuto conto dell'interesse sociale alla realizzazione dell'opera anche in relazione alle aree di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57.

7. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, e quelle di cui al decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo 31 dicembre 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 13 gennaio 1989.

8. Al fine di promuovere il turismo verso l'Italia nel triennio 1993-1995, sono attivate le misure agevolative che seguono:

a) soccorso stradale prestato dall'Automobile Club d'Italia a favore dei turisti stranieri e degli italiani residenti all'estero che giungono in Italia con motocicli o autovetture con targa di registro estera ad esclusione dei veicoli immatricolati nello Stato di S. Marino e della Città del Vaticano. La stessa agevolazione è concessa ai turisti stranieri o italiani residenti all'estero che giungono in Italia negli aeroporti intercontinentali e visitano il Paese con la formula «Fly and Drive»;

b) tessera di ingresso ai musei dello Stato ubicati nei capoluoghi di regione e di provincia;

c) assistenza turistica per i turisti stranieri che si trovino, in Italia, in situazioni di emergenza che richiedono un intervento immediato.

9. Le modalità di attuazione delle agevolazioni di cui al comma 8 sono definite nelle convenzioni che il Ministero del turismo, anche di concerto con altre amministrazioni interessate, è autorizzato a stipulare con A.C.I. e con altri enti pubblici o privati.

10. All'onere derivante dall'attuazione del comma 8, pari a lire 10 miliardi annui e comprensivo dell'onere relativo alla utilizzazione di pacchetti turistici da parte di cittadini stranieri sino al 31 dicembre 1992, da ripartirsi nel triennio 1993-1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del turismo e dello spettacolo.

11. Per le finalità di cui al decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, il progetto relativo al Centro nazionale di informazioni per il turismo (CNIT), di cui alla deliberazione del CIPE del 19 dicembre 1989, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 13 del 17 gennaio 1990, è realizzato dall'aggiudicatario nei limiti delle disponibilità di bilancio, pari a lire 35.705 milioni corrispondenti alla prima assegnazione disposta dal CIPE con la suddetta deliberazione. Il nuovo contratto dovrà essere stipulato seguendo le procedure previste dal decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«11-bis. All'articolo 15 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

“2-bis. L'INPS può costituire, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della legge 9 marzo 1989, n. 88, una o più società per azioni cui affidare la gestione degli stabilimenti termali, nonchè della casa di riposo 'G. Bettolo' di Camogli.

2-ter. I comuni, le province e le regioni ove hanno sede gli stabilimenti termali nonchè la casa di riposo di cui al comma 2-bis possono partecipare come azionisti alle società di cui al medesimo comma 2-bis”».

5.4

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 5.4.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei invitare il relatore a ritirare l'emendamento 5.4, che riguarda la costituzione da parte dell'INPS di società per azioni cui affidare la gestione di stabilimenti termali; diversamente, dovrei esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il relatore accoglie l'invito del rappresentante del Governo a ritirare l'emendamento 5.4?

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, mantengo l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.4.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Vorrei invitare il rappresentante del Governo a riflettere su questo emendamento, riguardante una questione che si trascina da diverso tempo. L'INPS è proprietario di stabilimenti termali in cinque città del nostro paese fin dai tempi della sua costituzione per sfruttarne, a favore dei lavoratori, le potenzialità terapeutiche.

La legge che disciplina l'INPS non consente a questi stabilimenti termali di continuare la loro attività. Quindi, l'INPS è proprietario di stabilimenti termali che, pur avendo il personale necessario, per il vincolo imposto dalla legge n. 88 del 1989 non possono continuare a svolgere la loro attività.

Questo emendamento è volto a risolvere il problema relativo a tale vincolo, perchè consentirebbe all'INPS di partecipare a società per azioni con gli enti locali ed eventualmente anche con privati che volessero mandare avanti queste attività.

Si tratta di eliminare un vincolo che lo stesso Parlamento aveva posto all'attività dell'INPS nel suo complesso, non prevedendo che l'Istituto svolgesse anche attività di questo tipo nel nostro paese.

Per questi motivi, invito il rappresentante del Governo a rivedere il proprio parere, soprattutto tenendo presente che cerchiamo di risolvere il problema.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è possibile affidare la gestione degli stabilimenti termali e della casa di riposo che si trova a Camogli all'INPS? In effetti, operando in questo modo, rimuoviamo ogni intoppo. Tuttavia, devo invitare il relatore ad aggiungere a questo emendamento un ulteriore comma che preveda che entro

un anno l'INPS alieni ai privati le proprie quote (il senatore Sposetti ha detto: eventualmente, ai privati). Infatti, mi sembra ridicolo stabilire che l'INPS, che ha difficoltà a pagare le pensioni, debba gestire una casa di riposo a Camogli. L'INPS dovrebbe costituire una o più società per azioni, rimuovere i vincoli e poi procedere alla vendita. Non è possibile che l'INPS gestisca anche queste attività.

Per questi motivi, invito il relatore ad aggiungere un ulteriore comma all'emendamento 5.4 che vada nel senso delle privatizzazioni. Ricordo che questa Assemblea quando è stato approvato il documento di programmazione economica e finanziaria aveva impegnato il Governo ad accelerare il processo di privatizzazione. Siamo allora coerenti con noi stessi: rimuoviamo il vincolo e poi mettiamo l'INPS nelle condizioni di alienare queste attività.

DE MATTEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che nell'esame di questi provvedimenti si possono intrecciare questioni che non sembrano coerenti. Tuttavia, penso che alla fine si debba guardare alla sostanza e valutare l'opportunità di talune decisioni.

Desidero sottolineare che l'emendamento 5.4 è stato proposto dalla Commissione. Pertanto, invito i colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana a sostenerlo (condivido le argomentazioni che sono state illustrate dal senatore Sposetti) e ad approvarlo.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il mio voto contrario sull'emendamento 5.4, in quanto, se verrà approvato, in base al primo comma potranno essere finanziati tutti i progetti ritenuti ammissibili per i Mondiali del 1990 non ancora realizzati.

Desidero ricordare che cosa hanno significato i Mondiali del 1990, in onore dei quali sono stati disattesi programmi economici decennali in favore di appalti a trattativa privata per emergenze e per lavori spesso inutili, dannosi e non ancora terminati (o nemmeno iniziati) che ci vengono ossessionatamente ricordati quando si parla di Tangentopoli.

Per questi motivi, ritengo che l'emendamento non debba essere approvato.

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* COVIELLO. Signor Presidente, desidero ricordare che in occasione della discussione di un altro decreto-legge (che successivamente venne approvato) la Commissione lavoro si interessò di questa materia e decise lo stralcio di un emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, concernente la gestione di alcune case di cura termali, in quanto ritenne non utile e non opportuno inserirlo nell'ambito di quel provvedimento.

Debbo ribadire l'opinione unitaria espressa in quella occasione dalla Commissione e far presente ai colleghi che non è il caso di coinvolgere l'INPS nella gestione di attività di questo tipo.

PIZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, condivido le considerazioni espresse dalla 10ª Commissione, di cui sono membro. Nella mia qualità di vice presidente di tale Commissione, ritengo di poter invitare i colleghi, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, ad approvare l'emendamento 5.4.

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, vorrei precisare che quando il Presidente di una Commissione interviene lo fa solo per offrire un ausilio volto a superare un'*impasse*, come in questo caso. Tengo a sottolinearlo alla Presidenza.

A seguito dell'intervento del senatore Coviello, vorrei precisare che la Commissione lavoro avrebbe potuto esprimere parere contrario su questo emendamento; invece, non l'ha fatto. Per questo motivo, e nonostante le considerazioni che ho già svolto, mi permetto di invitare il relatore a rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Montini, intende accedere all'invito rivolto dal senatore De Cosmo?

MONTINI, *relatore*. Sì, signor Presidente. Mi rimetto all'Assemblea.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, non voglio che si pervenga ad una soluzione frettolosa. In questo momento, dato anche il contrasto che è emerso, pregherei il relatore di ritirare l'emendamento e di trasformarlo in un ordine del giorno in modo che il Governo possa esaminare la questione attentamente, atteso che per l'INPS si pongono molti

problemi, e tutti di grave entità. (*Commenti dal Gruppo del PDS*). Mi sembra che questa mia proposta non sia gradita; quindi, mantengo il parere contrario sull'emendamento 5.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(Piano per la realizzazione di interventi nel settore dei beni culturali)

1. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sulla base delle proposte degli organi centrali e periferici, coordinate dai competenti uffici centrali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, approva il piano per la realizzazione degli interventi e di ogni altra spesa ordinaria e straordinaria da effettuare nell'anno di riferimento da parte degli organi centrali e periferici. Il parere del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali sostituisce quelli previsti dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552, ed ogni altro prescritto, parere di organi consultivi dello Stato. Il piano può essere aggiornato, nell'ambito delle assegnazioni di fondi di ciascun ufficio, sentito il competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. Per l'esercizio 1993 valgono le proposte già avanzate e coordinate dagli uffici centrali ed il parere già espresso dal Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

2. I fondi necessari per effettuare le spese previste nel piano, da parte degli organi periferici e degli istituti centrali, sono messi a disposizione dei funzionari delegati, mediante ordini di accreditamento emessi soltanto sulla base del piano e in deroga al limite di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni. I predetti funzionari assumono, a valere sui fondi messi a loro disposizione, in deroga ai limiti previsti dalla legislazione vigente, le relative obbligazioni giuridiche che sono sottoposte al controllo successivo in sede di rendiconto.

3. I progetti per la realizzazione degli interventi sui beni statali e sui beni non statali, per i quali lo Stato interviene direttamente, sono predisposti, con l'indicazione dei tempi di esecuzione, dagli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali. In caso di motivata impossibilità la predisposizione dei progetti può essere affidata, con apposita convenzione, ad istituti universitari o di alta cultura o a professionisti esterni. I compensi per gli incarichi affidati gravano sugli stanziamenti iscritti nel piano di spesa. I progetti degli interventi e i preventivi delle spese di cui al comma 1 sono approvati dai competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, fino ad un importo

complessivo di lire 1.000 milioni, e dal direttore generale del competente Ufficio centrale per importi superiori, in deroga ai limiti di spesa previsti dalle vigenti norme. Il predetto limite può essere modificato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali. I provvedimenti di approvazione dei progetti, adottati dagli organi periferici e dai direttori generali relativamente agli interventi eseguiti dai funzionari delegati, sono sottoposti al solo controllo successivo in sede di rendiconto.

4. I responsabili degli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali informano il competente Ufficio centrale, facendo pervenire, entro trenta giorni dalla data di formazione, copia degli atti adottati per la realizzazione degli interventi e ogni sei mesi, nonché entro un mese dalla data di ultimazione dei lavori, una relazione tecnica inerente l'esecuzione del progetto. L'omesso invio degli atti e delle relazioni, accertato, previa controdeduzione scritta dell'interessato, dal competente dirigente generale, costituisce inosservanza delle direttive generali ai sensi dell'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

5. Per gli interventi e le spese non inserite nel piano di cui al presente articolo valgono le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1978, n. 509. È abrogato l'articolo 5 della legge 10 febbraio 1992, n. 145.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire il primo periodo con i seguenti: «Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sulla base delle proposte degli organi centrali e periferici, coordinate dai competenti Uffici centrali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, approva, entro il mese di agosto dell'anno che precede quello di riferimento, il piano annuale per la realizzazione degli interventi e delle spese ordinarie e straordinarie da effettuare da parte degli organi centrali e periferici. Ai fini della formazione del piano possono essere presentati progetti ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 10 febbraio 1992, n. 145».

6.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Qualora gli interventi riguardino beni demaniali aventi valore storico-artistico il piano è approvato sentito il Ministro delle finanze, il quale esprime valutazioni di competenza sulla priorità degli interventi, anche in relazione alle esigenze allogative degli uffici pubblici».

6.2

LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo le parole: «sentito il competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.»

inserire le seguenti: «In caso di necessità, con decreto motivato del Ministro,».

6.3

LA COMMISSIONE

Al comma 3, dopo le parole: «I progetti degli interventi e i preventivi delle spese di cui al comma 1», inserire le seguenti: «, nonchè quelli gravanti sui fondi relativi ad esercizi precedenti al 1993,».

6.4

LA COMMISSIONE

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: «I progetti per la realizzazione degli interventi sui beni demaniali aventi valore storico-artistico di cui al comma 1 sono comunicati al Ministero delle finanze».

6.5

LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «competente Ufficio centrale,», inserire le seguenti: «nonchè il Ministero delle finanze relativamente ai beni demaniali aventi valore storico-artistico di cui al comma 1,».

6.6

LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «ogni sei mesi» inserire le seguenti: «dall'inizio dei lavori» e sostituire la parola: «entro» con le seguenti: «non oltre».

6.7

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Le procedure previste dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1978, n. 509, si applicano anche agli interventi e alle spese non inserite nel piano di cui al presente articolo. È abrogato il comma 1 dell'articolo 5 della legge 10 febbraio 1992, n. 145».

6.8

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

MONTINI, relatore. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 6.2, 6.5 e 6.6, mentre do per illustrati i rimanenti.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 6.1, 6.3, 6.4, 6.7 e 6.8.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Faccio miei gli emendamenti 6.2, 6.5 e 6.6, ritirati dal relatore.

PRESIDENTE. Invito allora il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 6.2, 6.5 e 6.6, ritirati dal relatore e fatti propri dal senatore Speroni.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2.

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento 6.2. Riteniamo che, qualora fosse approvato dall'Assemblea, esso potrebbe avere gravi ripercussioni, perchè prevede che per beni demaniali aventi valore storico-artistico vi sia una valutazione di competenza sulla priorità degli interventi da parte del Ministro delle finanze. Se fosse approvato questo emendamento, quanto meno si aprirebbero conflitti di competenza fra due Ministeri, quello delle finanze e quello per i beni culturali.

Pertanto, se non altro per questa ragione, il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento 6.2.

MANZINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Annuncio che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà contro questo emendamento.

TADDEI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TADDEI. Annuncio che il Gruppo del PDS voterà contro l'emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dalla Commissione, poi ritirato dal relatore e fatto proprio dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

BOSO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.5.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, a me sembra che questo emendamento non comporti nient'altro che un adempimento quasi formale, vale a dire la comunicazione dei progetti al Ministero delle finanze. Pertanto, non vedo la ragione dell'opposizione all'emendamento; mi sembra veramente strano che anche il Governo abbia espresso parere contrario. Il nostro Gruppo, avendolo fatto proprio, voterà comunque a favore dell'emendamento 6.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.5, presentato dalla Commissione, poi ritirato dal relatore e fatto proprio dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dalla Commissione, poi ritirato dal relatore e fatto proprio dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

(Centrale termoelettrica di Gioia Tauro)

1. È approvato a tutti gli effetti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, il progetto presentato dall'ENEL S.p.a. in data 3 novembre 1992 per la costruzione della centrale termoelettrica da realizzare nel comune di Gioia Tauro. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato adotta ogni ulteriore indicazione e prescrizione necessaria per la realizzazione e l'esercizio della centrale. Eventuali varianti possono essere attuate solo con la preventiva approvazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'ENEL S.p.a. attiva le procedure di attuazione entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

7.100

PAGLIARINI, ROVEDA, PAINI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Entro trenta giorni dall'approvazione della legge di conversione del presente decreto, tutti gli enti, ministeri ed organismi, previsti dalle vigenti disposizioni, dovranno esprimere il parere di competenza, opportunamente motivato, o le proprie richieste di modifica nel merito del progetto di cui al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 4 febbraio 1992 e presentato dall'ENEL in data 3 novembre 1992 per la costruzione da realizzare nel comune di Gioia Tauro.

2. Trascorso inutilmente tale termine o in assenza di tutti gli assensi previsti, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvederà, con proprio decreto, a disporre tutte le modifiche necessarie all'adeguamento del progetto per la realizzazione della centrale con alimentazione a metano e per l'adeguamento alle norme di impatto ambientale vigenti per tali opere.

3. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato adotta altresì ogni ulteriore indicazione e prescrizione necessaria per la realizzazione e l'esercizio della centrale.

4. L'ENEL S.p.A. attiva le procedure di attuazione entro trenta giorni dalla data di approvazione definitiva del progetto».

7.103

MANNA, CONDARCURI, GALDELLI, DIONISI,
CROCETTA, LOPEZ, VINCI, MERIGGI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7. - 1. Entro il 30 aprile 1993 la regione Calabria, il Ministero dei lavori pubblici e l'Ente ferrovie spa esprimono il loro parere dettagliatamente motivato sul progetto presentato dall'ENEL in data 3 novembre 1992 per la costruzione della centrale termoelettrica da realizzare nel comune di Gioia Tauro. In assenza di tali pareri entro il termine fissato il progetto dovrà considerarsi decaduto».

7.101

PAGLIARINI, ROVEDA

Al comma 1, primo periodo sostituire le parole: «È approvato a tutti gli effetti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, il progetto», con le altre: «È approvato a tutti gli effetti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, fatte salve quelle sulla sicurezza dell'impianto, il progetto».

7.102

ROVEDA, PAINI

Al comma 1, sostituire le parole: «anche in deroga alle disposizioni vigenti» con le seguenti: «fatte comunque salve le disposizioni in materia di salvaguardia ambientale e urbanistica».

7.8

LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo le parole: «disposizioni vigenti», inserire le altre: «senza oneri, anche futuri, a carico del bilancio dello Stato».

7.6

LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo le parole: «dell'artigianato adotta», inserire le seguenti: «, senza oneri, anche futuri, a carico del bilancio dello Stato».

7.7

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PAGLIARINI. Con questo provvedimento stiamo discutendo di interventi urgenti in favore dell'economia; le risorse a disposizione sono poche, anzi pochissime e dobbiamo spenderle in maniera seria ed oculata. Invece l'articolo 7, per rilanciare l'economia, dà inizio alla

realizzazione della chiacchieratissima centrale termoelettrica di Gioia Tauro, proposta con un progetto del 1982, che la regione Calabria, il Ministero dei lavori pubblici e l'Ente ferrovie dello Stato non hanno ancora approvato.

Ora, senza che sia stato consegnato il progetto, il Parlamento dà la sua approvazione, addirittura in deroga a disposizioni vigenti. Mi sembra che si raggiungano così dei limiti di autentica follia.

Proponiamo pertanto, con l'emendamento 7.100, la soppressione dell'articolo 7. In alternativa, con l'emendamento 7.101 chiediamo che la regione Calabria, il Ministero dei lavori pubblici e l'Ente ferrovie dello Stato, che dal 1982 non si sono ancora pronunciati, entro un mese (il termine del 30 aprile, di cui all'emendamento, va modificato) dicano cosa si deve fare. Se non si esprimono i diretti interessati, non possiamo noi assumerci una responsabilità che non ci compete, per cui il progetto dell'ENEL decadrà.

Ripeto, una cosa del genere mi sembra assurda; è come il film *«Helzapoppin»*.

CONDARCURI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi corre l'obbligo di esprimere sul piano personale il mio disappunto per il fatto che nel momento in cui si discute l'articolo 7 di questo provvedimento molti senatori si sono defilati, e in modo particolare quelli appartenenti alla mia regione.

Si tratta di un articolo che riguarda espressamente un problema di rilevante importanza, che io ritengo di dover affrontare nell'illustrare l'emendamento di cui sono firmatario.

Il Gruppo di Rifondazione comunista è critico nei confronti di un provvedimento portato avanti in questi termini; siamo critici sia sul piano del metodo che su quello del merito. Siamo quindi contrari a ciò che si stabilisce con l'articolo 7 e proponiamo con questo emendamento una diversa formulazione che respinga l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio della centrale termoelettrica a carbone nel comune di Gioia Tauro.

In Commissione questo emendamento non è stato accolto, anche se sono stati recepiti le valutazioni e i motivi per i quali lo avevamo presentato. Noi di Rifondazione comunista siamo tra quelle forze che si battono non solo a Gioia Tauro ma in tutta la Calabria per una scelta diversa: per la costruzione di una centrale alimentata a metano che garantisca la tutela del territorio e dell'ambiente, adeguata al contesto produttivo nel quale verrà ad inserirsi. Cerchiamo ed indichiamo una soluzione alla questione di Gioia Tauro che sia la migliore e la più giusta, che ponga fine alle promesse non mantenute per tanti anni e alle grandi delusioni e che lasci speranze per la concretizzazione di uno sviluppo economico e sociale vero, di grande interesse per le popolazioni della piana di Gioia Tauro, della provincia di Reggio Calabria e della regione stessa.

La questione di Gioia Tauro è emblematica del fallimento della politica governativa portata avanti nel corso degli anni nel Meridione, ed in modo particolare in quel territorio. Quello che si vuole autorizzare con una legge dello Stato non è ciò che serve per una svolta produttiva ed occupazionale nella zona. Si vuole costruire una centrale

che servirà solo a distruggere l'esistente, a compromettere le prospettive, diverse e buone, che è possibile attendersi in una realtà che non può e non deve continuare ad essere come è oggi. È necessaria un'opera che si integri in un progetto complessivo di sviluppo organico del territorio. Non una grande, inutile centrale, non l'ennesima cattedrale nel deserto, non un enorme monumento per il quale si spenderanno centinaia e centinaia di miliardi (non sappiamo ancora quanti).

È necessaria un'opera importante per lo sviluppo economico della zona, e un ruolo fondamentale dovranno rivestirlo anche le attività di piccola e media entità e il grande porto, il più grande del Mediterraneo, costruito per il quinto centro siderurgico, mai realizzato; un porto che è attualmente senza prospettive, privo di specializzazione e di traffici. Abbiamo la necessità allora di individuare, tramite un piano complessivo, il modo in cui dovrà svilupparsi quel territorio e la destinazione di quel porto.

Si vuole costruire, invece, una centrale a dispetto di tutto e contro la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini calabresi. Sono note a ognuno di noi le prese di posizione delle popolazioni interessate; sappiamo quali conseguenze esse si attendono dalla realizzazione di questa centrale a carbone, che porterà alla distruzione dell'ambiente e alla devastazione del territorio. Si vuole la costruzione di una centrale che, come hanno dichiarato i consigli comunali della zona, due consigli provinciali e lo stesso consiglio regionale, non servirà alla Calabria. Si dimentica che il consiglio regionale della Calabria con una delibera del novembre 1990 ha ribadito la propria netta contrarietà alla centrale.

Onorevoli senatori, ci troviamo di fronte a fatti inauditi e impensati. L'articolo 7 torna a proporre la realizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro malgrado la Commissione parlamentare per le questioni regionali abbia affermato testualmente che «non risponde a verità l'affermazione contenuta nella relazione al disegno di legge secondo la quale l'inerzia della regione Calabria ha reso necessario ed urgente garantire con un intervento legislativo la conclusione del procedimento». Qui, se non il falso, si sfiora il ridicolo, perchè in effetti il consiglio regionale si è pronunciato tenendo presenti le esigenze, le istanze e le domande delle popolazioni interessate.

Per tali motivi, sosteniamo che la soluzione che il Parlamento adotterà dovrà essere giusta e ragionata per affrontare nel modo migliore i problemi di quel territorio. Chiediamo che il Ministro si attivi subito perchè si realizzi una centrale di media grandezza alimentata a metano che si inserisca nel tessuto produttivo in espansione di quei territori, che risponda anche alle esigenze di garanzia e tutela ambientale.

Ecco perchè chiediamo che il Senato si pronunci a favore dell'emendamento all'articolo 7 del decreto-legge n. 57 del 1990. Solo attraverso altre scelte e decisioni si potranno aprire nuove prospettive di sviluppo in una delle terre più martoriate dalla 'ndrangheta e dalle cattive sorti cui è stata destinata. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

ROVEDA. Signor Presidente, l'emendamento 7.102 si illustra da sè.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, anche gli emendamenti 7.8, 7.6 e 7.7 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 7.100, 7.103, 7.101 e 7.102.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.8, presentato dalla Commissione, il Governo esprime parere favorevole purchè venga tolto il riferimento alle norme in materia urbanistica, perchè ciò potrebbe provocare un ritardo nell'applicazione del provvedimento. Altrimenti il parere è contrario.

Infine, esprime parere favorevole sugli emendamenti 7.6 e 7.7, presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.100.

COVI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, senza tediare l'Assemblea, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano alla soppressione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.100, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.103.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 7.103, presentato dal senatore Manna e da altri senatori, per l'adeguamento del progetto ENEL nel senso che la centrale di Gioia Tauro venga alimentata a metano. Se non si fa questa precisazione, con l'articolo 7 del decreto-legge al nostro esame si approva a tutti gli effetti, in deroga alle norme vigenti, il progetto dell'ENEL, che tra l'altro si trova già in fase di attuazione.

Ricordiamo che sulla centrale di Gioia Tauro hanno già speculato cosche mafiose e vi è stata una carenza di studio dal punto di vista del suo impatto ambientale, anche se ora si afferma che verrà realizzata.

Domani lo Stato dovrà certamente investire centinaia di miliardi per risanare quel territorio. Si tratta di zone dove sono stati già investiti

parecchi miliardi di lire in modo infruttuoso, e non vorrei che nel futuro se ne investissero degli altri.

In definitiva, quello al nostro esame non è un progetto per rilanciare l'economia ma per garantire un po' di occupazione, magari a soggetti mafiosi in particolare della piana di Gioia Tauro.

Ancora una volta mi auguro che il nuovo Governo, e in particolare il Ministro dell'industria, che di energia se ne intende, trovi il miglior sistema per garantire un futuro compatibile con il diritto alla vita, per far funzionare questa «cosa» che per ora è la centrale di Gioia Tauro e per dare un futuro migliore alla Calabria. Non si tratta della mia terra, ma intendo egualmente sollecitare il Governo a farsi carico di questi problemi visti gli errori che sono stati commessi in passato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.103, presentato dal senatore Manna e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.101, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.102.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, sia il relatore che il Governo hanno espresso parere contrario sull'emendamento 7.102 - cui aggiungo la firma - e me ne stupisco perchè esso stabilisce solo che la deroga alle disposizioni vigenti può riguardare tutto tranne le norme sulla sicurezza dell'impianto. Se non venisse approvato questo emendamento, sotto il profilo formale questa centrale potrebbe essere costruita, tanto per dire, senza la messa a terra, senza le uscite di sicurezza, senza le scale antincendio, senza gli estintori, senza i servizi antincendio.

La dizione: «in deroga alle disposizioni vigenti» può significare in deroga a qualunque norma; pertanto questo pronunciamento contrario ad una norma che mira a salvaguardare la sicurezza dell'impianto e soprattutto delle persone che vi lavoreranno mi sembra eccessivo. Quindi, invito il relatore a rivedere la propria posizione.

MONTINI, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 7.102 mi rimetto all'Aula.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Rivolgendomi anche al senatore Speroni, avanzerei questa proposta. L'emendamento successivo, il 7.8, elimina la deroga alle disposizioni vigenti introducendo le parole: «fatte comunque salve le disposizioni in materia di salvaguardia ambientale e urbanistica». A questo emendamento potremmo aggiungere dopo la parola: «ambientale» le parole: «, di sicurezza».

In questo modo la sostanza dell'emendamento 7.102 verrebbe recepita recuperando il concetto della sicurezza.

ROVEDA. Va bene.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPERONI. Signor Presidente, il senatore Cherchi ha proposto di conglobare la sostanza dell'emendamento 7.102 nell'emendamento 7.8. Se il relatore è d'accordo con questa proposta possiamo ritirare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Il relatore accoglie la proposta avanzata dal senatore Cherchi?

MONTINI, *relatore*. Sì, signor Presidente. La seconda parte dell'emendamento 7.8 dovrebbe recitare: «fatte comunque salve le disposizioni sulla sicurezza dell'impianto, in materia di salvaguardia ambientale e urbanistica». In questo modo l'emendamento 7.102 verrebbe assorbito.

SPERONI. A questo punto, ritiriamo l'emendamento 7.102.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento 7.8, al quale il Governo ha proposto una ulteriore modifica. Il relatore la accoglie?

MONTINI, *relatore*. No, anche se, ovviamente, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei far presente all'Assemblea che tutta questa riserva di salvaguardia di norme indubbiamente meritevoli di tutela annulla tutto. In sostanza, si rischia di vanificare gli effetti accelerativi che ci si proponeva con il ricorso allo strumento di legge, sia pure nella forma del decreto, per portare la discussione in Parlamento, quando si sarebbe potuto utilizzare diversamente da parte del Governo un decreto del Presidente della Repubblica.

Il Governo certamente non prenderà decisioni contrarie ai principi elementari ed essenziali cui oggi il Parlamento vuole porre attenzione, ma con tutti questi vincoli credo che le finalità verranno poi frustrate.

Per questo il Governo mantiene il proprio parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dalla Commissione, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

(Attività elettriche)

1. All'articolo 14 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

“1-bis. Le attività elettriche già esercitate dalle imprese elettriche degli enti locali restano affidate in concessione da parte dell'amministrazione competente. I rapporti tra le imprese di cui al presente comma e la società concessionaria di cui all'articolo 15 restano regolati da convenzioni, come previsto all'articolo 21 della legge 9 gennaio 1991, n. 9”.

2. All'articolo 21, comma 1, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, le parole: “l'ENEL rilascia”, sono sostituite dalle seguenti: “il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato rilascia”».

7.0.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MONTINI, *relatore*. L'emendamento 7.0.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, invitiamo il relatore a ritirare l'emendamento 7.0.1. Vogliamo sottolineare che, per quanto riguarda la parte relativa alle imprese elettriche, vi sarebbe una contraddizione con le

finalità del provvedimento di privatizzazione che stiamo cercando di varare. D'altra parte, per quanto riguarda alcune situazioni particolari, relative soprattutto all'Alto Adige, le norme contenute nel decreto non vanno a toccare le competenze e le riserve di legge delle regioni in materia.

Pertanto, nel ribadire la nostra contrarietà all'emendamento 7.0.1, rinnoviamo l'invito al relatore a ritirarlo.

PRESIDENTE. Il relatore accoglie l'invito del rappresentante del Governo a ritirare l'emendamento 7.0.1?

MONTINI, *relatore*. No, signor Presidente, ed insisto per la votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.0.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 8.

(Proroghe di termini)

1. L'entrata in vigore delle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 4, e dell'articolo 5, commi 6 e 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 539, è differita al centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto medesimo.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

All'emendamento 8.0.1, sopprimere il comma 5.

8.0.1/2

ANGELONI, ROGNONI, GAROFALO, SPOSETTI,
GIOVANELLI, NERLI, DANIELE GALDI, SE-
NESI

All'emendamento 8.0.1, al comma 5, sopprimere le parole: «Per le aree particolarmente in crisi della Campania e della Versilia».

8.0.1/1

ANGELONI, ROGNONI, GIOVANELLI, GARO-
FALO, SPOSETTI, NERLI, BRINA, DANIELE
GALDI

All'emendamento 8.0.1, al comma 5, dopo la parola: «Versilia» inserire le seguenti: «della Liguria e del Veneto».

8.0.1/3

ROVEDA, PAGLIARINI, SPERONI, LORENZI,
BOSO, PREIONI, PAINI, PERIN, BODO, SCA-
GLIONE, MANFROI

«Art. 8-bis.

(Industria cantieristica ed armatoriale)

1. Per consentire ulteriori interventi finalizzati alla costruzione ed alla trasformazione di navi ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 giugno 1989, n. 234, e successive modificazioni, e con le modalità stabilite dalla legge 31 dicembre 1991, n. 431, sono autorizzati, nel triennio 1993-1995, limiti di impegno in ragione di lire 30 miliardi per l'anno 1993 e di lire 30 miliardi per l'anno 1994.

2. Per consentire ulteriori interventi a favore delle imprese armatoriali ai sensi degli articoli 9 e 10 della citata legge n. 234 del 1989, sono autorizzati, nel triennio 1993-1995, limiti di impegno in ragione di lire 10 miliardi per l'anno 1993 e di lire 10 miliardi per l'anno 1994.

3. Per il completamento delle procedure per i saldi relativi alle determinazioni definitive dell'ammontare dei contributi già concessi in qualità di benefici di credito navale ai sensi della legge 10 giugno 1982, n. 361, come modificata ed integrata dal titolo II della legge 11 dicembre 1984, n. 848, è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi quale limite di impegno per l'anno 1993.

4. Per consentire l'accoglimento delle istanze per iniziative assunte entro il 31 dicembre 1990 ai sensi dell'articolo 27 della citata legge n. 234 del 1989, rimaste inevase per carenza di fondi, è autorizzata la spesa di lire 12 miliardi quale limite d'impegno per l'anno 1993.

5. Per le aree particolarmente in crisi della Campania e della Versilia, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della citata legge n. 234 del 1989, il Ministero della marina mercantile assicurerà, anche in deroga a quanto disposto dal decreto ministeriale 20 dicembre 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 4 gennaio 1991, che le imprese navalmeccaniche abbiano ottenuto i contributi per almeno una nuova costruzione sempre che la stessa, alla data di entrata in vigore del presente decreto, abbia raggiunto un grado di realizzazione non inferiore al 15 per cento.

6. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, pari a lire 70 miliardi per l'anno 1993 ed a lire 110 miliardi annui a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello

stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della marina mercantile».

8.0.1

LA COMMISSIONE

All'emendamento 8.0.2, aggiungere, in fine, il seguente comma: «4. Entro il mese di giugno 1993 la società Finmare SpA convoca l'assemblea societaria per deliberare il conferimento al capitale sociale di tutti i crediti esposti nel bilancio al 31 dicembre 1992 verso le società controllate Lloyd Triestino SpA, Italia Navigazione SpA, Adriatica Navigazione SpA, allo scopo di accelerare il processo di privatizzazione delle suddette società».

8.0.2/1 (Nuovo testo)

PAGLIARINI

«Art. 8-ter.

(Contributi per le società di navigazione)

1. Entro 90 giorni dall'approvazione del programma di riordino delle società di navigazione del gruppo Finmare i Ministri della marina mercantile e del tesoro procedono alla revisione del programma di ristrutturazione dei servizi stabilito, ai sensi dell'articolo 1 della legge 5 dicembre 1986 n. 856, con decreto interministeriale 28 febbraio 1987 e successive modifiche, tenendo conto anche delle osservazioni formulate in materia dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

2. In attesa della revisione di cui al comma 1, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e di conferire certezza ai rapporti in corso, la corresponsione del contributo di cui all'articolo 2 della legge 5 dicembre 1986, n. 856, e all'articolo 3 del decreto-legge 18 ottobre 1990, n. 296, convertito dalla legge 17 dicembre 1990, n. 383, è condizionata al solo espletamento, per gli anni 1991 e seguenti, dei servizi di cui al programma di ristrutturazione, anche se esercitati con navi non di proprietà, che mantengono fino alla predetta revisione il carattere di indispensabilità per l'economia nazionale.

3. Il disposto di cui all'articolo 3, comma 2, secondo periodo, del decreto-legge 18 ottobre 1990, n. 296, convertito dalla legge 17 dicembre 1990, n. 383, è da intendersi nel senso che il riferimento al disavanzo gestionale dei singoli servizi, per gli anni 1991 e seguenti, è mero parametro di ripartizione dell'importo del contributo tra le due società, restando l'entità del contributo medesimo commisurata unicamente alla durata ed alle quote dei servizi attivati, anche con navi non di proprietà, rispetto a quelli complessivamente previsti dal programma».

8.0.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ANGELONI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.0.1/2 e do per illustrato l'emendamento 8.0.1/1.

ROVEDA. Gli emendamenti da noi presentati si illustrano da sè.

MONTINI, *relatore*. Anche gli emendamenti 8.0.1 e 8.0.2 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti 8.0.1/1 e 8.0.1/3.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 8.0.1/1, mi rimetto al giudizio dell'Assemblea. Sono contrario all'emendamento 8.0.1/3.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.0.1, vorrei presentare la seguente nuova formulazione del comma 5 dell'articolo aggiuntivo con esso proposto:

«5. Per le aree particolarmente in crisi della Campania e della Versilia, ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della legge 14 giugno 1989, n. 234, il Ministero della marina mercantile concede i contributi per una nuova costruzione alle imprese navalmecchaniche che non abbiano già ottenuto alcun contributo a tale titolo, anche derogando a quanto disposto dal decreto ministeriale 20 dicembre 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio 1991, semprechè la costruzione abbia raggiunto un grado di realizzazione non inferiore al 15 per cento».

Sostanzialmente si tratta di una riformulazione più chiara, che non modifica il contenuto del testo originario.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anzitutto, vorrei capire se il riferimento alle aree particolarmente in crisi della Campania e della Versilia è stato eliminato dalla nuova formulazione del comma 5 dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 8.0.1. Peraltro, sull'emendamento 8.0.1/1, volto a sopprimere tale riferimento, il relatore si è rimesso all'Aula.

MONTINI, *relatore*. Sì, sull'emendamento 8.0.1/1 mi rimetto al giudizio dell'Assemblea: nel caso venisse accolto, eliminerei anche dal nuovo testo del comma 5 dell'emendamento 8.0.1 quel riferimento.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda l'emendamento 8.0.1/1, vorrei far osservare che la sua approvazione attribuirebbe un carattere di generalità ad un intervento che invece il Governo aveva inteso mirare ad alcune aree che si trovano in situazioni particolarmente drammatiche

ed urgenti. L'eliminazione di tale riferimento territoriale, pur condivisibile, comporterebbe la distribuzione sul territorio nazionale di fondi limitati in quanto lo stanziamento è quello previsto dal comma 6.

Quindi, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea l'opportunità che per altre esigenze di aree diverse si provveda con altri interventi, poichè in caso contrario modificheremmo il carattere dell'intervento che - ripeto - è finalizzato alle particolari necessità di determinate aree. I fondi sono modesti, per cui - ripeto - la loro distribuzione a livello nazionale vanificherebbe l'intervento previsto. Quindi, ribadisco il parere contrario del Governo all'emendamento 8.0.1/1.

Il Governo è inoltre contrario all'emendamento 8.0.1/3.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.0.1, con la modifica proposta dal relatore, esprimo parere favorevole, a condizione che non venga soppresso l'inciso iniziale del comma 5; in sostanza deve rimanere il riferimento territoriale.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.0.2/1, debbo invitare i presentatori a ritirarlo, in quanto si riferisce ad un problema estremamente complesso di cui abbiamo già avuto modo di discutere.

PRESIDENTE. Senatore Montini, desidero sapere se nella nuova formulazione del comma 5 dell'emendamento 8.0.1 da lei proposta rimane l'inciso: «Per le aree particolarmente in crisi della Campania e della Versilia».

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, poichè è condizionato dall'esito della votazione dell'emendamento 8.0.1/1, per ora ritengo opportuno mantenere tale inciso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Ricordo che l'emendamento 8.0.1/2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.1/1.

DE COSMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare, dopo aver preso atto delle dichiarazioni del Governo, il mio voto contrario sull'emendamento in esame. Desidero, comunque, precisare che la posizione del relatore - che si è rimesso all'Assemblea - non coincide con quella dell'intera Commissione.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, debbo invitare la senatrice Angeloni a ritirare l'emendamento 8.0.1/1, in considerazione delle condizioni di

estrema gravità in cui versano alcuni cantieri della Campania. Desidero ricordare che si tratta di impegni già assunti dal Governo di fronte a questa Assemblea, esaminati e discussi nell'ambito della Commissione industria. In quella occasione, era stata riconosciuta all'unanimità la rilevanza della crisi cantieristica della regione Campania, in cui si registra una drammatica falcidia dell'occupazione.

Per questi motivi, invito la senatrice Angeloni (con un atto di serietà) a ritirare l'emendamento 8.0.1/1: se così non fosse, il Gruppo di Rifondazione comunista esprimerebbe voto contrario.

POLENTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

POLENTA. Signor Presidente, devo dire che non comprendo la portata di quanto a suo tempo ha deciso la Commissione (credo su proposta del Governo). Pertanto, condivido l'emendamento proposto dalla senatrice Angeloni. Infatti è notorio che la cantieristica soffre di una crisi generalizzata in tutto il paese. Non riesco quindi a comprendere con quali criteri si decida di limitare alle aree della Campania e della Versilia gli interventi previsti, quando anche altre realtà del paese (e mi riferisco in particolare a quella delle Marche, che mi riguarda più direttamente) si trovano nelle stesse condizioni.

Ritengo quindi opportuna l'approvazione di questo emendamento volto a sopprimere il riferimento alla Campania ed alla Versilia. Sarà poi il Ministero, avvalendosi degli strumenti che ha a disposizione, ad individuare i destinatari dei fondi, il cui valore complessivo rimane inalterato.

ANGELONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELONI. Signor Presidente, non intendo ritirare questo emendamento perchè considero più che fondate le argomentazioni adottate poc'anzi dal senatore Polenta.

Non si tratta di concentrare finanziamenti su due aree in crisi, onorevoli colleghi, ma di sostenere due specifici cantieri, uno situato in Campania ed un altro situato in Versilia.

La legge n. 234 del 1989 disciplina i criteri in base ai quali utilizzare le risorse, poche o tante che siano, a sostegno della cantieristica minore. Con questo emendamento si vuole mantenere intatto lo spirito della legge, facendo sì che le risorse stanziatesi vadano a sostegno di un comparto che è in crisi dappertutto e non solo in quelle due specifiche realtà.

Anche i colleghi della Lega Nord con l'emendamento 8.0.1/3, presentato dal senatore Roveda e da altri senatori, estendendo i benefici del provvedimento in esame alle regioni Liguria e Veneto si erano fatti carico di questa esigenza.

Ritengo che non possiamo permettere che ognuno aggiunga la sua specifica realtà territoriale a quelle richiamate nell'articolo 8: penso piuttosto che debbano mantenersi invariati lo spirito e le finalità della citata legge n. 234.

L'emendamento al nostro esame quindi riporta il provvedimento in un ambito più generale, nell'interesse comune.

SPERONI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord sull'emendamento 8.0.1/1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.1/1, presentato dalla senatrice Angeloni e da altri senatori.

È approvato.

MANNA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Pertanto l'emendamento 8.0.1/3, presentato dal senatore Roveda e da altri senatori, è precluso.

Metto ai voti nel testo emendato, l'emendamento 8.0.1, presentato dalla Commissione, nel nuovo testo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.2/1.

Senatore Pagliarini, accede all'invito del Governo a ritirarlo?

* PAGLIARINI. Signor Presidente, mi dispiace per l'ora tarda, ma vorrei integrare le considerazioni già svolte su questo emendamento.

Preliminarmente ricordo di aver riformulato l'emendamento in esame, e spero che i colleghi senatori siano già in possesso del nuovo testo.

Cosa si propone questo emendamento? Ricordo che siamo in presenza di società che operano nel campo dei *containers* e che non c'è alcun motivo che lo Stato possieda delle società in questo settore; le società Lloyd Triestino Spa, Italia Navigazione Spa ed Adriatica Navigazione Spa hanno il margine operativo positivo, cioè fanno degli utili. Peccato che queste società siano indebitate verso la Finmare, che è la società controllante, e che ogni anno debbano contabilizzare gli oneri finanziari, per cui i loro bilanci risultano in perdita catastrofica. A

seguito di queste perdite le banche hanno bloccato anche la possibilità di estendere i conti correnti, per cui le società hanno drammatiche difficoltà a pagare gli stipendi e ovviamente anche ad essere privatizzate, cioè ad essere messe sul mercato, perchè dal loro bilancio risulta una situazione di perdita netta.

Il nostro emendamento prevede una soluzione molto semplice: in sostanza la Finmare rinuncia ai suoi crediti, che invece diventano capitale sociale delle società controllate. In realtà non cambia niente visto che si tratta di società comunque controllate al 100 per cento, ma in questo modo diventano appetibili sul mercato perchè il loro bilancio è positivo, in utile e quindi possono più facilmente essere privatizzate. Ieri sera ero a Trieste ad una assemblea con i lavoratori della società Lloyd triestino di navigazione, con i sindacati, con il presidente dell'ordine degli agenti di cambio di Trieste, e tutti hanno detto che un'operazione del genere sarebbe il modo per salvare questa società, che altrimenti rischia di non pagare gli stipendi e di chiudere lasciando sul lastrico 500 famiglie.

Quindi, il significato di questo emendamento è molto chiaro e chi vota contro è contro le privatizzazioni; vi ricordo oggi per la seconda volta che quando abbiamo approvato il documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo chiesto di accelerare il processo di privatizzazione. Per cui chi respinge l'emendamento è contro le privatizzazioni e incidentalmente anche contro la salvaguardia dell'occupazione a Trieste; chi è favorevole è coerente con ciò che quest'Aula ha approvato e vuole le privatizzazioni. Sottolineo inoltre che non ha alcun senso che lo Stato possieda società che operano nel campo dei *containers*, che tra l'altro gestisce anche male.

È questo il senso del mio emendamento 8.0.2/1; mi dispiace aver preso del tempo ai colleghi, ma sono intervenuto per ribadirlo perchè lo ritengo molto, molto importante, per noi e per la città di Trieste. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Sono completamente d'accordo con il collega Pagliarini per cui voterò il suo emendamento.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi permetto di insistere sul far rilevare al senatore Pagliarini che l'argomento è di estrema delicatezza, anche se in un incontro che abbiamo avuto durante il periodo di sospensione dei lavori egli mi ha illustrato con estrema maestria la dinamica del suo emendamento.

Credo che approvando il suo testo interverremmo con legge nella gestione del bilancio della Finmare, sovrapponendoci a delle valutazioni che spettano alla Finmare stessa e alle sue controllate. Ma non voglio entrare nel merito; proprio perchè il problema è di grande importanza e significato sotto il profilo economico ed occupazionale, credo sarebbe opportuno trasformare l'emendamento in un ordine del giorno che invitasse il Governo a porre allo studio il problema e a trovare una soluzione adeguata ed in linea con le norme di legge vigenti in materia di approvazione dei bilanci societari. Propongo questa soluzione anche perchè credo che vada chiarita meglio la formulazione dell'emendamento: ad esempio quando si parla di «conferimento al capitale sociale» non si capisce se ci si riferisce alla controllante o alle controllate. La stessa formulazione dell'emendamento può ingenerare alcuni dubbi per cui corriamo il rischio di creare qualche pasticcio. Pertanto, senatore Pagliarini, le rinnovo l'invito a ritirarlo; altrimenti il mio parere deve essere contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, dopo aver ascoltato l'invito del Governo, mantiene il suo emendamento?

* PAGLIARINI. Signor Presidente, per quanto riguarda la chiarezza, mi sembra che il testo non sollevi dubbi. Quanto al differire anche di pochi mesi i termini, non è possibile. Le banche stanno «chiudendo i rubinetti» e questi signori non riescono a pagare gli stipendi alla fine del mese. La situazione è di emergenza e pertanto chiedo che l'emendamento venga votato favorevolmente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.2/1, presentato dal senatore Roveda e da altri senatori.

Non è approvato.

SPERONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 9 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 9.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1993, n. 58, recante interventi urgenti in favore dell'economia».

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 10 maggio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 10 maggio alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 14,25).

Allegato alla seduta n. 150**Dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri Ciampi per la presentazione del Governo in Parlamento**

(Testo del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri Ciampi alla Camera dei deputati nella seduta del 6 maggio 1993)

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è la prima volta nella esperienza della Costituzione repubblicana che un semplice cittadino, senza mandato elettorale, parla davanti a voi nelle funzioni di Presidente del Consiglio dei ministri.

Ed io sento, innanzi tutto, di dovere testimoniare, in quest'Aula, il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative.

La storia della democrazia italiana, della progressiva attuazione dei suoi valori, dello stesso civile avanzamento del nostro Paese, coincide esattamente con la storia di questo Parlamento.

Anche quando, come negli ultimi giorni, numerosi cittadini hanno fatto uso del loro diritto costituzionale di manifestare pacificamente contro una decisione assembleare che hanno ritenuto errata, anche in questi giorni di protesta, nessuno ha osato avanzare dubbi sulla via parlamentare, come unica via per il rinnovamento civile, per il riscatto morale.

Con grande emozione, sono qui dunque, onorevoli deputati, per ottenere la fiducia vostra. All'emozione si aggiunge la consapevolezza della eccezionalità del momento, rivelata da questa mia stessa nomina da parte del Presidente della Repubblica, al quale va il mio deferente pensiero.

Chiedo, perciò, la fiducia parlamentare non solo nello stretto significato istituzionale dell'articolo 94 della Costituzione, ma in un senso molto più largo. Voglio dire una fiducia che prescinda dalla contabilità numerica di voti dati, di voti negati. Intendo una fiducia morale del Parlamento – anche da parte di coloro che non riterranno di dare voto positivo – che riconosca l'utilità, e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello sforzo che questo Governo si propone di compiere.

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il Paese. Lo seguo, e vi partecipo, con fiduciosa attesa, con animo non diverso da quello che sentivo in me giovane quando i nostri padri, all'indomani dei lutti della guerra, seppero darsi in tempi brevi una valida Costituzione, la nostra Costituzione.

Questo moto si è fatto realtà istituzionale attraverso una sequenza di elezioni e di *referendum*: in una composizione di strumenti di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta che si è rivelata oggi come il pregio maggiore della nostra Costituzione: quello che la rende

idonea a favorire il cambiamento, nel rispetto della legittimità e della legalità repubblicana.

Il Governo da me presieduto asseconderà questo irreversibile moto costituzionale: difendendolo contro i pericoli di riflusso, ma anche contro i rischi dello stravolgimento e dello squilibrio.

Mentre nel Paese si è aperto un fecondo travaglio che coinvolge: sia le formazioni storiche della politica; sia quelle nuove, affermatesi il 5 aprile 1992; sia quelle che già si profilano in modi diversi, in un panorama politico ricco di sviluppi, questo Governo sarà, sopra di ogni altra cosa, attento agli equilibri istituzionali. Solo assicurando, ad ogni istante, questi equilibri, la transizione in corso potrà giungere ai risultati voluti: la trasformazione di quelle regole dell'ordinamento politico che impediscono, ormai, il progresso della nostra democrazia.

Con questa posizione di principio, il Governo si accinge a dare esecuzione agli indirizzi che sono stati espressi con i *referendum* popolari del 18 aprile. È questo il suo primo compito.

La questione elettorale è la priorità assoluta, come ho affermato il 26 aprile scorso, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il Governo.

Il *referendum* ha provocato uno squilibrio tra i modi di elezione dei due rami del Parlamento. Uno squilibrio per molti aspetti salutare: perchè impone soluzioni immediate, compatibili e non parziali. Ma dobbiamo avere la consapevolezza che si è creato uno scompenso, con rischi di paralisi nel meccanismo decisionale parlamentare.

Nell'attuale sistema costituzionale è inconcepibile che due Camere - necessariamente complementari nell'approvare le leggi, nel dare la fiducia al Governo - possano essere elette con sistemi diametralmente opposti. A colmare con la massima urgenza questo scompenso, il Governo, se otterrà la vostra fiducia, intende applicarsi con tutte le sue risorse istituzionali, con tutte le sue energie.

La indicazione referendaria inequivocabilmente chiara, la consapevolezza del danno per ogni aspetto della vita del Paese che deriverebbe dal non provvedere, consentono, impongono, al Governo di uscire da quella che, in altre stagioni politiche, era intesa come una neutralità dovuta sulle questioni elettorali. Il Governo intende porsi, quindi, come parte attiva della attuazione della volontà popolare espressa il 18 aprile, conformemente all'alto indirizzo di politica costituzionale già espresso, su questo punto, dal Capo dello Stato.

Il Governo faciliterà e solleciterà per quanto ad esso compete - in rispettosa intesa con i Presidenti delle Camere, ai quali va il mio sentito omaggio, e con le Conferenze dei Presidenti dei Gruppi - l'attività parlamentare volta all'approvazione di una nuova normativa elettorale. Farà ciò con tutti gli strumenti posti a sua disposizione dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari.

Il Governo si dichiara altresì disposto a formulare una proposta di modificazione del titolo quinto del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati e si dichiara pronto a presentarla in tempi brevi, che concorderò con i Presidenti delle due Camere, in relazione allo stato dei lavori parlamentari. L'iniziativa avrà per base il principio dello scrutinio maggioritario uninominale con correzione proporzionale secondo le linee fondamentali risultanti dal *referendum*.

Il Governo intende così impegnarsi perchè alla adozione del nuovo sistema elettorale si pervenga al più presto, prima dell'interruzione estiva. Per consentire al Parlamento di concentrarsi su questo obiettivo prioritario, il Governo limiterà la propria iniziativa legislativa ordinaria.

Sempre sul piano elettorale, il Governo proporrà al Parlamento una modificazione legislativa in ordine alla delimitazione dei collegi uninominali per la elezione del Senato della Repubblica, sulla base dei principi e dei criteri direttivi indicati dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, allo scopo di assicurare una equilibrata definizione dei diversi collegi e di distribuire in modo equo la quota dei seggi attribuita col metodo proporzionale.

Nello stesso disegno di legge sarà proposto un meccanismo per la copertura dei seggi rimasti vacanti, successivamente all'elezione, nonchè gli altri adeguamenti tecnici necessari secondo la segnalazione autorevole della Corte costituzionale, nella sua sentenza n. 32 di quest'anno.

L'esigenza di definire collegi uninominali omogenei e proporzionati vale ovviamente anche per la Camera dei deputati, ferma restando la necessità, rispetto al numero base di 630 membri, di garantire anche alla Camera una analoga fascia proporzionale a tutela del pluralismo politico.

Per precisare e verificare i principi e i criteri direttivi già elaborati per il proporzionamento dei collegi uninominali in entrambe le Camere dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, il Governo sta per costituire un gruppo tecnico che svolgerà un utile approfondimento di carattere preparatorio. Il rapporto del gruppo tecnico sarà trasmesso alla commissione di esperti che sarà nominata per la definizione dei collegi in base alla futura legge elettorale.

Definita - spero con sufficiente chiarezza - la linea del Governo sul problema fondamentale, esporrò brevemente quanto il Governo si propone di fare per rispettare la volontà popolare espressa negli altri *referendum*.

Per quanto riguarda il *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti, il Governo utilizzerà i risultati dei lavori svolti in sede parlamentare per una iniziativa legislativa che ridisegni su nuove basi il sistema per far fronte ai costi della politica.

Si sono determinate, altresì, esigenze di riordino amministrativo nei settori dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo, delle partecipazioni statali, delle Casse di risparmio e delle unità sanitarie locali:

per il settore agricolo e agroindustriale, ragioni di uniformità con gli altri Paesi della Comunità europea richiedono la presenza di un componente del Governo incaricato di rappresentare il punto di vista nazionale. D'altro lato, l'esigenza di indirizzare l'attività regionale impone la istituzione di un apposito organismo centrale. Le attività di gestione saranno trasferite alle regioni;

i compiti statali per lo spettacolo saranno attribuiti al Ministero dei beni e delle attività culturali. Le competenze statali in materia di turismo saranno trasferite alle regioni. Il potere di indirizzo in materia

di turismo nonchè l'attuale controllo sugli enti sportivi saranno affidati ad un organismo della Presidenza del Consiglio dei ministri;

per il Ministero delle partecipazioni statali, essendo stati soppressi i suoi compiti, occorre solo provvedere al trasferimento del personale al Ministero del tesoro e al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; la disciplina della nomina dei presidenti e dei vicepresidenti delle fondazioni - Casse di risparmio, sarà rimessa ai rispettivi statuti, che dovranno istituire, oltre ad organi di controllo interno, organi assembleari rappresentativi di interessi generali d'ordine sociale, culturale, scientifico, con articolazioni che riflettano le diverse vocazioni ed esigenze locali. In logico parallelismo con questo riordino, il Governo intende impegnarsi per valorizzare il ruolo delle Camere di Commercio quale sistema di istituzioni autonome al servizio delle imprese, proponendo per la composizione dei loro organi il criterio rappresentativo dei sistemi delle imprese locali;

i compiti di salvaguardia e di igiene dell'ambiente saranno attribuiti ad una apposita Agenzia, che opererà in sede periferica sotto il controllo regionale. L'Agenzia farà parte del Ministero dell'ambiente e contribuirà alla trasformazione della tutela dell'ambiente da elemento marginale ed aggiuntivo a interesse primario e diffuso della collettività.

Nel compiere questi riordini, il Governo terrà conto dei vigenti indirizzi legislativi di riforma dell'amministrazione e preparerà l'azione delle future amministrazioni per il loro indilazionabile ammodernamento.

In particolare, il Governo terrà conto della recente legge sulla elezione dei sindaci e dei consigli comunali, per adeguare la contraddittoria legislazione sui poteri locali ai nuovi fondamenti dell'autonomia.

Altri compiti del Governo nel campo istituzionale sono: eliminare istituti che possono produrre pericolose disuguaglianze dei cittadini davanti alla legge; prevenire e reprimere la corruzione nell'amministrazione.

Sul primo punto, voglio ricordare quanto affermato dal Presidente della Repubblica il 1º maggio scorso: «il regime democratico, pur nella difesa della libertà dei propri legittimi rappresentanti, non tollera per alcuno inconcepibili privilegi davanti alla legge e alla giustizia, e dà e vuol dare assoluta garanzia che l'immunità non può nè deve mutarsi in impunità».

Il Governo è in rispettosa attesa dell'esito delle iniziative regolamentari in corso presso le due Camere, e guarda con attenzione ai determinanti, recentissimi progressi che si sono avuti nell'iter di revisione costituzionale concernente l'articolo 68 della Costituzione.

Sul secondo punto, tre i rimedi per prevenire e reprimere la corruzione: procedimenti amministrativi più semplici e corretti, regole etiche più analitiche e cogenti, controlli efficaci.

Solo per il primo punto è necessaria, in parte, cioè per gli appalti ed i lavori pubblici, un'iniziativa legislativa, di fatto già assunta con il disegno di legge in discussione nel Parlamento, di cui il Governo auspica la sollecita approvazione. Per gli altri aspetti procedurali, basta l'azione del Governo e dell'amministrazione, che hanno il preciso dovere di attuare la legge del 1990 sul procedimento amministrativo,

finora scarsamente applicata. Il Governo si propone di semplificare le procedure, liberando i cittadini di tutti quegli oneri che rappresentano le autentiche vessazioni.

Il secondo rimedio consiste nell'adozione di «codici di condotta» per tutto il personale pubblico, sia esso elettivo o di carriera. Il Governo intende adottare subito tali «codici», nella forma regolamentare. L'etica e il metodo della responsabilità individuale sembrano scomparsi in molti ambiti dei pubblici uffici, devastati dalle pratiche di lottizzazione e di imposizione partitocratica. Ne sono conseguiti insufficienze, sprechi, deresponsabilizzazioni, mortificazione dei valori professionali. È una situazione che non può più oltre essere tollerata.

Quanto ai controlli, vanno eliminati quelli superflui ed introdotto il vaglio interno dei costi e dei risultati, perchè l'amministrazione sia essa stessa in grado di prevenire e di avvedersi della corruzione e degli sprechi, perchè la collettività possa contribuire alla correzione delle disfunzioni amministrative.

Il sistema amministrativo deve disporre di strumenti interni di verifica e di «allarme», che consentano ad esso di rimediare tempestivamente agli errori, ripristinando legalità ed efficienza.

La diminuzione dei delitti nell'ultimo anno dimostra la bontà degli indirizzi legislativi ed amministrativi adottati dai precedenti governi in materia di criminalità. Questo Governo intende proseguire nella stessa direzione, sollecitando l'approvazione delle norme già proposte, e completare il disegno avviato, con una organica riforma del Ministero dell'interno, diretta a valorizzarne le caratteristiche di organo a competenza generale e ad adeguare l'ordinamento al sistema delle autonomie.

La giustizia penale incontra da tempo gravi difficoltà legate in specie alla impossibilità di pervenire entro termini ragionevoli alla celebrazione dei processi.

È anzi tutto necessario prevedere interventi che migliorino la funzionalità del processo penale eliminandone alcune macchinosità e incidendo sui tempi di definizione dei procedimenti, soprattutto per il giudizio abbreviato e per quello pretorile.

Il diritto penale sostanziale va reso più rispondente alle esigenze attualmente avvertite dalla collettività. Non si tratta solo di disegnare nuove figure di reato specie in materia economica, ma anche di tener conto delle recenti esperienze processuali, per rimodellare i delitti contro la pubblica amministrazione. Anche con l'ammodernamento del sistema sanzionatorio, può raggiungersi lo scopo di dare una risposta concreta al paese sui delicati problemi connessi alla questione morale.

I problemi istituzionali ed economici nei quali ci si dibatte attualmente non possono essere adeguatamente affrontati se, nello stesso tempo, non si compie uno sforzo ulteriore, decisivo, nella lotta alla criminalità organizzata, se non si debella il traffico di droga, in tutte le sue devastanti ramificazioni.

Le misure adottate nel recente passato vanno affinate recependo le specifiche, preziose, indicazioni provenienti dalla Commissione parlamentare antimafia e dalle prime sperimentazioni sul campo.

La lotta alla criminalità – in cui grande ed efficace è l'impegno in prima linea della magistratura e delle forze dell'ordine – non avrà pieno successo senza la collaborazione di tutti i cittadini, di tutte le istituzioni. La collettività non può limitarsi a chiedere tutela ma deve esprimere un atteggiamento di contrasto attivo per evitare la proliferazione del male, per estirparne le radici.

Questo impegno collettivo deve anche significare sostegno dei pubblici poteri a quegli ambienti primari di vita che sono la famiglia, la scuola, le associazioni di volontariato.

Alla famiglia soprattutto si deve la più grande attenzione per prevenire quel disagio sociale che troppo spesso alimenta il mercato della droga, la criminalità, l'abbandono scolastico. È necessario ribadire, con concreti atti legislativi e amministrativi, la centralità della famiglia, quale depositaria di insostituibili compiti in ordine alla formazione, alla cura ed alla tutela della persona, e come tale, centro propulsivo di diritti. Si tratta, insomma, di ridisegnare il rapporto cittadino-Stato in tutte le sue forme, avendo come costante riferimento la posizione dell'individuo nella famiglia.

Onorevoli senatori, il capitolo che oggi lega il discorso sulle istituzioni della politica con quello sull'economia è certamente il *fondamentale capitolo delle privatizzazioni*, intese come momento decisivo nella ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia.

Il Governo intende proseguire il programma di privatizzazioni indicato dalle leggi vigenti e dagli atti di indirizzo già adottati. Intende dargli attuazione, pur nelle difficoltà del presente momento economico. Ciò è necessario non tanto per dare qualche sollievo agli oneri finanziari dello Stato quanto per provocare un profondo mutamento nella cultura imprenditoriale. Si tratta, in ultima istanza, di riscrivere parti importanti della nostra costituzione economica, di trasformare la proprietà pubblica in partecipazioni del pubblico.

Per agevolare il processo, per radicarlo nei comportamenti della collettività nazionale e favorire l'azionariato diffuso, il Governo conta su una rapida approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge che contiene le misure per ampliare il ruolo della Borsa nel mercato del capitale di rischio, compresa la possibilità di scambiare azioni delle imprese da privatizzare con titoli di Stato già emessi.

Il Governo realizzerà, con procedure rapide e trasparenti, adeguate alle esigenze del mercato, le privatizzazioni già programmate; proporrà la già prevista istituzione di organi e di procedure di regolamentazione nei settori di pubblica utilità.

Sei anni fa, in altra sede e con altra funzione, così riassumevo il disegno di una società migliore: una società che offra lavoro ai giovani, che affronti i problemi della disuguaglianza territoriale, che si inserisca saldamente nella comunità internazionale, che ai rischi dell'agire economico offra temperamento nella stabilità monetaria, in forme di solidarietà collettiva, in regole chiare. In quella società i problemi dell'occupazione, della disuguaglianza, della necessaria solidarietà fra cittadini non trovano spontanea e soddisfacente soluzione nell'agire libero e incontrollato delle forze economiche. Richiedono un'azione pubblica lungimirante.

La stessa spesa pubblica, se usata con la parsimonia dettata dalla capacità impositiva, con efficienza rispetto ai fini indicati dalle scelte politiche, con trasparente onestà, è componente essenziale di un'economia moderna e giusta. Non allo strumento si deve eccepire, ma alla degenerazione di esso: all'illusione che ogni conflitto di interesse possa essere composto e ogni esigenza soddisfatta a carico del bilancio pubblico; ad una spesa che spesso è pubblica solo per gli oneri che produce, ma è privata per i fini che soddisfa.

Una finanza pubblica equilibrata è indispensabile per consentire l'intervento pubblico dove è necessario e quando è necessario. Non ci troviamo oggi in queste condizioni: occorre restaurarle. Più agevolmente e con minori sacrifici, lo si sarebbe potuto fare, allorchè l'economia era in rapida crescita. Lo si deve fare oggi, in momenti meno favorevoli e nell'urgenza che ci viene imposta dal severo giudizio dei mercati e dall'attenta valutazione della comunità internazionale, alla quale apparteniamo.

Abbiamo attraversato pochi mesi fa una grave crisi valutaria, di cambio; abbiamo sfiorato, sventato la crisi finanziaria dei titoli e dei depositi. L'economia italiana, come quella europea, è in recessione, di prodotto e di posti di lavoro, ma l'economia italiana è altresì stretta, da troppo tempo ormai, in un disavanzo del bilancio dello Stato ancora superiore ad un decimo del reddito prodotto dalla nazione. Il cumularsi negli anni dei disavanzi ha dato luogo a un debito pubblico ingente: 1.670.000 miliardi.

Il disavanzo pubblico va aggredito, con determinazione, nella piena consapevolezza di quanto è in giuoco: gli equilibri distributivi, sociali, istituzionali, all'interno; il prestigio e l'autonomia del paese verso l'estero.

Sullo stesso piano congiunturale, il mero rischio della instabilità finanziaria che nasce dallo squilibrio del bilancio gela nel pessimismo le aspettative, contrae la domanda, può impedire all'economia italiana di partecipare appieno alla ripresa, di produzione e quindi di occupazione, che l'Europa avrà.

Il precedente Governo, presieduto dall'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgo il mio saluto, pose mano alla correzione dei problemi che stanno al fondo dello scompenso della finanza pubblica. Il Parlamento, condividendo la valutazione del Governo sulla gravità dei problemi, lo assecondò nei tempi, nei contenuti, nel rispetto dei vincoli finanziari. Ma non basta un anno per pagare il conto di due decenni. Ancora e di più si deve fare.

Per quanto riguarda l'attuale Governo, due sono i compiti immediati a cui deve provvedere per il risanamento delle pubbliche finanze. Le prime proiezioni per il 1993 indicano che il miglioramento del saldo primario, pur se apprezzabile in un anno di recessione, sarà inferiore agli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal Parlamento. La differenza, dell'ordine di 25 mila miliardi, è per circa la metà imputabile all'avverso andamento della congiuntura. Il resto, dovuto a sovrastima di voci di gettito o a maggiori spese, deve essere colmato con urgenza.

Non dovrebbero esservi dubbi sull'opportunità di mantenere fermo l'obiettivo fissato. Ma, anche se dubbi vi fossero, l'intervento ci viene

imposto da un obbligo internazionale. L'erogazione delle quote del prestito contratto con la Comunità europea è subordinata a precise condizioni. La seconda quota ci verrà erogata, nell'estate, solo dopo che la Commissione e il Comitato monetario avranno accertato il rispetto dell'obiettivo di bilancio per il 1993, al netto delle differenze dovute a una crescita del reddito più bassa del previsto. Ci si chieda che cosa avverrebbe se questo accertamento avesse esito negativo; se i mercati apprendessero che la Comunità ci giudica inadempienti. Non perderemmo solo e non tanto i due miliardi di ECU della seconda quota del prestito; perderemmo un capitale di credibilità già eroso, con ripercussioni sul cambio e sui tassi di interesse: l'aggravio del costo del debito sarebbe ben maggiore dell'onere di interventi correttivi tempestivamente assunti.

Il secondo compito di questo Governo nel campo della finanza pubblica è l'impostazione dei provvedimenti per il 1994. Imminente, per obbligo di legge, è la predisposizione del Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1994-1996. Pur se l'approvazione della legge finanziaria per il 1994 potrà riguardare altro Governo, questo Governo intende rispettare l'impegno assunto dal precedente di anticipare al mese di luglio la presentazione della legge finanziaria.

Nel 1993 il bilancio pubblico presenterà un consistente avanzo al netto degli interessi. Ma si devono pagare interessi per circa 190.000 miliardi: undici lire per ogni cento di debito. Perciò molti sussurrano, pur se pochi apertamente affermano, che potrebbe essere opportuno o necessario risolvere il problema finanziario con misure forzose amministrative o di imposizione straordinaria o addirittura di coercizione sul risparmio. I sussurri, le voci, i rumori inquietano i mercati e intimoriscono i risparmiatori, che accorciano le scadenze e chiedono rendimenti più alti.

Con chiarezza e con fermezza questo Governo dichiara che la sola ammissibile politica di gestione del debito è quella che passa attraverso il mercato e dal mercato riceve consenso; che ogni altra scorciatoia sarebbe insensata; che i sussurri non trovano fondamento e che chi li trasforma in grida mostra, ad essere benevoli, insufficiente conoscenza dei veri termini del problema.

Chiarezza e fermezza su questo punto traggono giustificazione da fondate ragioni.

È principio irrinunciabile che la natura sovrana del debitore Stato costituisce garanzia del creditore, italiano od estero, e non motivo di arbitrio e occasione di spoliazione.

Qualsivoglia provvedimento forzoso avrebbe gravissimi effetti sociali: la metà delle famiglie italiane possiede titoli di debito pubblico.

Nessuna concepibile misura forzosa riuscirebbe ad assicurare lo stabile pareggio dei conti dello Stato e dunque a eliminare la necessità di un ulteriore ricorso al mercato.

Con che credibilità ci si potrebbe rivolgere ai risparmiatori, dopo averli puniti per la fiducia prima accordata al Tesoro? Quale accoglienza troverebbero gli emittenti italiani, pubblici e privati, sui mercati esteri? Ogni porta si chiuderebbe; il nome Italia sarebbe

ripudiato; i tassi di interesse, lungi dal diminuire, salirebbero a livelli elevatissimi.

La via maestra, la via razionale, dunque l'unica via è quella di accrescere l'avanzo primario del bilancio contenendo le uscite e rafforzando le entrate. Al crescere dell'avanzo primario aumenterà la fiducia dei risparmiatori, all'interno e all'estero. Si ridurranno, per via di mercato, gli interessi, col favore di una tendenza internazionale alla loro diminuzione. Il rapporto fra il debito pubblico e il reddito nazionale segnerà una svolta, sarà piegato verso il basso.

Da questa impostazione di fondo discendono le linee portanti della politica finanziaria che l'Italia deve attuare.

C'è, anzitutto, da rendere più efficace ogni lira di spesa pubblica. Importanti economie sono possibili nell'acquisto di beni e servizi; è ugualmente possibile indirizzare gli investimenti, compresi quelli dei lavori pubblici, in modo più funzionale al processo produttivo.

Consistenti risparmi di spesa e guadagni di funzionalità per gli utenti e per l'efficienza del paese dovranno derivare dalla attuazione, pur con gli adattamenti che si dimostrino opportuni e possibili, delle riforme già intraprese con le quattro leggi-delega in materia di sanità, finanza locale, previdenza, pubblico impiego.

Resta aperta, purtroppo da troppo tempo, la grande battaglia fiscale che è di quelle che, se non vinte, finiscono per minare la stessa coesione del tessuto sociale. Sul fronte delle entrate fiscali e contributive c'è innanzi tutto da perequare e consolidare il gettito. Accrescere l'equità fiscale fra le persone fisiche, fra le imprese, è impegno che il Governo assume.

La lotta all'evasione, un capitolo amaro per non pochi degli italiani, richiede in primo luogo un potenziamento rapido ma anche una vera e propria rifondazione dell'amministrazione tributaria. Anche qui si tratta di impegno di grande lena che travalica l'orizzonte temporale di vita di questo Governo; ma è nostra intenzione cominciare a dare all'amministrazione tributaria l'organizzazione, gli uomini, il sostegno e anche il rispetto che essa da tempo chiede.

Il risparmio va tutelato con la stabilità della moneta. La tutela del risparmio, la stabilità monetaria, non sono difesa di ricchi «rentiers». I lavoratori, in attività e in pensione, risparmiano, e impiegano il frutto del loro lavoro in depositi e in titoli.

Il freno all'inflazione, la stabilità monetaria, è elemento fondamentale della politica economica del Governo. Per la tutela vera del potere d'acquisto dei salari, dei redditi, del risparmio, ma anche affinché l'economia italiana nella presente, difficile congiuntura possa volgere al meglio le potenzialità positive insite in un evento, di per sé negativo, come la svalutazione del cambio.

Affinchè ciò accada, va contenuta la domanda per consumi: la prudenza risparmiatrice del popolo italiano, la sensibilità spontanea che esso ha mostrato nel modo di reagire ai traumi dello scorso autunno, sono già orientate in questa direzione.

Esperienze non lontane della nostra storia facevano temere che un deprezzamento della lira di circa un quinto si sarebbe prontamente tradotto in maggiore inflazione, con danni irreparabili per la stabilità.

Così non è avvenuto. Questo risultato prezioso, da preservare ad ogni costo, lo dobbiamo alla consapevole saggezza di comportamenti e di decisioni: alla responsabilità delle organizzazioni sindacali, che applicando l'accordo di fine luglio, hanno impedito che si rinnovasse, come negli anni Settanta, una rincorsa fra cambio, prezzi e retribuzioni; al già ricordato comportamento dei consumatori; alla condotta delle imprese, che, per i prezzi interni, non hanno tradotto la svalutazione in un aumento dei margini di profitto; alla politica monetaria, che ha frenato la espansione del credito e della moneta, pilotando la discesa dei tassi di interesse dai massimi toccati a settembre-ottobre.

Grazie a questi fattori, la svalutazione nominale del cambio si è tradotta in un buon recupero di competitività; sta consentendo una ripresa delle esportazioni. Si attenua così l'impatto della recessione sull'attività produttiva e sulla occupazione; si pongono le premesse per anticipare i tempi della ripresa.

Lungo questa via si deve continuare a operare, assorbendo di giorno in giorno lo svantaggio delle più costose importazioni fino a raggiungere nuove stabili situazioni di equilibrio non solo commerciale, ma anche finanziario, nei rapporti con l'estero. Gli attuali miglioramenti nel saldo commerciale sarebbero effimeri se ci si limitasse a momentanei successi nel collocamento di partite di merci, rese appetibili da un cambio della lira occasionalmente favorevole alle vendite, e non costituissero, invece, la base per un duraturo avanzo commerciale.

Il Governo è convinto che il mantenimento del guadagno di competitività può e deve essere compatibile, attraverso la lotta all'inflazione, con la salvaguardia del salario reale dei lavoratori. Ereditata dal Governo precedente una trattativa di amplissimo contenuto. Dalla sua continuazione dovranno derivare una prassi di costante consultazione tra Governo e parti sociali e una risistemazione dell'intero assetto della contrattazione.

Il fondamento vero della difesa e dello sviluppo dell'occupazione è rappresentato da un robusto sistema produttivo, da una economia sana. La stessa industria deve recuperare in immagine e in credibilità. Deve migliorare la qualità dei prodotti, i modi del produrre.

L'impostazione delineata non è di per sé sufficiente ad alleviare con immediatezza l'attuale livello di disoccupazione, particolarmente elevato in alcune aree. In relazione a ciò questo Governo intende: accelerare l'esecuzione dei progetti di opere già finanziati; intensificare la concentrazione di interventi nelle aree di crisi e di deindustrializzazione; riordinare il sistema di ammortizzatori sociali.

L'avvio sicuro del riequilibrio dell'economia italiana è il presupposto per i rientri della lira nello SME, per restituire alla moneta un più solido ancoraggio. L'altro presupposto è un rinnovato spirito di coesione fra i membri della Comunità.

Lo SME ha subito, prima e dopo la crisi valutaria di settembre, profonde lacerazioni. E tuttavia è rimasto quale ponte necessario per l'unione monetaria, completamento del mercato unico.

Le ripetute difficoltà nello SME nell'ultimo anno non sono state fatti episodici, curabili solo con modifiche di cambio, con adattamenti nella gestione monetaria. Al fondo vi è stata, vi è, una crisi di identità della costruzione europea.

Dopo anni di progettazioni, di tappe di avvicinamento, di definizione della costruzione finale, in un clima in cui la soddisfazione per gli avanzamenti compiuti rafforzava la fiducia nel cammino intrapreso ed, insieme, influenzavano positivamente comportamenti e attese, sono emersi, di colpo, dubbi, remore, riserve, serpeggianti da tempo, forse troppo a lungo inespressi.

Sono a confronto l'impostazione originaria della integrazione europea, fondata sul superamento degli Stati nazionali in una unione di tipo confederale di soggetti con chiara parità di diritti e di doveri, e quella che non va molto al di là della costituzione di una sempre più ampia area mercantile di libero scambio, che resta legata al mantenimento di aspetti di sovranità nazionale, pur destinati nel contenuto - come già sta accadendo - alla progressiva erosione e a cedere ad egemonie di fatto, dai contorni istituzionali non definiti, e quindi suscettibili di esasperazioni, esposte al rischio di reazioni disgregatrici.

La costruzione dell'Europa unita ha sempre subito rallentamenti quando la crescita economica si riduce. Oggi la recessione produce gli stessi effetti. Per questa ragione le iniziative per stimolare una ripresa economica decise a Edimburgo e fatte proprie dalla Commissione rappresentano il migliore contributo per assicurare che le idee contenute nel trattato di Maastricht si realizzino. A tal fine, è parimenti necessaria la stabilità fra le valute europee che dovrà essere assicurata da una applicazione nuova, in spirito sistemico, dall'accordo europeo di cambio: le parità fra valute, concordemente definite, se necessario concordemente riviste, devono essere concordemente difese.

Il cammino di Maastricht deve essere ripreso con determinazione, per creare un assetto istituzionale sovranazionale nell'impostazione e nelle decisioni di fondo della politica economica e monetaria.

Le priorità della nostra politica estera rimangono quelle tradizionali, sia pure in un contesto in evidente evoluzione e denso di prospettive incoraggianti ma anche di nuove incognite: la scelta europea, la scelta atlantica. Ad esse si aggiunge, quale naturale dimensione, il forte interesse alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo.

Conseguentemente, sul terreno concreto, siamo attivamente impegnati a realizzare gli adempimenti che ci derivano dall'appartenenza alle Comunità. Sono stati fatti importanti progressi nel recepimento della grande maggioranza delle direttive per la realizzazione del mercato interno. Il Governo si adopererà ora anche per accelerare le procedure di ratifica delle relative convenzioni internazionali e, in primo luogo, degli accordi di Schengen.

Anche nella mutata situazione internazionale, gli Stati Uniti rimangono per l'Europa e per l'Italia alleato essenziale e l'interlocutore fondamentale per il mantenimento della pace e per i problemi dell'economia mondiale. Non ci nascondiamo le divergenze di interessi che possono sorgere soprattutto, ma non solo, in campo commerciale tra le due rive dell'Atlantico.

Pertanto è fondamentale che America ed Europa sappiano discutere francamente di questi problemi, per superarli in nome di quella comune visione politica che ha avuto la sua affermazione con la caduta

del muro di Berlino e con le straordinarie trasformazioni che ne sono seguite.

Nel Mediterraneo, la questione medio-orientale è a una svolta decisiva con forti probabilità di significativo progresso. L'Italia, anche quale membro dei Dodici, è impegnata ad assecondare questo difficile dialogo. Proprio in questi giorni è stata ospitata a Roma una tornata del gruppo multilaterale sullo sviluppo economico del Medio-Oriente: si sono aperte prospettive di grande interesse, che possono facilitare il passaggio dalla fase del conflitto a quella della collaborazione.

Si sta affermando sulla scena internazionale un rinnovato ruolo delle Nazioni Unite. Uscita dalla paralisi politica, inevitabile prodotto della guerra fredda, l'ONU tende finalmente ad essere lo strumento concepito dai suoi fondatori per garantire pace e convivenza fra le nazioni, per tutelare i diritti fondamentali dell'uomo. L'Italia sta dimostrando nei fatti il suo impegno pieno per sostenere l'ONU.

Le Nazioni Unite moltiplicano gli sforzi per arrestare le tragiche conseguenze della dissoluzione dell'ex Jugoslavia ed in particolare l'atroce guerra civile in Bosnia-Erzegovina. NATO ed UEO, dal canto loro, sono chiamate ad assicurare un contributo per il coordinamento operativo di iniziative specifiche adottate dalle Nazioni Unite. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza si vanno facendo via via più stringenti. Seguiamo con grande preoccupazione e attenzione quelle drammatiche vicende. Deploriamo l'atteggiamento dell'Assemblea serbo-bosniaca che non ha confermato lo spiraglio d'intesa operato ad Atene domenica scorsa. Non abbandoniamo la speranza che la ragione prevalga, ma il mondo non può sopportare oltre le barbarie e le peggiori manifestazioni di intolleranza.

È quanto ci siamo detti con il presidente Clinton in un colloquio telefonico domenica scorsa e approfondiremo domani, a Roma, con il segretario di Stato Christopher.

All'azione di pace dell'ONU stiamo fornendo in varie aree, a cominciare dalla Somalia e dal Mozambico, un apporto rilevante di uomini e di mezzi. La nostra gratitudine va pertanto alle Forze armate che assolvono con professionalità e dignità una nobile missione di pace, significativa anche per l'immagine internazionale del paese.

Il pensiero del Governo si rivolge infine agli italiani e ai figli di italiani residenti all'estero. Con la loro operosità, con la loro leale partecipazione alla vita democratica dei paesi ove hanno scelto di vivere, essi costituiscono testimonianza viva dell'Italia, delle sue tradizioni, della sua gloriosa storia.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono questi gli obiettivi essenziali dell'azione del Governo. Se otterremo la vostra fiducia, ciascun Ministro esporrà alle Commissioni parlamentari le politiche attraverso le quali, settore per settore, quegli obiettivi saranno attuati.

Nel concludere mi sia consentito confermare l'intendimento che anima questo Governo, di sottolineare ancora una volta come finalità preminente e prioritaria del suo esistere sia il raggiungimento dell'approvazione, da parte del Parlamento, di una nuova legge elettorale.

Nel mentre ciò avviene, anzi proprio perchè ciò possa avvenire, si deve provvedere ad amministrare il paese. Non si tratta solo di provvedere alla gestione ordinaria, ma di affrontare problemi gravi, difficili, urgenti, dai quali dipendono l'occupazione, la stabilità della moneta, il benessere, la sicurezza, la posizione internazionale dell'Italia. Di questi problemi ho esposto la natura, ho additato gli indirizzi di intervento non perchè questo Governo presuma di portarli a compiuta soluzione, ma perchè sia ben definito l'orientamento del cammino, perchè siano chiaramente tracciate le linee lungo le quali il Governo opererà, *impegnato a tenere la rotta con determinazione, con perseveranza, più che interessato alla lunghezza del tragitto che da voi gli sarà dato di percorrere.*

Il paese si trova ristretto a operare lungo un crinale reso sottile dall'interagire: della recessione economica; di carenze antiche nel settore pubblico e di ritardi di aggiornamento in quello privato; di degenerazioni nei comportamenti e nei modi d'essere da parte di singoli e di organismi nell'area pubblica e in quella privata, in atto da tempo, rese palesi in modo subitaneo. Occorre guadagnare al più presto posizioni più sicure.

I progressi in atto verso il superamento delle difficoltà economiche rischiano di essere svuotati nei loro effetti se non si compiono avanzamenti nel rinnovamento morale, nelle riforme istituzionali tali da infondere continuità e certezza all'azione di Governo, di qualunque Governo, da ricreare la base di fiducia senza la quale ogni atto e comportamento, pur valido, non esplica efficacia piena.

Per i singoli, per le istituzioni, per l'intero sistema, credibilità e fiducia sono essenziali, costituiscono patrimonio comune, indivisibile: ristabilirle, all'interno e all'estero, è compito di cui tutti dobbiamo sentirci investiti nel quotidiano operare.

Per quanto sta in me, l'impegno maggiore che, come anziano servitore della «*Res publica*», assumo in piena coscienza di fronte a voi, che avete l'altissimo onore di una elezione popolare, è quello di non venir meno in ogni mio comportamento alla sostanza del giuramento che ho prestato nelle mani del Capo dello Stato, di far sì che ogni mio atto sia informato alle regole, scritte e non scritte, del buon governo, sentendo che questo è il primo fondamentale modo di corrispondere all'anelito del nuovo che anima l'intero paese.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione di componente

Con lettera in data 4 maggio 1993, il senatore Ronzani ha comunicato di continuare a far parte del Gruppo misto per la componente «Lega delle Regioni».

Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione

Il senatore Giovanelli è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in sostituzione del senatore Smuraglia, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 maggio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GOLFARI, MONTRESORI, ANDREINI, D'AMELIO, PARISI Vittorio, PROCACCI, SPECCHIA, TABLADINI, MARTELLI, ABIS, LADU, CHERCHI, PINNA, GIOLLO, DONATO, INZERILLO, BORATTO e GIOVANELLI. - Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena» (1217).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RUFFINO e D'AMELIO. - «Riordino definitivo delle pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra» (1218);

BOFFARDI, GRASSANI, DIONISI e CANNARIATO. - «Istituzione dei Servizi preposti alla somministrazione domiciliare di cure palliative per i malati terminali» (1219);

PAINI, BOSO, PREIONI, PERIN, LORENZI, GIBERTONI, TABLADINI e MANFROI. - «Modifica del comma 1 dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, recante "Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private"» (1220);

PELLEGATTI. - «Fondo di previdenza per le casalinghe» (1221).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Aumento di quattrocento unità nel ruolo organico del personale della magistratura» (1166), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GOLFARI ed altri. - «Attribuzione alle province delle funzioni ambientali di competenza delle unità sanitarie locali» (1163), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1147, 1189, 1190 e 1191.

Il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1164 e 1171.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 5 maggio 1993, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa dei senatori:

PREIONI e BODO. - «Modifica dell'articolo 19 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 20*).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 3 maggio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Caserta e Arpaia (Benevento).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 maggio 1993, ha trasmesso la determinazione n. 12/93, adottata, ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, nell'adunanza del 16 marzo 1993, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, con la quale si dichiara la non conformità a legge della trasformazione in società per azioni dell'Istituto centrale per il credito a medio termine in quanto il fondo di dotazione non ha composizione associativa e in quanto ne risultano alterate le funzioni in materia di attività agevolativa disciplinata dalla legge, che devono continuare ad essere regolate nei modi dalla legge previsti. (*Doc. XV-bis, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bono Parrino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00104 p.a., dei senatori Calvi ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 30.

Interpellanze

STAGLIENO, SERENA, CAPPELLI, MIGLIO, SPERONI. - *Al Ministro della difesa.* - Considerato:

che gli ultimi sviluppi della crisi nell'ex Jugoslavia rendono sempre più evidente la necessità di un rapido intervento deciso e risolutivo da parte della comunità internazionale, intervento auspicato fra l'altro dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e mondiale e che sta gravemente intaccando l'immagine di tutto il mondo occidentale;

che tutti i quotidiani riportano notizie circa possibili piani di intervento armato organizzati dagli Stati Uniti e dall'ONU, sia nel caso di una accettazione sia nel caso di un rifiuto da parte dei serbi bosniaci del piano di pace Vance-Owen;

che esistono dichiarazioni del nuovo Ministro della difesa, Fabio Fabbri, riportate sui principali organi di stampa, secondo cui il nostro paese parteciperà alle suddette operazioni militari e che sarà la base di partenza delle operazioni NATO;

che non è pertanto da escludere un coinvolgimento nell'azione pacificatrice in Bosnia di tutti i paesi appartenenti alla Comunità europea e quindi un ruolo preminente della UEO, «pilastro europeo dell'alleanza atlantica», come segno inequivocabile della comune volontà politica di porre le basi di quella politica estera, di difesa e di sicurezza comunitaria previste dal Trattato di Maastricht,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro della difesa non ritenga di dover informare al più presto il Parlamento sugli ultimi sviluppi della crisi nell'ex Jugoslavia, sulle modalità con cui il nostro Governo intenda impegnarsi nei piani di intervento armato in Bosnia e sui termini nei quali il nostro Governo intenda impegnarsi in sede comunitaria e in sede NATO per sottolineare la necessità di un maggiore coinvolgimento della Comunità europea e dell'UEO nelle operazioni di intervento elaborate dalla NATO e dalle Nazioni Unite.

(2-00271)

Interrogazioni

DONATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'azienda Ranieri «Cantieri nautici» opera da più anni in Soverato (Catanzaro) con successo (ha meritato riconoscimenti e premi a livello nazionale) e ha, fra l'altro, un importante punto-vendita in località Roccelletta di Borgia (Catanzaro);

che nella notte tra il 30 aprile e il 1º maggio 1993 un attentato di chiaro stampo mafioso operato sui locali del predetto punto-vendita ha provocato gravi ed ingenti danni all'azienda, i cui titolari da più anni hanno dovuto subire azioni malavitose a carattere estorsivo;

che gli ultimi eventi hanno colmato la misura, tanto che i fratelli Ranieri vogliono assumere la decisione di chiudere i cantieri in Calabria e di trasferirsi, forse anche all'estero, preoccupati anche dei pericoli che possono correre le loro persone e le persone dei loro familiari;

che una siffatta determinazione comporterebbe il licenziamento di ben 30 dipendenti (si è in Calabria!) e la privazione della Calabria di una delle sue più prestigiose imprese già oggi di buon livello e capace di ulteriore sviluppo,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati fatti accertamenti su quanto fin qui accaduto all'impresa Ranieri;

quali azioni si intenda assumere per stroncare immediatamente le azioni delittuose a danno dell'impresa medesima, sia con riferimento alle cose che con riferimento alle persone, di modo che quest'ultime possano tranquillizzarsi e desistere dalla decisione di chiudere i cantieri e di trasferirsi altrove.

(3-00540)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSCO, TABLADINI, LORENZI, GIBERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.*

– Considerata la drammatica situazione economica nazionale ed i conseguenti recenti provvedimenti restrittivi in materia di spesa pubblica, si chiede di conoscere per quali motivi taluni parlamentari, non appartenenti ad organi di Governo e non certamente individuabili tra coloro che sono esposti a particolari situazioni di rischio connesse al loro incarico, continuino a servirsi di autovetture di Stato con relativi autisti e uomini di scorta che potrebbero essere più proficuamente impiegati.

Nel caso specifico si chiede di sapere perchè e per quali motivi l'onorevole Bettino Craxi continui a disporre dei privilegi sopradescritti, disponendo, tra l'altro, di un continuo servizio di sorveglianza, presso

l'hotel Raphael di Roma, di ben dodici uomini e relativi mezzi su tre turni di servizio.

(4-03122)

BOFFARDI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che è aumentato il numero dei lavoratori dell'Iritecna di Genova posti in cassa integrazione, aggravando ulteriormente la condizione di centinaia di famiglie, e che la rinuncia all'attività di una forza lavoro altamente qualificata rischia di rendere poco credibile il rilancio aziendale, l'interrogante chiede di sapere in quali termini e in quali tempi l'IRI intenda procedere alla costituzione di una nuova Italimpianti, svincolata da accorpamenti passivi come è stato nel passato, e presentare ai lavoratori e alla città un fattibile piano industriale.

(4-03123)

BOFFARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel novembre 1992 ben 146 operai e impiegati su un totale di 170 dipendenti della Stoppani di Cogoleto (Genova) sono stati messi in cassa integrazione e che tale atto è stato l'ennesima premessa per un sistematico piano di smobilitazione e chiusura della fabbrica senza alcun provvedimento serio di tutela sociale nè di recupero ambientale;

che nei giorni scorsi 50 lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento e si è rinnovata la cassa integrazione per decine di altri dipendenti;

che l'interrogante presentò un disegno di legge (atto Senato n. 920), il cui iter parlamentare è in corso, che, considerando la necessità di programmare il recupero dell'ambiente circostante la fabbrica compromesso da decenni di serio inquinamento industriale, ipotizza a questo fine un impiego di gran parte dei dipendenti per alcuni anni mentre, attraverso alcuni ammortizzatori sociali, consente altre collocazioni e il prepensionamento ad altri,

per l'urgenza della situazione che si è venuta a determinare, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare e se non si ritenga opportuno avviare il piano di recupero come ipotizzato nel disegno di legge citato.

(4-03124)

STEFÀNO, LORETO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Considerato:

che negli anni scorsi la provincia di Taranto è stata sconvolta da decine e decine di omicidi di stampo mafioso, con la conseguente caduta per i cittadini di elementari garanzie di sicurezza e convivenza civile;

che le forze di polizia e la magistratura sono riuscite, grazie ad un grande impegno nella lotta alla criminalità organizzata nell'area tarantina, ad ottenere cospicui risultati volti a ridimensionare il fenomeno;

che un colpo definitivo a questa situazione di illegalità può oggi essere inflitto a seguito del grande impulso fornito alle indagini

giudiziarie dalle recenti rivelazioni dei collaboratori della giustizia Marino Pulito e Francesco Di Bari e dal ruolo decisivo da costoro svolto in questa fase;

che sono stati registrati proprio in questi giorni due gravissimi episodi di intimidazione nei confronti dei familiari dei suddetti collaboratori della giustizia, allo scopo evidente di tacitare la testimonianza di chi ha conosciuto direttamente la vita interna del sistema malavitoso e di vanificare tutti gli sforzi fin qui compiuti dall'autorità giudiziaria e investigativa,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli episodi descritti;

se non ritengano opportuno che una maggiore attenzione dello Stato si concretizzi con la destinazione di un maggior numero di uomini e mezzi per le forze di polizia e per la magistratura, sì da evitare in futuro il ripetersi di ulteriori forme di intimidazione e pressione su chi ha deciso di dare un contributo alla giustizia;

quali misure siano state messe in atto per garantire l'incolumità dei collaboratori della giustizia e dei loro familiari e per tutelare l'azione giudiziaria.

(4-03125)

VOZZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'insegnamento della religione cattolica sia nelle scuole materne sia nelle elementari può essere impartito anche dall'insegnante di classe;

che la recente normativa ha permesso al Ministero della pubblica istruzione di utilizzare, per il solo insegnamento della religione cattolica, anche docenti di scuola elementare e materna appartenenti alla dotazione organica aggiuntiva o in soprannumero, valutando a tutti gli effetti il servizio prestato come servizio in istituto;

che tale valutazione paritetica è stata più volte confermata in disposizioni normative (ad esempio con l'ordinanza ministeriale n. 331 del 1991 in tema di conferimento di supplenze annuali o la circolare ministeriale n. 43 del 1992 in tema di ricostruzione della carriera dei docenti statali di ruolo);

che questo riconoscimento è stato parzialmente negato dall'ordinanza ministeriale n. 92 del 1990, applicata, fra l'altro, in senso fortemente restrittivo da alcuni provveditorati agli studi, che su questa base hanno operato illecite esclusioni;

che tale controversa interpretazione crea una duplice sperequazione: fra i docenti appartenenti ad aree geografiche divise (a causa delle citate differenti valutazioni dei provveditorati) e tra gli insegnanti di religione cattolica e gli altri, poichè crea una disparità di trattamento fra docenti diversamente impegnati nella stessa scuola ma giuridicamente equiparabili nella prestazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quale debba essere l'interpretazione dell'ordinanza ministeriale in oggetto (la n. 92 del 1990);

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover emanare un provvedimento che inequivocabilmente riconosca ad ogni effetto di legge il servizio prestato quale insegnante della religione cattolica nelle scuole materne ed elementari statali affinché tale riconoscimento venga esplicitamente dichiarato nei prossimi bandi per l'accesso ai ruoli del personale docente delle scuole materne ed elementari.

(4-03126)

BOFFARDI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che la signora Maria Laura Calderer di Genova, avendo avviato da alcuni anni, a prezzo di notevoli sacrifici, l'attività di gestione di un albergo presso la villa Peredelkino di Mosca (CSI), è rimasta vittima degli sconvolgimenti politici avvenuti in quel paese e del raggio, perpetrato col pretesto degli stessi avvenimenti, di persone con le quali aveva stipulato contratto di locazione, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per tutelare gli interessi della signora Calderer e per evitare, in futuro, che altri imprenditori italiani possano essere oggetto di raggiri analoghi aggravati dall'inadempienza e dalla lentezza degli organi giudiziari dell'ex URSS.

(4-03127)

VISIBELLI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e della difesa.* - Premesso che gli apparecchi per trasmettere alle TV il contenuto di video-cassette usano in genere le frequenze da 30 a 40 e che a Roma l'unica frequenza utilizzabile era la 36, interessata ultimamente da una tempesta di interferenze causata dalla temporanea occupazione abusiva di una TV privata, «Tele Roma Capitale»;

preso atto delle affermazioni, riportate alla pagina 30 de «Il Messaggero» del 27 aprile 1993, attribuite al signor Mario Mangoni, direttore del Circolo costruzioni telefoniche e telegrafiche, e al signor Giorgio Guidarelli, capo della divisione I della direzione centrale servizi radioelettrici, secondo le quali sulla frequenza 36 verrà data una concessione (Telecapitol?), per cui non resterebbero frequenze libere per la visione di video-cassette, atteso che il piano di assegnazione delle frequenze riguarda solo le TV e non prevede nemmeno una frequenza per l'uso di video-registratori;

considerato che in Roma tale frequenza risulta riservata ai radar dell'aeronautica per il controllo del traffico aereo, per cui appare inverosimile una sua assegnazione, a meno che non si debbano interpretare le dichiarazioni dei citati funzionari delle poste come una «trovata» *ad hoc* per invogliare i teleutenti all'acquisto di filtri o ad altre soluzioni tecniche,

l'interrogante chiede di conoscere il parere dei Ministri dell'interno e della difesa sull'eventuale cessione in concessione della frequenza 36, nonché il giudizio del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni su tutta la vicenda rappresentata.

(4-03128)

PREIONI, BOSO, LORENZI, TABLADINI, GIBERTONI, BOSCO, PERIN. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che i giornali della Calabria hanno riportato la notizia relativa ad un attentato incendiario ai cantieri Ranieri di Soverato (Catanzaro) avvenuto nella notte tra il 30 aprile ed il 1° maggio 1993;

che per effetto di tale attentato, che ha causato ingenti danni, la proprietà dell'impresa danneggiata ha manifestato il proposito di cessare l'attività o di trasferirla in altre regioni;

che l'impresa Ranieri in persona dell'amministratore Antonio Ranieri già in precedenza aveva esposto alle forze dell'ordine e alla magistratura locale notizie e denunce di fatti lesivi di propri interessi e diritti che furono anche oggetto di interrogazioni parlamentari,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per prevenire o reprimere fatti delittuosi quali quelli verificatisi in territorio di Soverato.

(4-03129)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a Napoli in piazza Garibaldi vi sono i sottopassaggi che dalla stazione centrale arrivano nei vari punti della piazza;

che tali sottopassaggi sono da diversi anni chiusi ed in disuso;

che i vari ingressi sono però rimasti agibili e vengono utilizzati sistematicamente come ritrovo di giovani tossicodipendenti per drogarsi;

che tale situazione crea uno stato di disagio, di pericolo e di conseguente allarme nella popolazione e richiede un drastico provvedimento di chiusura con cemento di tutti gli accessi ai sottopassaggi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire nel senso indicato con la massima urgenza nei confronti delle autorità e degli altri soggetti competenti.

(4-03130)

PONTONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la chiesa settecentesca di Santa Maria Egiziaca a Napoli è stata letteralmente saccheggiata;

che, oltre alla preziosissima tela del Giordano, uno stupendo dipinto del '600 di tre metri per quattro, sono stati rubati altri dodici quadri e sono state depredate le altre sei cappelle; stessa sorte hanno subito le acquasantiere, le porte rivestite in oro del tabernacolo, calici d'argento ed altri oggetti;

che questo desolante episodio non sembra un fatto «sporadico» dato che solo due settimane prima era stata oggetto di razzia un'altra chiesa della stessa zona, Sant'Agostino alla Zecca, chiusa dall'epoca del terremoto ed abbandonata al degrado, nella quale è stato fatto scempio degli organi e sono stati rubati dei quadri,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per garantire la dovuta sicurezza al nostro patrimonio artistico, onde evitare che si debbano ripetere episodi come quelli di Napoli, soprattutto in considerazione del fatto che le numerose richieste di sistemi antifurto e

di sicurezza ripetutamente inoltrate non hanno mai ricevuto alcuna risposta.

(4-03131)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dal mese di settembre 1992 negli ambulatori comunali di Messina mancano vaccini antidifterici, antitetanici e anti-epatite B;

che i cittadini vengono indirizzati dalle strutture pubbliche dove i vaccini sono gratuiti alle farmacie ed ai medici privati dove essi sono, invece, disponibili;

che la vaccinazione è obbligatoria e l'attestato dell'avvenuta vaccinazione deve essere portato al comune perchè essa sia registrata nel cartellino sanitario dei bambini;

che i certificati di vaccinazione sono richiesti per far accedere i bambini nelle scuole;

che la mancanza di vaccini sembra sia dovuta al fatto che la regione Sicilia deve rifare l'appalto per la loro fornitura ma, ad esempio, negli ambulatori comunali di Palermo sembra che siano disponibili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con opportuni provvedimenti perchè sia possibile sbloccare questa situazione e permettere ai bambini siciliani di farsi vaccinare gratuitamente e nelle strutture pubbliche.

(4-03132)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a Napoli, in corso Garibaldi, così come nei centri commerciali di molte città italiane, la caotica presenza di extracomunitari, per lo più provenienti dai paesi dell'Est europeo, crea da tempo situazioni di insopportabile disordine sia per i commercianti che operano nella zona sia per tutti i cittadini;

che gli extracomunitari formano quotidianamente veri e propri «accampamenti» lungo il corso dove vendono, in forma abusiva, ogni sorta di mercanzia tra cui in particolare macchine fotografiche, cannocchiali ed altro materiale ottico;

che tutto ciò si ripercuote gravemente sul lavoro di quanti operano nel rispetto della legge, gravati da oneri sociali, fiscali e quant'altro è richiesto ad un commerciante per poter esercitare la propria professione,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare con urgenza per impedire tale commercio abusivo, onde restituire la legalità e la vivibilità alla città di Napoli anche sotto questo aspetto.

(4-03133)

TURINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale Aurelia (n. 1) è da oltre dieci anni in fase di ammodernamento con costi economici notevolmente incrementati anche a causa di «tangentopoli», come sembra accertato dall'inchiesta della magistratura in atto;

che le province di Grosseto e di Livorno sono notevolmente penalizzate sia per essere le uniche in Italia a non avere un

collegamento autostradale sia per la questione dell'Aurelia che è ormai diventata una storia infinita;

che nell'incontro del marzo 1993 presso la camera di commercio di Grosseto, presenti le autorità istituzionali e le categorie economiche della provincia, il Ministro in indirizzo promise, fra l'altro, il rapido proseguimento e il completamento dei lavori per l'ammodernamento della strada statale n. 1;

che a tutt'oggi i lavori sopra descritti non sono stati ripresi e non è stata data risposta ad altra interrogazione (4-01511 del 10 novembre 1992) inerente al sesto lotto dell'Aurelia insistente nel comune di Follonica;

che nell'interrogazione citata si chiedevano i motivi per cui l'ANAS aveva stabilito, sembra per ridurre i costi, di realizzare parte del sesto lotto a due corsie anziché a quattro ed in particolare nell'attraversamento collinare mediante due tunnel ad una sola corsia con la pericolosità che ne deriverebbe,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia opportuno disporre per il proseguimento urgente dei lavori secondo il programma a suo tempo concordato fra l'ANAS e le istituzioni competenti, mantenendo, nel contempo, le promesse fatte come Ministro dei lavori pubblici.

(4-03134)

MOLINARI, ROCCHI, MAISANO GRASSI. – *Ai Ministri della difesa, della sanità e dell'interno.* – Premesso:

che la Fraternità di misericordia di Arese (Milano) è ente convenzionato con il Ministero della difesa per l'accoglimento di dieci obiettori di coscienza in servizio civile;

che gli obiettori di coscienza distaccati in servizio civile presso tale ente hanno programmi di attività che prevedono 72 ore di servizio civile effettivo, e precisamente dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 19 e dalle ore 7 alle ore 13 il sabato e la domenica, il tutto salvo ulteriori esigenze di servizio;

che a questi turni di servizio, degni di una qualche piantagione di cotone ottocentesca negli stati meridionali degli USA, si affianca un eufemistico «permesso» da concedersi dopo sei giorni di servizio consecutivo e consistente in 24 ore in cui il giovane obiettore deve rimanere nei locali dell'ente dalle ore 0,00 alle ore 19,00, la «libera uscita» è infatti concessa solo dalle 19.00 alle 24.00 ed il permesso di assentarsi per l'intera giornata di «riposo» è subordinato al «corretto svolgimento del servizio, alla disponibilità ed al rispetto delle regole», premessa indispensabile per i responsabili dell'ente in questione per l'uscita da una struttura che più che ad un ente è simile ad un carcere;

che le caratteristiche dell'orario di servizio sono ampiamente descritte nel cosiddetto «piano di impiego degli obiettori di coscienza» che gli obiettori dovrebbero firmare e che viene inviato al distretto militare di Milano, al Ministero della difesa – Direzione generale della leva ed alla Confederazione nazionale Misericordie d'Italia;

che è da notare come in alcuni periodi qualche obiettore in servizio civile è stato costretto a svolgere dalle 24 alle 36 ore di servizio

continuato, situazione denunciata al distretto militare già con lettera del 20 luglio 1991 dall'obiettore Valerio Losi;

che l'ente convenzionato tenta di far passare tali orari massacranti per «disponibilità» e non per servizio effettivo; è da notare come l'obiettore di coscienza Fabio Del Giudice abbia segnalato al distretto militare di Milano, con lettera datata 13 febbraio 1993, l'effettività dell'orario di servizio svolto, oltretutto ricoprendo mansioni di grande responsabilità quali l'assistenza e il trasporto di malati su autoambulanze;

che quanto affermato dal signor Fabio Del Giudice è estensibile a tutti gli obiettori in servizio civile, come può essere agevolmente verificato dalle «bolle» da cui risultano gli interventi effettuati dalle ambulanze della Misericordia, «bolle» in cui sono riportati gli orari degli interventi e la composizione degli equipaggi delle ambulanze stesse;

che ai turni massacranti si accompagna una sistemazione degli alloggi che vede la disponibilità, in spazi ristretti e sino a poco tempo fa inagibili, di otto letti per una convenzione di dieci obiettori, con un solo servizio igienico; è da sottolineare come, durante un'ispezione svolta dal distretto militare nell'estate del 1992, era stato indicato come alloggio per obiettori uno stanzino di otto metri quadrati con cinque letti, utilizzato tutte le notti dai volontari della squadra di servizio notturna, per cui completamente indisponibile al pernottamento degli obiettori, oltre che due posti-letto presso l'ospedale «Sacco», cioè a nove chilometri di distanza dalla sede dell'ente;

che fino all'autunno del 1992 per alcuni obiettori era praticamente impossibile usufruire dell'alloggio, che ufficialmente si trovava presso un appartamento adibito a svariate funzioni (uffici amministrativi, sala riunioni e deposito-magazzino), appartamento di cui una sola stanza, con tre letti, era destinata ai sei obiettori allora in servizio, ai quali non erano state neppure consegnate le chiavi del loro ipotetico alloggio;

che agli obiettori di coscienza per un lungo periodo di tempo non è stato consegnato un idoneo equipaggiamento di servizio e per mesi hanno dovuto lavarsi a casa propria i pochi camici loro affidati mentre la giacca a vento dell'associazione è stata data loro solo alla fine dell'ottobre del 1992;

che nonostante gli obiettori fossero ripresi numerose volte dal personale di vari ospedali non è mai stato fornito un equipaggiamento confacente;

che, per quel che riguarda la corresponsione della paga, si fa presente come essa non venga corrisposta con alcuna regolarità, mentre alcuni obiettori hanno ricevuto una sorta di «fuori busta» in coincidenza di particolari periodi dell'anno, forse in un tentativo di ingraziarseli;

che i pasti serali in molti casi non sono stati corrisposti e quando lo erano gli obiettori dovevano recarsi presso la mensa dell'ospedale «L. Sacco», molto spesso con mezzi propri;

che gli obiettori hanno dovuto spesso ricoprire i turni effettuati di notte senza poi poter usufruire del riposo previsto il giorno successivo, fino ad essere impiegati in servizio per 36 ore consecutive;

che oltre all'orario di servizio la Fraternità di misericordia di Arese pretende che i giovani in servizio civile frequentino corsi per l'ottenimento del diploma di soccorritore, ovviamente al di fuori dell'orario di servizio (dalle 21.00 alle 22.30); anche questo è stato notificato al distretto militare di Milano e basta porre un attimo di attenzione, domandandosi quale giovamento potrà portare un corso da frequentarsi dopo 12 ore di servizio continuativo, per comprendere come tali corsi siano solo un meccanismo formale per coprire le grosse irregolarità da cui la Fraternità di misericordia di Arese è affetta, piuttosto che essere lo strumento per fornire effettive capacità e conoscenze agli obiettori per lo svolgimento di un buon servizio civile;

che a tale proposito si sottolinea inoltre che agli obiettori che frequentavano il corso per l'ottenimento del diploma della Associazione italiana soccorritori (AIS) i permessi di libera uscita venivano revocati e non sono mai stati recuperati;

che formalmente le attività di servizio sono indicate nel piano d'impiego sopra menzionato, documento che molto spesso è sottoposto agli obiettori anche due mesi dopo l'inizio del servizio stesso e di cui si sollecita la firma da parte dell'obiettore con pressioni psicologiche di vario genere (ritiro dei permessi, minacce di trasferimenti in località sperdute, turni massacranti presso l'ospedale «L. Sacco»);

che di fatto gli obiettori sono utilizzati in attività di pronto soccorso, centralinista, trasporto di malati (anche affetti da gravi malattie quali TBC, AIDS, epatite virale) e feriti a mezzo di ambulanze;

che gli obiettori sono stati inoltre utilizzati in attività non previste dal piano di impiego come ad esempio quelle di facchino e autista per i componenti la direzione della Misericordia;

che in taluni casi, con l'incentivo di permessi e licenze, sono richiesti servizi personali che esulano completamente dal piano di impiego degli obiettori, come quello di autista privato del governatore Ivana Bristot Martinenghi per accompagnarla alla sua casa al mare in Liguria (con auto di servizio);

che l'attività di servizio è svolta sia presso la sede dell'ente sia presso l'ospedale «Luigi Sacco», ospedale che ha in corso un'apposita convenzione con la Misericordia per il trasporto di pazienti infettivi e non sia all'interno che all'esterno dell'ospedale; le modalità di svolgimento del servizio sono tali da configurare una serie di gravissimi illeciti, non solo per ciò che riguarda la gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza, ma più in generale l'attività complessiva svolta dalla Misericordia di Arese;

che una prima irregolarità riguarda il fatto che gli obiettori in servizio civile a bordo delle ambulanze devono essere in possesso del diploma di soccorritore, riconoscimento che è obbligatorio nel caso in cui si espletino attività inerenti a convenzioni con ospedali; tale diploma viene rilasciato, dopo apposito esame, dalla locale sezione della Associazione italiana soccorritori, presieduta dalla signora Ivana Bristot Martinenghi, che riveste altresì la carica di governatore della Fraternità di misericordia di Arese;

che ad alcuni obiettori tale diploma sarebbe stato assegnato senza aver sostenuto alcun esame, ed il caso più eclatante è quello dell'obiettore Marco Ascade, congedatosi il 16 marzo 1993, il quale si è visto assegnare il diploma nonostante fosse in convalescenza (per turbe ansiose con disadattamento, patologia certificata dall'ospedale militare e secondo lo stesso obiettore conseguente alle modalità di svolgimento del servizio civile) nel periodo in cui avrebbe dovuto sostenere le prove di esame;

che inoltre in data 27 marzo 1992 gli obiettori Cassiani, Milani ed Ascade sono stati obbligati, mediante lettera scritta della signora Martinenghi, a non essere presenti ad una lezione del corso, in programma da tempo, per assistere ad un seminario sul volontariato nell'ambito delle manifestazioni per l'ottavo anniversario di fondazione della Misericordia di Arese; la lezione non è mai stata recuperata;

che molto spesso gli obiettori in servizio svolgono attività di pronto soccorso senza essere in possesso del diploma di soccorritore e spesso senza la presenza a bordo delle ambulanze di personale qualificato; sempre dalle bolle in cui sono registrate le uscite delle ambulanze risultano numerosi casi di servizi svolti da soli obiettori, oppure da obiettore più autista, comunque in equipaggi in cui spesso nessuno possiede il diploma di soccorritore;

che è ben immaginabile il rischio cui sono sottoposti i pazienti, affidati a giovani certamente volenterosi ma privi delle qualifiche adeguate;

che molti obiettori hanno denunciato tale situazione: ad esempio l'obiettore Luca Brivio in data 23 dicembre 1992 si è rifiutato di salire a bordo di una ambulanza con il solo autista, in quanto non ancora in possesso del diploma di soccorritore; di fronte alla meraviglia dei responsabili dell'ente il signor Luca Brivio ha richiesto una dichiarazione scritta in cui la Misericordia avrebbe dovuto prendersi le responsabilità di un fatto del genere; a questa richiesta tale signor Nerio De Carlo, responsabile della gestione degli obiettori presso la Misericordia, ha risposto che non avrebbe fornito alcun documento e che per questo rifiuto avrebbe revocato tutti i permessi e le licenze al signor Luca Brivio;

che un altro esempio della situazione descritta precedentemente si è verificato il giorno 11 gennaio 1993, quando gli obiettori Fabio Del Giudice e Luca Brivio sono stati inviati, su una automobile, con un autista (privo, come tutti i suoi colleghi, del diploma di soccorritore) a soccorrere, in via Einaudi ad Arese, una signora che presentava difficoltà respiratorie ed una emorragia interna;

che un ultimo esempio di tale situazione si è verificato il 20 aprile 1993 quando l'obiettore di coscienza Fabio Del Giudice, non in possesso di diploma AIS, e l'autista Pietro Viscomi, non in possesso di diploma AIS e con scarsissima pratica nella guida, hanno trasportato un degente dall'ospedale «L. Sacco» all'ospedale di Pietra Ligure; è da sottolineare in proposito che l'obiettore figura nelle bolle di trasporto come «responsabile dell'autolettiga»;

che gli obiettori Cassiani e Milani erano già in servizio di autoambulanza presso l'ospedale «L. Sacco» dal giorno successivo alla

loro entrata in servizio, mentre il corso per ottenere il diploma di soccorritore AIS cui hanno partecipato è iniziato il 10 marzo 1992 e l'esame finale si è svolto il 28 aprile 1992;

che spessissimo, per non dire quasi sempre, gli obiettori Cassiani (autista) e Milani o Ascade erano gli unici componenti l'equipaggio dell'autolettiga in servizio presso l'ospedale «Sacco», svolgendo servizio di trasporto sulla base di una convenzione che prevedeva e prevede l'utilizzo di personale diplomato AIS, diploma di cui gli obiettori non sono stati in possesso per lunghi periodi del loro servizio civile; è da sottolineare come i pazienti trasportati erano e sono spesso affetti da gravi malattie ed in condizioni tali da richiedere l'assistenza di personale specializzato paramedico;

che gravi irregolarità sono inoltre riscontrabili per ciò che riguarda gli incidenti automobilistici in cui sono state coinvolte ambulanze con obiettori di coscienza; si ricorda in proposito che in caso di incidente, anche senza danni a cose e persone, che coinvolga mezzi con a bordo obiettori alla guida, se ne dovrebbe dare immediata comunicazione al distretto militare competente;

che oltre a ciò sono da segnalare situazioni quali quella accaduta il 31 marzo 1993, quando l'ambulanza n. 14 della Misericordia fu coinvolta in un incidente; alla guida era Pietro Viscomi, operatore non in possesso della necessaria abilitazione alla guida di ambulanze, che si stava recando dall'ospedale «L. Sacco» con a bordo una paziente da trasportare all'Istituto dei tumori di via Venezian;

che il Viscomi chiedeva autorizzazione ad utilizzare la sirena, adducendo a motivo l'intenso traffico; l'autorizzazione in un primo tempo non veniva concessa dall'obiettore Fabio Meani, in servizio al centralino, ma interveniva poi telefonicamente il volontario Celso Campazzi che, a conoscenza della richiesta perchè in ascolto via radio, dava il via libera al procedere a sirene spiegate;

che l'ambulanza veniva coinvolta in un incidente, non si fermava per la constatazione dei danni e giungeva all'Istituto dei tumori con un anticipo di venti minuti sull'orario di visita della paziente, dimostrando l'inutilità dell'utilizzo della sirena;

che la documentazione del centralino in cui era descritto l'accaduto, e che era stata compilata da Fabio Meani, risultava sostituita da altra, compilata con diversa calligrafia e priva della firma dell'obiettore facente funzione di centralinista;

che è da notare inoltre che nel mese di aprile 1992 l'obiettore Alessandro Cassiani, con mansioni di autista di autoambulanze, fece presente che per cause allergiche era costretto ad assumere degli antistaminici che pregiudicavano fortemente i suoi riflessi e nonostante ciò non è mai stato sostituito da altro personale;

che Alessandro Cassiani ha inoltre verificato come l'assicurazione a suo nome per possibili incidenti derivanti dal suo impiego come autista sia stata stipulata il 16 marzo 1992, cioè oltre un mese dopo il suo inizio di servizio civile come autista di ambulanze;

che gravi irregolarità si sarebbero verificate, a giudizio degli interroganti, per ciò che riguarda l'appalto per il trasporto di ricoverati (in buona parte affetti da malattie infettive gravi) dell'ospedale «Luigi

Sacco», appalto concesso dall'amministrazione del «Sacco» alla Misericordia di Arese;

che i rapporti tra l'ospedale «L. Sacco» e la Misericordia di Arese hanno avuto inizio nel settembre del 1989, periodo in cui viene stipulata una convenzione tra la USL n. 75/20 di Milano e la Misericordia in oggetto per il trasporto di pazienti psicotici da e per l'ospedale «L. Sacco»; a tale proposito si evidenzia come in tale periodo il già citato Nerio De Carlo ricopriva incarichi lavorativi presso l'amministrazione della USL e si occupava personalmente della convenzione suddetta con la Misericordia di Arese;

che è a conoscenza degli interroganti che già nel gennaio del 1991 operatori medici e paramedici del «Sacco» denunciavano alla amministrazione dell'ospedale fatti quali l'impreparazione degli equipaggi delle ambulanze della Misericordia, la sporcizia rilevata sulle stesse, l'inefficienza del servizio;

che la stessa amministrazione del «Sacco» avrebbe chiesto a più riprese l'elenco dei collaboratori addetti al servizio di trasporto in possesso del diploma di soccorritore, oltre ad evidenziare come, ad esempio nel giugno del 1991, un paziente avesse dovuto attendere ben quattro ore l'ambulanza che lo doveva condurre dalla clinica «San Pio X» al «Sacco»;

che il governatore della Misericordia, signora Martinenghi, avrebbe replicato a tali richieste assicurando che gli operatori delle ambulanze «sono tutti diplomati AIS», aggiungendo che per ciò che riguarda «i diplomi vi dovete accontentare della mia dichiarazione di presidente responsabile civilmente e penalmente se dovessi dichiarare il falso»;

che sta di fatto che attualmente a tale tipo di servizio sono adibiti autisti (pagati circa 5.000 lire all'ora con un contratto di collaborazione occasionale che peraltro di occasionale sembra avere soltanto la formale denominazione in quanto la prestazione di lavoro risulta continuativa, come facilmente riscontrabile dai registri delle presenze) e obiettori in servizio civile che, come si è dimostrato sopra, spesso non sono in possesso del diploma di soccorritore, oltre che inesperti per compiti di tale gravità e responsabilità, con la mancanza assoluta di personale qualificato;

che inoltre la maggior parte del servizio si svolge a contatto di pazienti affetti da malattie infettive, spesso in gravissime condizioni, mentre nessun obiettore allo stato attuale è mai stato sottoposto ad alcun tipo di vaccinazione;

che risulta inoltre che l'appalto sia stato rinnovato il 14 aprile, soprattutto perchè la Misericordia di Arese ha presentato un preventivo molto più basso degli altri concorrenti; siamo quindi in una situazione dove un ospedale pubblico esborsa ingenti somme di denaro (centinaia di milioni) per una convenzione per trasporto di infermi effettuata da una Misericordia che riesce a spuntare prezzi minori di altri organismi ad essa simili grazie all'utilizzazione per l'attività convenzionata di giovani obiettori impreparati, senza diploma di soccorritore, che dovrebbero svolgere un servizio di difesa del paese e non costituire il fattore determinante da un punto di vista economico per far vincere convenzioni economicamente renumerative ad associazioni private, il

tutto con un obiettivo grave danno per i malati che si trovano ad essere ricoverati presso l'ospedale «L. Sacco»;

che a giudizio degli interroganti altre irregolarità sono individuabili per ciò che riguarda i rimborsi per le spese di carburante sostenute dalla Misericordia di Arese per le auto immatricolate come ambulanze;

che l'autoambulanza n. 9 (targata MI 1M0692) già prima del 4 febbraio 1992 giaceva abbandonata in un deposito ed era assolutamente inidonea a prestare qualsiasi tipo di servizio; per questo mezzo risultano ancora non essere stati pagati per il 1993 bollo ed assicurazione e alla data del 20 aprile 1993 al Pubblico registro automobilistico di Milano l'auto in questione risulta circolante;

che le revisioni obbligatorie annuali per i veicoli di questo genere non risultano effettuate dal 1988, anno in cui l'auto è stata acquistata dalla Misericordia di Arese;

che almeno sino alla data del giugno 1992 risultano bolle di trasporto per cui è stata utilizzata l'autoambulanza citata, trasporti mai avvenuti e per cui è stato probabilmente richiesto il rimborso degli uffici tecnici per le imposte di fabbricazione per il carburante utilizzato,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali azioni si intenda prendere per la revoca immediata della convenzione tra Ministero della difesa e Misericordia di Arese, oltre che per l'immediata ricollocazione in altro ente degli obiettori attualmente in servizio;

quali verifiche si intenda svolgere per controllare la liceità della convenzione per il trasporto dei malati tra l'ospedale «L. Sacco» e la Fraternità di misericordia di Arese, sia per ciò che riguarda la correttezza amministrativa che la buona effettuazione del servizio previsto dalla convenzione;

quali verifiche si intenda fare per appurare la gestione nella concessione di diplomi di soccorritore AIS ad opera della signora Martinenghi;

quali verifiche si intenda compiere più in generale sulla gestione della Fraternità di misericordia di Arese onde controllarne la regolarità e la correttezza nel fornire servizi tanto delicati come quello del pronto soccorso.

(4-03135)

SALVATO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i primi atti ispettivi dell'interrogante sulla sconcertante vicenda della liquidazione della Cassa popolare stabiese di Castellammare di Stabia (Napoli) risalgono a dieci anni fa, ma la gestione, tutt'altro che virtuosa, appare essere stata contrassegnata da un cumulo di gravi irregolarità, tuttora perduranti, essendo stato assai debole ad avviso dell'interrogante il ruolo di controllo che pur il Ministro del lavoro avrebbe dovuto esercitare sulla liquidazione;

che sta di fatto che i ben 6.416 risparmiatori disseminati tra Castellammare di Stabia, Agerola, Santa Maria la Carità, Pompei,

Gragnano ed altri comuni della zona sono ancora in attesa di un qualunque pagamento, sia pure in acconto dei 35 miliardi di crediti da essi vantati e che al valore corrente ascendono a non meno di 100 miliardi;

che è tra l'altro incredibile che gli attuali liquidatori - il commercialista Vincenzo Orazio, l'ex dirigente bancario Domenico Napolitano e il funzionario del Ministero del lavoro Carlo Sfrisi (che si collocherebbero tutti, a quanto risulta all'interrogante, nella corrente andreottiana della Democrazia cristiana) - non abbiano ancora liquidato ai creditori nemmeno un acconto ripartendo i 15 miliardi in possesso della gestione di liquidazione, rinvenienti dal contenzioso con la Merchant Company, come - del resto - subentrato che fu alla Cassa, nel 1987, il Monte dei Paschi di Siena, al cunchè ai creditori è stato ripartito dei 12 miliardi e più che si resero disponibili tra versamenti effettuati dal Monte dei Paschi, recupero di taluni crediti, vendita di immobili,

si chiede di sapere:

se sia stata promossa dai liquidatori azione giudiziaria per il risarcimento del danno nei confronti dei fratelli Bruno e Diego De Fusco, proprietari ed amministratori della Cassa popolare stabiese;

se sia stato sequestrato tutto il loro patrimonio ed a che punto si trovino i relativi giudizi dopo la sentenza che in primo e secondo grado li ha riconosciuti autori del reato di bancarotta e se costoro stiano o meno scontando la pena in carcere;

quali azioni per il risarcimento del danno ed il sequestro del patrimonio siano state intentate nei confronti del commercialista Ottavio Rotondo, che era stato nominato dal Ministro del lavoro dell'epoca, onorevole Gianni De Michelis, e che il 28 luglio 1992 fu sollevato dall'incarico dal Ministro del lavoro onorevole Nino Cristofori.

Su «Capitale sud» ha scritto infatti recentemente Goffredo Locatelli (il noto giornalista che contribuì a far esplodere, come l'interrogante, l'«Irpiniagate») che gli attuali liquidatori hanno denunciato fatti di inaudita gravità a carico dei liquidatori precedenti cioè dei democristiani Francesco Alioto e Benedetto Liuzzi, ma in particolare di quello socialista, appunto il Rotondo:

«Nel luglio del 1991 il commissario, che disponeva di 14 miliardi e mezzo depositati al Monte dei Paschi di Siena, chiese l'autorizzazione al Ministro del lavoro per fare un investimento "pronto contro termine". Il liquidatore proponeva questo tipo di operazione spiegando che voleva impiegare con miglior profitto il capitale. Ma quella che sembrava una scelta apparentemente oculata nascondeva invece ben altre sorprese.

Rotondo aveva già ideato un suo piano: fare l'operazione servendosi di un intermediario, la società Merchant Credit. In questo modo, prometteva, il capitale in sei mesi sarebbe cresciuto a 15 miliardi e 200 milioni, cioè avrebbe fruttato 700 milioni di interesse per i risparmiatori. Ma da dove era sbucata questa Merchant Credit con sede a Napoli in via Santa Lucia 29? Dal cilindro dello stesso liquidatore: Rotondo ne era il presidente del consiglio di amministrazione e non aveva detto niente a nessuno. In altre parole il liquidatore della Stabiese aveva preso i soldi e

li aveva affidati a una società nella quale aveva interessi diretti. Ma non è finita qui: c'è anche un altro fatto nuovo. I titoli dell'operazione "pronto contro termine", intestati alla Cassa stabiese e depositati presso il Monte dei Paschi di Siena, scadevano il 10 marzo del '92: il giorno prima la Merchant Credit cambiò nome e divenne Merchant Company spa.

A questo punto la matassa s'ingarbugliò sfociando in un tira e molla sugli interessi. La Merchant sosteneva che Rotondo aveva preso 150 milioni per sé. E per queste e altre ragioni cominciò a contestare l'ammontare del capitale da restituire. Ragion per cui revocò il bonifico bancario in favore della Stabiese. Che cosa era avvenuto dietro le quinte?

Che a gennaio '92 Rotondo si era dimesso improvvisamente da presidente della Merchant Credit dopo un litigio con Giuseppe Zeno, altro amministratore della società. Il motivo della contesa è racchiuso in una serie di denunce. Sta di fatto che il 12 marzo Rotondo si rivolse al presidente del tribunale per ottenere l'ingiunzione alla consegna dei titoli di proprietà della Stabiese. E il 18 marzo riuscì ad ottenerla.

Due giorni prima, cioè il 16 marzo, la Merchant Company aveva inviato al Monte dei Paschi di Siena, dov'era parcheggiato il denaro, una richiesta di spostare i miliardi contestati su un'altra società, la Asimit spa (una società di intermediazione mobiliare costituita il 3 ottobre '91 che doveva sostituire la Merchant Company), poi improvvisamente quest'ordine fu revocato. E il 2 aprile '92 Rotondo ottenne il pignoramento dei titoli.

Ma perchè il liquidatore si era cacciato in questo guazzabuglio? La risposta venne dal magistrato. Per tutto ciò che ha combinato manovrando denaro non suo, il Rotondo è stato interdetto dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli con un'ordinanza del giugno scorso. L'interdizione riguarda le funzioni di commissario liquidatore della Cassa e il divieto "di esercitare uffici diretti amministrativi o di controllo o mansioni di consulenza di imprese".

Era stato il Rotondo a "prendere l'iniziativa di investire i proventi dell'attività di liquidazione tramite l'intermediazione della società Merchant Credit di cui lo stesso Rotondo è risultato essere legale rappresentante". In conseguenza di tale comportamento "i titoli costituenti il capitale investito sono stati oggetto di contesa tra la Cassa popolare stabiese e la Merchant Credit con conseguente sequestro dei titoli stessi da parte dell'autorità giudiziaria". Il Ministro ha riconosciuto che "tale operazione non è stata condotta con la dovuta regolarità, chiarezza e diligenza connesse alle funzioni proprie del commissario liquidatore e che anzichè arrecare un profitto economico ha invece prodotto un risultato di presumibile danno patrimoniale alla liquidazione, da accertarsi nelle opportune sedi giudiziarie".

Uscito penosamente di scena il Rotondo, gli altri due commissari successivamente hanno chiesto al Ministro l'autorizzazione a fare una transazione per chiudere il contenzioso con la Merchant Company. Ma la risposta di Cristofori è stata negativa. Nel polverone generale sollevato ad arte per impossessarsi dei soldi della Stabiese, i nuovi liquidatori hanno segnalato al magistrato che sulla Asimit sembra confluito il grosso dell'attività e i proventi della Merchant Company

“alla quale la Consob (l'organismo di controllo della Borsa) aveva in passato contestato una serie di irregolarità, per esempio la confusione tra il patrimonio societario e quello dei clienti”»;

dato che quanto precede, ad avviso dell'interrogante, evidenzia correlative responsabilità da parte dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale nonché del tesoro, che non intervennero durante la gestione liquidatoria pregressa, mentre solo dopo l'intervento della magistratura il Ministero del lavoro revocò la nomina del Rotondo,

si chiede di sapere:

se si intenda disporre indagini interne di tipo amministrativo per evidenziare e sanzionare le omissioni a carico di dirigenti ministeriali preposti alla vigilanza sulle gestioni liquidatorie;

per quali motivi non venga fatto obbligo ai liquidatori di versare immediatamente in acconto ai creditori quantomeno i 30 miliardi disponibili tra versamento Monte Paschi e contenzioso;

quale sia stato in questi 10 anni il bilancio delle due gestioni di liquidazione ed in particolare le spese sostenute, anche per compensi ai liquidatori, e le entrate;

quale sia il patrimonio immobiliare e mobiliare, ivi comprese le somme derivate o che deriveranno dal contenzioso aperto o da aprirsi;

se possa confutarsi - cifre alla mano - l'opinione largamente diffusa tra i creditori che le gestioni di liquidazione, anziché servire al recupero delle somme vantate dai risparmiatori, siano state funzionali in sostanza solo ai liquidatori medesimi ed ai loro ben noti locali padrini politici, peraltro tutti raggiunti, costoro, da indagine giudiziaria sia pure, al momento, per altre ipotesi di reato.

(4-03136)

GIBERTONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, come risulta dalle relazioni presentate alla Commissione antimafia dai commissari ai quali è spettato governare i comuni sciolti, le organizzazioni criminali di tipo mafioso usano, con la complicità dei dipendenti dei comuni, tutti i mezzi per ostacolare il lavoro dei commissari;

che si sono manifestati recentemente episodi di ostruzionismo, vandalismo e sabotaggio nei confronti dei commissari a dimostrazione, appunto, del permanere all'interno delle amministrazioni comunali dei condizionamenti e delle infiltrazioni della criminalità organizzata;

che, a quanto risulta all'interrogante, come rileva un rapporto del raggruppamento operativo speciale dei carabinieri del comune di Rosarno (Reggio Calabria), e l'esempio valga anche per altri comuni, gran parte dei dipendenti comunali sono legati a clan malavitosi locali; infatti risulterebbe che ben 39 dipendenti del comune sono affiliati alle cosche dei Pesce e dei Pisano;

che i commissari dei comuni sciolti sono convinti che, alla scadenza del loro mandato, i 18 mesi previsti dalla legge, tutto tornerà come prima e che la criminalità organizzata continuerà a condizionare l'attività delle amministrazioni comunali,

si chiede di sapere:

quali specifici provvedimenti ed interventi si intenda adottare per dare un sostegno istituzionale ai commissari delle amministrazioni comunali disciolte nella loro attività volta a ricondurre alla legalità le amministrazioni medesime;

come si intenda coadiuvare l'attività dei commissari onde evitare, cosa lamentata dagli stessi commissari, l'ostruzionismo interno da parte dei componenti delle amministrazioni legati alle organizzazioni criminali di tipo mafioso;

quale potrebbe essere in questo contesto il ruolo della Commissione antimafia.

(4-03137)

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, di grazia e giustizia e del tesoro.* – Premesso che la rivista mensile di natura denominata «Oasis», editore Musumeci (Aosta), ha pubblicato, annesso al n. 3 dell'aprile 1993, un supplemento di 48 pagine dal titolo «Scoprire il bosco», sponsorizzato dalla società Agrisiel (gruppo IRI-Finsiel), si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il dirigente generale per l'economia montana e le foreste del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dottor Alfonso Alessandrini, sia intervenuto personalmente, come risulta all'interrogante, presso i vertici della società Agrisiel, già assegnataria di appalti miliardari da parte della direzione generale per l'economia montana e le foreste, al fine di garantire il cospicuo contributo finanziario necessario all'editore;

se corrisponda al vero altresì che il dottor Alessandrini, come risulta all'interrogante, sarebbe più volte intervenuto presso altre amministrazioni pubbliche e società per azioni con capitale pubblico, con alcune delle quali egli avrebbe stipulato contratti, per accreditare l'editore Musumeci al fine di permettere l'assegnazione di contratti e contributi, anche sotto forma di pubblicità;

se sia noto che da anni l'editore Musumeci beneficia di incarichi a trattativa privata conferiti direttamente dal dottor Alessandrini per molteplici attività editoriali;

quanti, quali, in che date e per quali importi siano stati gli incarichi affidati;

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali gli organi di controllo del Ministero del tesoro e della Corte dei conti abbiano ritenuto di approvare tutti i contratti suddetti pur a fronte di tariffe ben al di sopra di quelle di mercato;

se non si ritenga inopportuno che il dottor Alessandrini, anche quale direttore generale del Corpo forestale dello Stato, compaia reiteratamente e in modo continuativo, con interviste e articoli, sulla rivista «Oasis» edita da Musumeci;

quali siano gli accertamenti che si intenda intraprendere per appurare i rapporti esistenti tra l'editore Musumeci e il dottor Alessandrini e per verificare la correttezza delle procedure operate in passato, anche in relazione al fatto che l'editore risulta già inquisito dalla procura della Repubblica di Aosta per altri reati.

(4-03138)